QUINDICI GIORNI
IN LONDRA

Sergent Marceau dis. Rados inc.

Il Pranzo

QUINDICI GIORNI
IN LONDRA

ALLA FINE DEL 1815,

DEL SIG. ***

TRADUZIONE DAL FRANCESE DI G. F.
ESEGUITA SULLA SECONDA EDIZIONE.

Ridendo dicere verum.
Horat.

MILANO
Presso BATELLI e FANFANI
Calcografi, Editori e Negozianti di Stampe
1818.

QUINDICI GIORNI IN LONDRA

CAPITOLO PRIMO

Io non sono che a Douvres.

« Ciò è impossibile, signore, assolutamente impossibile! voi non potete partire domani per Londra. »

— « E perchè ciò, di grazia, o signore? »

— « Perchè vi fa d'uopo di un passaporto. »

— « Eh! signore, io ne ho uno. Eccovelo, leggetelo, poichè parlate il francese, dovete saperlo leggere. »

— » Benissimo, signore; il vostro passaporto è in regola, e senza di ciò non vi sarebbe stata rilasciata una licenza di sbarco. »

Convien notare qui che il pacchebotto (1)

(1) In inglese *Pack-boat*; è una nave corriera.

sul quale io aveva fatto il tragetto, era entrato nel porto di Douvres a mezzodì; che questa licenza non mi era giunta se non a sette ore pomeridiane, e ch' io era restato cinque nojosissime ore sul pacchebotto, dove una specie di spia marina mi lasciava nondimeno la libertà di passeggiare in lungo ed anche in largo; perchè non si deve obbliare che arrivava sur una terra libera.

« Ma, soggiuns'egli, è un passaporto francese; e perchè possiate andare a Londra od in qualunque altra parte dell' Inghilterra, fa d' uopo che l' *alien office* (officio de' forestieri) vi spedisca un passaporto da Londra. »

— « E sarà molto lunga questa formalità? »

— « È l' affare di tre giorni: il tempo di scrivere e d' avere la risposta. Ora, signore, perchè venite in Inghilterra? »

— « Pel motivo medesimo che conduce in Francia tanti Inglesi ai quali non venne mai fatta una simil domanda. »

— » Signore, precisate la vostra risposta, io deggio scrivere. »

— È vero, signor, essa non è troppo esatta poichè io non vengo qui nè per guarire dallo *spleen* (1) che non aveva, ma che quasi guadagnava aspettando cinque ore sul pacchebotto la permssione di sbarcare, nè per viste di economia, giacchè bisogna, dicesi, spendere qui tre volte tanto come in Francia per starvi tre volte più male. Io vi vengo per ammirare le bellezze della città di Londra, per dare al mio cervello francese un po' di quella esatezza che caratterizza le teste inglesi, per fare una più particolare cognizione dela vostra letteratura, della quale non sono totalmente digiuno; per....»

— «Bene, signore, bene; v'intendo.»

E prendendo una penna ch' egli aveva dietro la sua orecchia, secondo l'uso adottato da tutti gl' Inglesi che sanno scrivere, l'interrogatore proferì scrivendo: «Viaggio di piacere e d' istruzione.» — «Or, signore, soggiunse, chi conoscete a Londra? «

(1) E leggesi *Splin*: malattia di consunzione prodotta da un' eccessiva malincònia.

— « Nessuno, signore. »

— « Nessuno! (riponendo la penna dietro l'orecchia.) Eh! in questo caso, voi potete ritornare in Francia, perchè non otterrete passaporto. »

— « Cosa intendete di dire? »

— « Che per ottenerne il rilascio fa d'uopo che un Inglese, proprietario e degno di fede, vada a dichiarare all'*alien office* che garantisce della vostra condotta morale e politica; e che io stesso iscriva il suo nome nel mio rapporto. »

Mi sovvenne che un membro dell'accademia francese m'aveva dato una lettera di raccomandazione per lord A***, membro della società reale di Londra.

« Signore, gli diss'io, benchè io non conosca alcuno a Londra, vi sono conosciuto e fo conto, arrivandovi, di smontare in casa di lord A***. »

— « Oh! signore, ciò basta. Lord A*** è un uomo ragguardevole, stimato per le sue cognizioni, rispettato pe' suoi principj: una sua parola all'*alien office* basterà. » E ricorrendo un'altra volta all'orecchia,

scrisse: « Conosciuto particolarmente da lord A***. »

« Fate conto di fermarvi molto tempo in Inghilterra ? »

— « Fino a che me ne piacerà il soggiorno. »

— « Ma però ? tre mesi? »

— « Temo assai di non restarvi tanto tempo: la prefazione non mi previene gran fatto in favore dell' opera. Tuttavia mettete tre mesi .... il che non mi obbligherà a rimanervi tutto questo tempo ? »

— « Voi partirete quando vi piacerà. Stassera appunto io spedisco il vostro passaporto francese all' *alien office* e entro tre giorni avrò la risposta ; vale a dire mercoledì. »

— « Intanto, signore, potete farmi consegnar le mie bagaglie? Più fortunate del loro padrone, non hanno avuto bisogno di licenza di sbarco, e son cinque ore e mezzo che siam separati. »

— « Signore, bisogna che sien visitate. »

— « È giusto, signore ; fate fare la visita. »

— « È cosa impossibile. Oggi è domenica, e in questo giorno non si fanno opere servili: fa mestiere aspettar fino a domani mattina. »

— « Posso almeno prendere una berretta nel mio sacco di notte? »

— « Non è possibile: non si può aprir nulla. Ho l'onore di salutarvi. »

Il lettore ha già veduto che questa scena succedeva nella dogana di Douvres. L'alguazile che vigilava su di me mi vi aveva condotto tosto che mi fu permesso di por piede a terra; perchè è la prima visita che si è obbligato a fare sbarcando.

Io aveva avuto il più bel tragetto da Calais a Douvres, in meno di tre ore, con un tempo superbo; non aveva sofferto il minimo incomodo del male di mare, benchè fosse la prima volta che mi staccassi dalla terra ferma; ma aveva fatto colazione a Calais alle nove antimeridiane, erano circa le otto pomeridiane, e mi sentiva gagliardamente molestato da un appetito che anche l'aria del mare aveva aumentato. Pregai dunque uno di quegli uomini utili e com-

piacenti che si trovano in tutt'i paesi, colle mani alla cintola e colla schiena appoggiata al muro, di condurmi all'albergo della diligenza. Essa era distante due passi dalla dogana. Credetti pagare generosamente il mio *cicerone* offrendogli un mezzo scellino (60 centes.); ma fui informato che un Inglese non s'incomoda mai per meno d'un scellino, e fu d'uopo raddoppiare la mia offerta.

Ben si può giudicare che il mio primo pensiero fu pel pranzo; chiesi la lista al cameriere: io aveva ancora il capo pieno di idee francesi, e ignorava che in Inghilterra la lista è spesso su la punta della lingua del garzone d'osteria. Questo non aveva mestiere di un grande sforzo di memoria per tenerla a mente, perchè non aveva altro da offrirmi che del bue freddo, del cacio e del tè. Il tè mi parve un alimento di troppo poca sostanza per uno stomaco affamato: mi rassegnai dunque a prendere i due primi articoli. Mi fu servito un pezzo di bue arrostito freddo, che poteva pesare ancora otto o dieci libbre, benchè si potesse

agevolmente scorgere che aveva già saziato molti convitati. Fu posto a lato a me un boccale di birra; mi fu dato un piccolissimo pezzo di pane bianchissimo, di buon sapore, ma duro, secco, massiccio e pesante come se fosse stato di marmo. Fu messa su la tavola una saliera, una fiala d'aceto ed una picciola bottiglia di pepe. Sì, una bottiglia di pepe simile a quelle saliere di legno che i fanciulli portavano un tempo in tasca nei collegi di Parigi, ove si servivan loro delle uova affogate senza sale, e delle insalate senz' olio. Finalmente, mi fu posto davanti un piatto accompagnato d'un coltello a destra e d'una forcina a sinistra, e mi si lasciò lavorar intorno a quel pezzo di bue. Io aspettava il tovagliuolo, ma esso non venne; è un mobile che non si usa negli alberghi inglesi, e nemmeno dall' infima classe nè dalla classe di mezzo del popolo: s'asciugano le mani e la bocca al lembo della tovaglia, e si ha gran cura di metterne una bianca tutte le domeniche.

Odo dei lettori difficili da contentare che esclamano: « Come si può egli asciugarsi

la bocca al lembo di una tovaglia che ha già servito al medesimo uso? e Dio sa a quali bocche! » Pazienza, signori. Non avete mai veduto un gatto a mangiare il suo pasto? Avete osservato con quale pulitezza, con qual' arte, quando è sazio fa passare la sua lingua dapprima sul labbro inferiore, l'allunga in seguito sul superiore, e ripetendo questo esercizio due o tre volte giunge a liberarsi in questo modo di tutte le superfluità del suo pasto? La natura vi ha dato lo stesso tovagliuolo; imparate adunque da un gatto o da un Inglese il modo di servirvene.

Terminato il pranzo, e non fu lungo, credetti che, per iscacciare la noja che cominciava ad assalirmi, il miglior consiglio fosse di chiedere la mia stanza e di coricarmi. Passò un'ora avanti che si soddisfacesse la mia domanda. Finalmente una polputa serva piuttosto fresca, che pareva di buon umore, venne, con un candelliere nelle mani, ad avvertirmi che il mio letto era allestito. Io la seguii su d'una picciola scala strettissima, come la maggior parte delle

scale d'Inghilterra, ed ella m'introdusse in una gran camera, la cui tappezzeria consisteva in quattro pareti perfettamente imbiancate, e che non aveva altri mobili che quattro gran letti a colonne, senza cortine, e altrettante sedie. Riflettei incontanente che abbisognava almeno un altro mobile; ma guardando sotto i letti vidi che non era stato dimenticato, e che v'era in un numero eguale a quello delle sedie e dei letti Obbliava in questa enumerazione un vaso d'acqua ed un bacino situati su la sponda della finestra, e destinati all'uso comune di tutti gli abitanti di quel dormitorio.

Quella fantesca sembrava assai disposta ad entrare in conversazione; ma benchè io sapessi l'inglese abbastanza per parlarlo ed ella m'intendesse bene, si esprimeva con tanta volubilità, che mi fu impossibile di capirla. La nostra conversazione fu dunque di parole dal canto mio, e di gesti dal suo.

« Non potreste darmi una camera dove non vi fosse che un sol letto? »

Gesto negativo.

« Non potreste darmi un tavolo ? io vorrei scrivere. »

I suoi gesti mi spiegarono ch'io poteva scrivere nella stanza in cui aveva pranzato.

« Io starò veramente malissimo qui. »

Ella mi pigliò per mano, mi condusse verso il letto che era in fondo alla camera, dal lato opposto all'unica e picciola finestra che pareva potesse appena somminisrarle qualche luce durante il giorno; stese le braccia orizzontalmente, le alzò, lasciò ricadere le sue mani appoggiandole leggermente sul letto, piegò la testa sul guanciale senza toccarlo, e chiuse gli occhi.

Questa pantomima non mi parve sufficientemente chiara: mi sembrò che si potesse interpretarla in più modi. Contuttociò mostrai d'intenderla a maraviglia, e stando ad uno de' sensi che m'offriva, le domandai se .... Ma a che serve il dirvi ciò che le domandai? La sua risposta fu un sorriso, e scappò via piantandomi lì con un moccolo la cui lunghezza m'annunziava che non poteva approfittare più d'un quarto d'ora del suo lume.

Mi determinai dunque a coricarmi, seb-

bene non fossero ancor dieci ore. Un fazzoletto bianco ch'io aveva fortunatamente in tasca mi servì di berretta di notte. Il letto non era cattivo, e vi avrei dormito benissimo, se non fossi stato interrotto sei volte dai miei tre compagni di stanza, i quali giunsero in tre differenti ore, e partiron egualmente gli uni dopo gli altri.

CAPITOLO II.

Ancora a Douvres.

« Monsieur Pot-de-vin, » diss'io all'indomani, tosto alzato . . .

Monsieur Pot-de-vin, padrone dell'osteria delle diligenze a Douvres, è un francese stabilito da moltissimo tempo in quella città e che ha preso perfettamente le maniere inglesi.

« Monsieur Pot-de-vin, gli diss'io, bisogna assolutamente che mi diate una stanza per me solo, e soprattutto un tavolo; io voglio poter leggere, scrivere, e non morire di noja durante il tempo che l'*alien office* mi condanna a passare in Douvres: se ciò non è possibile, io sarò costretto a procurarmi un alloggio altrove. »

— » Io non ne ho che una, mi diss'egli; guardate se essa fa per voi. »

Una piccola scala a foggia di scala a piuoli da mugnajo, che metteva in cucina,

conduceva a quella camera che era già stata un granajo. La luce non vi trapelava che per mezzo d' un piccolo pertugio fatto nel muro ; ma l' uscio mettente su la scala, bastava per rinnovarne l'aria, anche quand' era chiusa. Non vi era che il solito fornimento : un letto, una sedia, e il mobile di cui aveva temuto la dimenticanza la sera precedente; e quando, dopo molta istanza, vi fu portato un tavolino, vi voleva della destrezza per potervi entrare, tant' era picna. La preferii non pertanto a quella che aveva avuto la vigilia, e monsieur Pot-de-vin mi promise di serbarmela.

Aspettando l' ora dell' asciolvere, scrissi a lord A***, mandandogli la lettera di raccomandazione di cui era latore, e lo pregai che si compiacesse d' andare all' *alien office* per farmi rilasciare il mio passaporto.

Una grata sorpresa mi era riserbata al pranzo: trovai tre Francesi ed una Francese che aspettavano anch' essi un passaporto per continuare il loro viaggio alla volta di Londra; ma seppi da loro, non senza inquietudine per me medesimo, che erano a

Douvres già da otto giorni, e che non avevano alcuna nuova dall' *alien office.*

S' io mi fossi trovato smarrito fra le barbare popolazioni degli Ottentotti, su le cocenti arene della Libia, o sotto i ghiacci di Spitzberg, non avrei provato maggior piacere ad udire una voce francese, di quanto ne provai trovando dei compatriotti nella elegante osteria di mons. Pot-de-vin. Noi facemmo tosto amicizia: non vi vuol molto per dei Francesi, soprattutto in paese straniero; e non ci separammo più fin ch' io rimasi in Douvres: la loro compagnia mi rese meno nojoso il soggiorno forzato che vi feci.

» Se mai divento ministro degli affari esteri in Francia, dicevami uno di essi, voglio stabilire contro gl'Inglesi la pena del taglione. Essi non penetreranno in Francia se non dopo essersi fatti garantire in Parigi da un Francese. »

— Sarebbe troppo rigoroso, gli diss' io; per ogni Francese che viene in Inghilterra, vanno in Francia venti Inglesi: voi fareste dunque venti vittime per una? »

— « Eh! credete che non sarebbe tempo d' insegnare a questo popolo inospite che il Francese sa apprezzarsi? ch'egli sa misurare i riguardi che dee ai forestieri da quelli che trova egli medesimo presso di loro? Io vorrei che quando arrivano in uno de' nostri porti, venissero assoggettati ad una quarantina come le mercanzie che vengono dal Levante. »

— « Vedo che vi annojate a Douvres. Guardatevi di non prendervi lo spleen. »

— « Ma credete che si possa vedersi di sangue freddo trattenuto otto giorni in questa maledetta città, quando si riflette che gl' Inglesi sbarcando in Francia non provano il minimo ostacolo, e che vi son più liberi che un Francese stesso, e che ognuno è sollecito di riguardi intorno ad essi? A qual' uopo una tale prevenzione? cosa vi vengono a fare? Gli uni vi sono condotti dalla moda che vuole che un Inglese ben educato abbia fatto un viaggio sul continente: gli altri vi vengono per economia; e, mantenendosi una qualche ballerina, facendo gozzoviglia nelle nostre osterie e nei

nostri caffè, in somma godendo di tutt'i nostri piaceri, non fanno ancora la metà della spesa che loro costerebbe la noja che provano nella loro cara e carissima patria. Alcuni, di ritorno nel loro paese, scrivono degli opuscoli che intitolano: *Una passeggiata a Parigi*, *un Viaggio in Francia*, e cercano di porre in ridicolo, alle spese della verità, un popolo che non ha altro torto che di averli troppo bene accolti. Aprite questo libercolo ch'io ho comperato qui per ajutarmi a passare il tempo; leggetene una pagina alla ventura e vi troverete sicuramente una sciocchezza od una calunnia. »

Pigliai l' operetta, essa era intitolata: *Visita a Parigi nel* 1814, *ossia Esame della situazione morale, politica, intellettuale e sociale della capitale della Francia, di* JOHN SCOTT, *editore del Campione, giornale ebdomadario, politico e letterario.*

» Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?

diss' io, aprendo a caso il volume. Capitai al seguente squarcio, che tradussi letteralmente.

« Lo stato di matrimonio dà alla mo-
« glie, in Francia, una sorta d'influenza e
« d'autorità artificiale. Esso la pone molto
« al dissopra di ciò che il suo sesso po-
« trebbe aspettarsi o bramare; ma si è alle
« spese di quella cordiale comunicazione,
« di quella condiscendenza sentimentale e
« disinteressata, le quali sono il carattere
« distintivo di un'unione fondata sopra una
« base più giudiziosa di quella di cui parlo.
« Essa è investita di un gran numero di
« prerogative le quali sembrano lusinghiere
« e desiderabili, ma che non tendono se
« non ad addossarle delle cure da cui ella
« dovrebbe distogliersi pel sentimento di ciò
« che debbe al suo sesso, se gli uomini sa-
« pessero inspirarglielo, ed a farla parteci-
« pare a de' piaceri de' quali dovrebbe pri-
« varsi se sapesse rispettare sè stessa.

» Il gabinetto di una donna maritata è
« principalmente il capo luogo della sua
« autorità: è un sito che non appartiene che
« ad essa, è un tempio innalzato al lusso
« ed al mistero. La giurisdizione di un ma-
« rito non si estende fin là: egli saprebbe

« che sua moglie è rinchiusa con un a-
« mante in quel sacro asilo, ch' ei non po-
« trebbe permettersi di violare. Intendo par-
« lare qui delle persone del bel mondo. Un
« uomo che agisse altrimenti sarebbe guar-
« dato come una bestia, e diverrebbe l' og-
« getto del disprezzo e del sarcasmo d' am-
« bo i sessi. Il gabinetto è dunque, come
« dissi, la più elegante stanza di tutta la
« casa. La camera de' figli è relegata, pres-
« so le persone distinte, nel più oscuro
« angolo della casa; mentrechè il gabi-
« netto della loro madre è pieno di statue,
« di quadri, di fiori e di voluttuosi sofà.
« È un ritiro in cui Venere stessa ripose-
« rebbe volenteri, e che sembra allestito
« per aprire l' anima ai sentimenti che in-
« spira questa dea . . . . . »

« Eccone abbastanza, diss' io chiudendo il libro; credo che il sig. Scott non sia penetrato se non nelle nostre anticamere, ed abbia immaginato il quadro de' saloni e dei gabinetti, come l' abbate Vertot il racconto dell' assedio di Rodi. Il signore Scott non mi farà obbliare che è tempo che vada a cercare il mio equipaggio alla dogana. »

Vi fu votato interamente il mio baule e il mio sacco di notte. Ogni cosa fu esaminata oggetto per oggetto, e con gran cura. Io aveva alcune paja di calzette di seta quasi nuove, e si stava in forse se dovevansi dichiarare di contrabbando o no: nondimeno si passò su quest' oggetto, ma si fece alto su quattro libbre di cioccolato analettico che m' aveva portato da Parigi. Offersi di soddisfarne i diritti; di pagarne eziandio il valore; soggiunsi, non senza qualche malizia, che era un cioccolatte preparato per mio uso particolare; che entravano nella sua composizione degli ingredienti che potevano renderlo nocivo ad ogni altro; ma questa lieve menzogna riuscì inutile: fu trattenuto il mio cioccolatte, assicurandomi che poteva riprenderlo ritornando in Francia. Ne chiesi una ricevuta, e mi fu risposto che non usavano di darne.

Per non ritornare più su quest' argomento soggiungerò qui che ripassando da Douvres per ritornare in Francia, andai a reclamare il mio cioccolato, piuttosto per curiosità che per altro motivo; ma fu impossibile ritro-

varlo. Esso aveva certamente fatto una grata diversione al tè, che i doganieri, come tutti gli altri Inglesi, bevono ogni mattina; e il timore ch' io aveva cercato d' inspirar loro delle pretese droghe che vi erano, era stato insufficiente per assiccurarne la conservazione. Nuovo tratto da aggiungere alla storia delle dogane.

Passai il lunedì ed il martedì a visitare Douvres ed i suoi contorni. Potrei fare qui la descrizione del suo porto, delle sue strade, delle sue case dipinte a più colori come un abito d'arlecchino, delle pianure, delle colline, dei prati e dei campi che la circondano, di un ruscelletto che serpeggia in poca distanza delle sue mura: ma il genere descrittivo non mi è mai piaciuto; e se qualcuno de' miei lettori s'aspetta di trovare in quest' opera dei paesaggi pittoreschi, delle vedute sentimentali, delle descrizioni romantiche, può chiuderla, senza darsi l' incomodo di proseguire.

Al mercoledì mattina, monsieur Pot-de-vin m' annunziò, con aria di trionfo, che il mio passaporto era giunto. Io dissi con

aria di trionfo, perchè quanto piacevagli di veder arrivare de' forestieri nella sua casa, altrettanto godeva di vederli partire. È un profondo calcolatore. La sua casa è piccola, e vuol cambiarla, per non aver il dispiacere di essere obbligato a rifiutare l'ospitalità a de' poveri viaggiatori. Egli sa per esperienza, che quando non si dee rimanere se non un giorno in un albergo, si bada meno alla spesa che quando si è costretto a starvi una settimana o di più.

Io poteva partire fin dal mercoledì sera; ma non amando di viaggiare di notte preferii di aspettare fino al giovedì mattina.

L'indimani nuovo ostacolo: la diligenza era piena e mi fu fatta la piacevole proposizione di pormi a sedère sull'*imperiale*; il che mi offriva i vantaggi di una buon' aria, e di una bella veduta. Siccome i posti sull'*imperiale* non costano che metà prezzo, così mi fu offerta la restituzione di ciò ch'io aveva pagato anticipatamente. Rifiutai ogni patto, insistetti per avere il posto che aveva assicurato e pagato, e debbo dire, a lode dell' esattezza con la quale gl'Inglesi esegui-

scono i loro impegni, che fu fatta partire espressamente per me un' altra diligenza. Vero è che essa si riempì strada facendo, ciò che l' appaltatore poteva benissimo avere preveduto.

Lasciai ancora a Douvres i tre Francesi e la Francese che vi aveva trovati, e mi scrissero tre giorni dopo che ritornavano in Francia, non avendo potuto ottenere un passaporto dall' *alien office.* Essi non conoscevano in Londra se non de' Francesi i quali, in vero, vi erano riccamente stabiliti da venti o trenta anni, ma la cui testimonianza riunita non poteva valere la garanzia di un mercante di pomi di terra nato Inglese, e proprietario in un sobborgo di Londra di una casupola che potrebbe valere cento luigi a Parigi.

CAPITOLO III.

Eccomi a Londra!

Eccomi su la strada di Londra, e quasi sicuro di arrivarvi. Intanto che si cambiavano i cavalli a Cantorbery, ebbi tempo, mediante tre scellini (giacchè in Inghilterra *nulla per nulla*; è l'impresa generale), ebbi tempo, dico, di vedere la cattedrale di quella città, magnifico vaso di cui non dirò nulla, perchè tutti ne hanno parlato. Pranzammo a Rochester, piccola città il cui nome mi rammenta quello d'un uomo famoso, ed alle otto pomeridiane entrammo nella capitale delle Isole Britanniche.

La diligenza doveva farci smontare all'albergo dell'*Orso bianco*, in *Piccadilly*, ove è stabilito l'ufficio delle vetture per Calais. Io fui dunque assai sorpreso di vedere fermarsi il conduttore alla prima piazza di *fiacri*, ed invitarci a smontare. Un Inglese ebbe la compiacenza di spiegarmi che non

trovando all'Orso bianco nè rimesse, nè scuderie, la diligenza andava in un altro quartiere, e faceva condurre i viaggiatori entro de' *fiacri* da *essa pagati*. Lasciai dunque imballar le mie bagaglie e me stesso in una carrozza d'affitto, nella quale si posero eziandio due Inglesi che si recavano nella stessa parte della città. Giunto all'*Orso bianco*, non v'era una sola stanza vacante. Il cocchiere mi chiese ove doveva condurmi, e non conoscendo alcun altro albergo in Londra, gli dissi di fermarsi al primo ch'ei trovasse. Facemmo ancora due gite inutili, e già cominciava a temere di essere costretto a passare in un fiacre la prima notte del mio arrivo in Londra, quando finalmente intesi all' *Albergo Imperiale di Pietroburgo*, strada di Douvres, o (per conformarmi all'uso inglese, che seguirò quind'inanzi) in *Dover-Street*, che v'era un appartamento vacante.

Mentrechè i garzoni portavano nell'albergo il mio baule e il mio sacco di notte il cocchiere mi chiese il pagamento della sua gita. Ebbi bel dirgli che il conduttore della diligenza

doveva averlo pagato ; egli sostenne il contrario ; e , non potendo provare quale dei due era il briccone, fu d'uopo dargli quattro scellini per circa tre quarti d' ora.

La padrona dell'albergo, femmina grassotta e d'aspetto piuttosto bello, venne ad informarsi s'io bramava qualche cosa. Volendo cominciar a prendere i costumi inglesi, chiesi del tè. Intanto che ella era andata a dare gli ordini per farlo allestire, io esaminai l'appartamento nel quale era stato introdotto. Qual differenza col vostro, mio caro monsieur Pot-de-vin ! Ma nel vostro io non aveva speso che circa sette scellini il giorno, ed all'*Albergo Imperiale di Pietroburgo* . . . . ma non anticipiam nulla sul mio racconto. Io aveva un' anticamera , un salone, una stanza da letto, due gabinetti, il tutto ornato di bei tappeti per terra; tutt' i mobili erano di acajù massiccio; de' bronzi su tutt' i cammini, delle tappezzerie novissime , delle belle incisioni , delle cortine di mussolina finissima; in somma non vi mancava altro che degli specchi, poichè non si può dare questo nome ai piccioli specchi di

tavoletta che ornano gli appartamenti inglesi. Appena ebb'io il tempo di gettare lo sguardo su tutte queste bellezze, che giunse il tè. Due camerieri lo recavano sopra un magnifico vassojo, e tutti gli altri oggetti erano di porcellana o d'argento dorato. Due ceri ardevano in due bei candelabri di rame dorato, e me ne fu portato un altro in un candelliere d'argento, per servirmene nella stanza da letto.

Una giovane piuttosto gentile e decentemente vestita venne ad apparecchiare il letto. Vi erano due guanciali; io le domandai ridendo per chi era destinato il secondo, ma essa non mi rispose che col portarlo via.

Tutta questa magnificenza non mi andava troppo a sangue. Io prevedeva che la mia uscita dall' *Albergo Imperiale di Pietroburgo* sarebbe stata accompagnata da circostanze meno piacevoli che la mia entrata; e siccome sapeva che trovansi agevolmente ad affitto in Londra delle stanze mobiliate ad *un tanto la settimana*, risolvetti di occuparmene seriamente il giorno seguente.

La prima mia cura il venerdì mattina,

dopo avere preso ancora del tè, fu nondimeno di andare da lord A***, a cui mi credeva in obbligo di fare i miei ringraziamenti per la prontezza con la quale era stato rilasciato il mio passaporto. Mi recai quindi alla sua casa, bussai modestamente con un sol colpo alla sua porta e dopo avere aspettato lunga pezza venne un domestico ad aprir l'uscio: gli chiesi se il suo padrone era in casa; ma non intesi la sua risposta, che fu molto laconica, e mi chiuse la porta in faccia assai villanamente.

Io aveva un'altra lettera per un Francese stabilito in Londra da venticinque anni: egli abitava in *Mary-le-Bone-street.* Aveva comperato una carta di Londra; ma questa non aveva, come quelle di Parigi, una tavola alfabetica con de' rimandi che vi fanno trovare tantosto la contrada che cercate. Io scoprii nondimeno questa contrada, non lungi da quella dove alloggiava, e vicino alla piazza Dorata o *Golden-Square.* Andai a bussare al numero che indicava la mia lettera: il sig. C.... non vi era conosciuto; pensai che potevano esservi in Londra due

contrade con lo stesso nome; e, di fatti, una nuova ricerca me ne fè scoprire una seconda presso *Manchester-Square*. Anche questa gita fu inutile al pari di quella che feci in seguito in una terza contrada dello stesso nome presso Portland-place, e solo nella quarta, presso *Fitzroy-Square*, fui più fortunato.

Egli è bene che i forestieri che vanno a Londra, sappiano che lo stesso nome vi è qualche volta dato a dieci o dodici diverse contrade: si distinguono però dal nome della piazza a cui son vicine. S'io avessi domandato *Mary-le-Bone-street*, *Fitzroy-Square*, mi sarebbe stata indicata sul momento.

Io non aveva mai veduto il sig. C..., il mio nome gli era ignoto, e nondimeno mi fè una accoglienza tale, che il suo migliore amico non avrebbe potuto aspettarne una più grata. S'offrì di accompagnarmi nelle mie gite, e farmi vedere ciò che v'era a Londra di degno d'essere osservato: « Non vi vorrà molto », mi diss'egli sorridendo. Finalmente uscì tosto con me per ajutarmi nella ri-

cerca ch' io voleva fare d'un appartamento mobiliato, e, grazie alle sue cure, trovai in *Portland-street*, un piccolo alloggio assai decentemente mobiliato, composto di una stanza da letto e di un salone, a ragione di una ghinea per settimana; convenni di entrarvi all'indomani.

Io gli aveva narrato il mal ricevimento che m' era stato fatto alla porta di lord A***. « Mi fa stupore, diss'egli; io non lo conosco, ma egli passa per un uomo infinitamente garbato, e per conseguenza i suoi servitori non debbon essere insolenti; ritorniamoci insieme. »

Giunti da lord A***, egli picchiò alla porta a colpi raddoppiati, come se avesse voluto atterrarla.

« Vi pare? gli diss'io. Perchè bussate in quel modo? »

— « E come avete dunque bussato voi? »

— « Con un piccol colpo, modestissimamente. »

« Ah, ah! »

Incontanente lo stesso servitore ch' io aveva già veduto, aprì la porta con aria

di sollecitudine, ci fece entrare in una stanza terrena che gl' Inglesi chiamano il *parlatojo*, e ci informò nel più cortese modo che il suo padrone era in campagna da circa due mesi, e non sarebbe ritornato in città che alla fine di gennajo. Era quindi evidente ch' egli non poteva aver fatto alcun passo per farmi ottenere il passaporto. Il suo nome aveva certamente prodotto sopra gl' impiegati dell' *alien office* lo stesso effetto che quello del *Bondocani* nel Califfo di Bagdad; ciò che io non cercai di schiarire.

Uscendo dimostrai al sig. C... la mia sorpresa della differenza di questo accoglimento con quello che aveva già provato alcune ore prima.

« La vostra ignoranza degli usi inglesi, mi diss' egli, ne è causa. Se aveste picchiato come fec' io sareste stato ricevuto nello stesso modo. Il grado di considerazione di chi fa visita si misura in questo paese dal modo con cui ha picchiato all' uscio. Un domestico, un agente, un operajo in somma non batte che una volta sola. Due colpi annunziano il porta lettere. Finalmente,

più battete forte, con più colpi bussate, maggior importanza date alla vostra visita. »

— « Ciò è assai strano; ma me ne ricorderò; e guai alle porte che caderanno sotto le mie mani se non sono ben salde! — Ma qual singolare idea ha dunque lord A*** di passare in campagna la più trista stagione dell'anno? »

— « Anche questo è un uso del paese. Non si parte per la campagna se non nei primi giorni di settembre, e non se ne ritorna che verso il finir di gennajo. Non v'è nessuno in Londra in questo tempo. Un uomo del bel mondo arrossirebbe di farvisi vedere, e coloro che non hanno campagna del proprio, nè amici dai quali possano andare, stanno nascosti affinchè non si sospetti che sono in città. »

— « È un'usanza singolarissima. E perchè non si sceglie qui la bella stagione per andare in campagna? »

— « Perchè, perchè? voi siete francese, e mi domandate delle ragioni quando vi ho detto che è l'uso! nella vostra Parigi, le vostre eleganti Parigine non porterebbero le

scarpe su la testa se così volesse la moda? Del resto, quest'uso non è stato adottato senza qualche motivo. Primieramente gl'Inglesi amano molto la caccia, e solo in settembre comincia la sua stagione. In seguito, le sessioni del parlamento si prolungano spesso fino in agosto; le persone d'importanza non possono abbandonare la capitale avanti la sua ultima sessione; e qui, come altrove, esse danno norma agli altri. Finalmente, la festa della regina si celebra il giorno diciotto di gennajo; bisogna comparire alla corte in quest'epoca, ed è ciò che determina il tempo del ritorno. »

— « Voi avreste dovuto diventare avvocato. Non si può difender meglio una sì cattiva causa. »

— « E cosa fate oggi? volete venire dall'oste presso il quale pranzo io solitamente? Io sono libero, e non mangio mai in casa mia. »

— « No. Ho annunziato all' *Albergo Imperiale di Pietroburgo* che vi ritornava a pranzare, e non voglio, appena giunto in Londra, dar luogo di accusare la leggerezza

francese. Ma domani m'unisco a voi, se il volete, e non vi abbandono più. »

— « Di tutto cuore. — Domani cangiate alloggio, il che richiede qualche tempo; io verrò quindi da voi verso le undici ore, e cominceremo le nostre gite. »

— « A domani dunque! »

— « Senz' addio. »

CAPITOLO IV.

L'Albergo Imperiale di Pietroburgo.

Il lettore crede certamente che dopo avere aspettato tre giorni a Douvres il mio passaporto venuto da Londra, non mi restasse più alcuna formalità da adempiere per potere tranquillamente soggiornare in quella città; ma assai vi manca. Era stato avvertito nel riceverlo, che questa carta doveva servirmi solamente per andare da Douvres a Londra, e che arrivando nella capitale bisognava andare a cambiarla all'*alien office* con una licenza di soggiornare in Inghilterra

Lasciando il sig. C..., mi determinai a sbrigare questo nuovo tributo: mi recai dunque all'*alien office*, che è situato in *Crown-Street, Westminster*, una delle più piccole e delle più brutte contrade di Londra. Colà, non solo dovetti subire ancora un interrogatorio simile a quello che aveva subito a Douvres, ma mi si

fecero sottoscrivere le mie deposizioni. Credeva allora che mi si rilasciasse la licenza di soggiorno: ma non bastava ancora. Furon trattenute tutte le mie carte, e mi fu detto di ritornare entro otto giorni.

Per non far partecipare a' miei lettori la noja che mi cagionarono tutte queste formalità; dirò loro che essendovi ritornato otto giorni dopo, non si trovaron più le mie carte; furon cercate inutilmente per più d'un'ora, finalmente le scopersi io stesso sul tavolo del commesso al quale le aveva consegnate, e dove erano rimaste intatte. In cinque minuti il mio affare fu spedito; il che mi provò che si avrebbe potuto farlo fin dalla prima volta che mi vi era presentato, se si avesse voluto. Ma otto giorni di aspettazione danno maggiore importanza ad un favore, e massime a colui che serve di strumento per accordarlo. Chechè ne sia, la mia licenza mi dava la facoltà di andare in tutta l'Inghilterra, purchè mi tenessi alla rispettosa distanza di dieci miglia dalle sponde del mare e dai cantieri di sua Maestà, e che avessi cura di notificare

all' *alien office* ogni volta che cambiassi domicilio.

Mentre si scriveva la mia deposizione, uno sciagurato commesso, il quale vedeva ch' io era annunziato come conosciuto da lord A***, s' immaginò, credo innocentemente, di farmi su di lui, su la sua famiglia, su la sua età, su la sua salute, su i suoi viaggi, mille domande molte delle quali mi ponevano in un grande imbarazzo. Io aveva letto delle scene consimili in molte commedie, ma non mi sentiva disposto a ripeterle: per liberarmene più agevolmente, gli dissi che, non essendo mai stato a Londra, io non lo conosceva se non per corrispondenza; e il mio carnefice cessò dalle importune sue domande. Potei dunque incamminarmi verso il mio pranzo, di cui aveva gran bisogno, poichè erano circa sei ore.

Io ho spesso inteso dei Francesi, ed anche dei forestieri, lagnarsi del modo con cui gli osti di Francia cavano i danari ai viaggiatori; essi gli scorticano, dicesi; ma scorticare, non è che levare la pelle, men-

trechè in Inghilterra, vi strappano fino la carne e non vi lasciano che le ossa. La stessa cosa interviene presso a poco in tutti i grandi alberghi di Londra; ma *l'Albergo Imperiale di Pietroburgo* merita una distinzione affatto particolare, e il più accorto (per non dire il più briccone) oste di Francia può andarvi ad imparare il suo mestiere.

Tosto ch'io vi fui giunto, un grasso cuoco venne a farmi il racconto di ciò ch'ei poteva offrirmi; v'era da scegliere. Domandai un pezzo di salamone fresco ed un *beefsteakes* (questa parola è conosciuta, e dee pronunziarsi *bif-steks*). Sarebbe stato disdicevole di bere della birra nell'*Albergo Imperiale di Pietroburgo*; bagnai dunque il mio pranzo con una mezza bottiglia di vin di Porto; e vi aggiunsi un pezzo di cacio di Chester.

Domando scusa a' miei lettori se entro in sì triviali particolarità, ma è indispensabile; poichè se mi fossi preso lo spasso di farmi servire un desinare per venti persone, il pagamento che mi venne chiesto non avrebbe più nulla di sorprendente. Dirò loro ezian-

dio che, all'indomani pigliai, avanti di partire, la mia colezione inglese di tè. Quindi aveva pranzato una volta all'*Albergo Imperiale di Pietroburgo*, vi aveva dormito due notti, e vi aveva preso tre volte il tè.

Annunziai allora che abbandonava quel delizioso soggiorno, e chiesi la lista di ciò che doveva, o, per servirmi del vocabolo inglese, il mio *bill*. E bene! lettori, a quanto mettete questa spesa, in coscienza? Vi era stato dal giovedì a nove ore pomeridiane, fino al sabbato alle nove antimeridiane, il che, ben calcolato, fa trentasei ore. — Due luigi? . . . — Tre luigi? — Siete ancor lontani! La nota ascendeva a cinque lire cinque scellini e sei soldi, lo che fa, moneta di Francia, *centoventisei lire, sessanta centesimi*. Vero è che la lista era un piccol capo d'opera: nessuna cosa vi era stata obbliata, e mi rammento un articolo di sei *pence*, o sia sessanta centesimi, per una penna e dell'inchiostro che aveva chiesti per iscrivere il mio nome sur un biglietto di visita.

Non giova soggiungere che il cameriere

che mi aveva servito venne a salutarmi nel momento della mia partenza; che la giovane che aveva portato via uno de' miei guanciali il giovedì sera, e che non era ritornata a portarlo il venerdì; venne anch' essa a farmi saluto con la più graziosa riverenza; finalmente, che un altro garzone d'osteria, il quale era andato a cercare un *fiacre* pel mio diloggiamento, e vi aveva portato le mie bagaglie, venne ad aprirmene la portiera con una cert' aria che abbastanza si faceva intendere senza ch' egli aprisse bocca. Questi saluti, queste riverenze, queste officiosità, mi costaron altri cinque scellini, de' quali l' ultimo ebbe la più debol parte.

Finalmente, eccomi in carrozza, allontanandomi da quel maledetto albergo, e facendo voto di non riporvi più piede. Strada facendo (l'erudizione serve a qualche cosa), io pensava a Catone maggiore. Tutte le volte che egli apriva bocca nel senato romano, qualunque fosse il soggetto di cui parlasse, terminava sempre con queste parole: « Tal' è il mio parere: e si distrugga Cartagine. »

Così anch'io, se qualcuno de' miei compatriotti, che abbia intenzione di andare a Londra, avrà la bontà di consultarmi su ciò che debbe fare, su ciò che debbe evitare, avrò molto piacere di comunicargli la poca esperienza che vi ho acquistata; ma finirò sempre col dirgli: « E non andate ad alloggiare all'*Albergo Imperiale di Pietroburgo.* »

CAPITOLO V.

Il Funerale.

Il mio nuovo amico, il sig. C.... non mancò alla sua parola: egli era da me il sabbato a undici ore precise.

« Cosa esaminate con tanta attenzione? » mi diss' egli, vedendomi con gli occhi fissi alla finestra.

— « Non vedete là dirimpetto alle mie finestre que' due uomini vestiti d'una veste nera simile a quella de' nostri bidelli da chiesa di campagna, con un gran bastone nelle mani coperto d'un panno nero la cui cima rassomiglia presso a poco ad un calcio di archibugio, che hanno le braccia incrociate, gli occhi chini a terra, che non fanno il minimo gesto, che rassomigliano insomma a quelle statue che vedonsi in Francia nei giardini, od a quegli spauracchi che si sospendono a' ciliegi per far paura alle passere? Son là fin da quando venni in que-

sta casa, e non hanno ancora cangiato di positura. »

« È morto qualcheduno in quella casa, e si sta per farne le esequie; quelli son due uffiziali da funerale. »

— « Vediam dunque ciò, avanti di partire. »

— « La comitiva funebre non sarà pomposa. Io conosceva un po' la defunta, è una vecchia zittella, di buona famiglia, ma che non lasciasse non degli eredi collaterali, dei parenti remoti; essi non vorranno fare grandi spese per le sue esequie. La prova del poco riguardo che hanno per la sua memoria, si è che la fanno già seppellire, e non sono che . . . sì, non son che otto giorni ch' essa è morta. »

— « E voi dite *già*? Ella avrebbe dovuto essere seppellita almeno sei giorni fa. »

— « V' ingannate; l' uso in Inghilterra è di non seppellire i morti se non dieci, dodici, quindici giorni dopo la loro morte, ma non mai prima dello spirar della settimana. »

— « Misericordia! si chiama far onore a' morti a danno de' vivi! Che Dio conservi

la vita a tutti coloro che abitano nella casa ove sono alloggiato io, almeno fino a che vi rimango! E per unica ragione di un tal uso, mi direte ancora: *è la moda!* »

— « Si, quando si ha detto ciò, si ha detto tutto: non c'è da ripetere. Potrei nondimeno soggiungere che quest' uso ha avuto origine dal timore che si può avere di essere sepolto vivo; e che coloro che sopravvivono credono dimostrare la loro affezione al morto, ritardando più a lungo che è possibile l' istante della difinitiva separazione. »

— « Benissimo! Veggo che gli usi dell' Inghilterra non mancheranno mai di trovare in voi un apologista. »

— « No; non un apologista; ma in venticinque anni ch' io abito in questo paese... Badate, ecco la comitiva funebre che esce dalla casa. »

M' avvicinai prontamente alla finestra. Le due statue nere avevano finalmente mutato posto, e s' erano messe l' una a fianco dell' altra sul marciapiede per incominciare la marcia. Un uomo vestito nell' egual uniforme che usciva dalla casa, si pose in capo una

specie di paniere piatto, di forma ovale, di circa tre piedi di lunghezza sopra diciotto pollici di larghezza, intieramente coperto di panno nero e sormontato di nove ciocche di piume bianche, in onore della verginità che la defunta aveva conservata durante settantacinque anni; il che mi fe' pensare alle piume di cui si orna la testa de' muli nella Spagna. In questo arnese egli andò a porsi in seguito alle due statue, e conservò al pari di esse uno stato di perfetta immobilità, fino a che fu disposto tutto il corteggio.

Allora uscì dalla casa il cataletto, il quale non era coperto del panno funebre, perchè si voleva lasciar vedere la sua bellezza a tutto il vicinato. Mi parve di una gran solidità, assai più grande e più largo dei nostri; il che è indispensabile, poichè fui informato in seguito che in Inghilterra non si seppelliscono i morti in un panno strettissimo come si usa in Francia: ma si lascia loro la libertà delle membra, e s'appoggia la loro testa sopra una specie di guanciale, affinchè giacciano più agiatamente. Il cataletto era di-

pinto di nero, vernicato, ornato da tutt' i lati di chiodi con la testa d'oro tonda, come le nostre sedie a bracciuoli da sala, e vi erano state dipinte, pure in oro, le armi della vecchia zittella, che era di nobile famiglia.

Fu coperto il feretro d'un panno funebre di velluto nero, orlato di frange bianche, e fu portato da quattro uomini che non avevano mantelli come i tre primi, ma che erano vestiti d'un abito che sembrava evidentemente essere stato nero altre volte, e che tirava ora ad un colore tra il giallo ed il bigio.

Venivano in seguito i parenti od amici della defunta; ne contai diciotto, tutti in gran lutto, con delle piagnone; andavano a due a due e coperti, sì gli uomini che le donne, d'un inviluppo nero esattamente tagliato come i *dominò* che si mettono in Francia per andare al ballo in maschera. Ognuno aveva un pajo di guanti bianchi, e teneva nelle mani un fazzoletto bianco, che di tempo in tempo avvicinava agli occhi per tergere le lagrime di cui dovevansi credere bagnati.

« Vorrei vedere questo spettacolo sino alla fine, diss'io al signor C....; non possiam seguire questa comitiva? »

— « Certamente, diss'egli; andiamo. »

Scendemmo, e seguimmo la processione fino alla chiesa. Il ministro recitò alcune preci, e la comitiva tornò a porsi in moto per andare al cimitero, ove dovevansi fare nuove preci assai lunghe. Io mi proponeva di fare anche questa gita; ma sopravvenne una spaventevol pioggia, che però non impedì al corteggio di proseguire il suo cammino. Quanto a noi, che non eravamo forzati ad assistere al rimanente della cerimonia, trovammo fortunatamente un fiacre nel quale ci rifuggimmo.

Strada facendo, il sig. C.... m'informò che, terminati i funerali, la comitiva sarebbe ritornata nello stesso ordine alla casa della defunta; che colà si leggerebbe il suo testamento, se ne avesse fatto; che finalmente la sessione terminerebbe con un gran pranzo, dopo il quale potrebbe accadere che qualcheduno de' parenti venisse portato a casa sua in uno stato di momentanea morte;

della quale si risveglierebbe in buono stato l'indomani.

Egli mi disse pure che, quando si vogliono fare dei funerali pomposi, si pone il cataletto su di un carro tirato da sei cavalli, e che le persone invitate al funerale non mancano di mandarvi il loro equipaggio; di maniera che, nelle esequie d'un uomo di qualità, si vede alle volte una fila di quindici o venti carrozze nelle quali non v'è alcuno.

L'indomani mattina, vidi inchiodato su la casa della defunta mia vicina, sotto le finestre dell'appartamento ch'ella occupava, lo scudo delle sue arme, sopra un campo nero; a piè del quale leggevasi per impresa: *Resurgam.* Questo scudo resta esposto così finchè dura il lutto.

Siffatto uso è seguito con gran cura da tutti coloro che hanno armi gentilizie; e siccome l'impresa è *ad libitum*; così gli appaltatori di funerali ne hanno un'ampia raccolta nella quale potete scegliere, come nelle carte di mostre di panni che vi presenta un sarto quando vuol farvi un abito.

CAPITOLO VI.

L'osteria.

La carrozza che avevamo presa ci condusse nel luogo ove il sig. C.... soleva fare i suoi pasti. Era uno di quei luoghi che in Inghilterra chiamansi *Chop-house*; ma come tradurre questa parola? dirò io pasticceria? il termine è troppo nobile e non conviene: dirò taverna? ne presenterei un'idea troppo bassa: non è un albergo, poichè non vi si dà che da mangiare, e non da dormire: chiamiamolo dunque osteria; e se questa parola non ne dà una idea interamente giusta, è almeno la più convenevole che possa fornire la nostra lingua. Quivi molte stanze fornite di tavole alle quali stanno quattro persone e talvolta anche di più, si riempiono e si votano successivamente dalle tre ore fino alle sette. Tosto che siete seduto un cameriere viene ad informarvi della lista del giorno. Il fondo ne è sempre bue arrostito, castrato ar-

rostito, vitello arrostito, porco arostito, con alcune variazioni, come bue e castrato alessati, pasticcio caldo di vitello, *haricot* di castrato (e perchè dunque, a proposito, in Inghilterra al pari che in Francia, chiamasi *haricot* un intingolo nel quale non è mai entrato un fagiuolo?). Mi fu pur qualche volta offerto *del cuore arrostito*; ma io non ebbi mai cuore di mangiarne. In generale tutte le carni arrostite sono buonissime in Inghilterra; tenere, succose, e sbaglia chi crede che si mangino mezzo crude; vi ho più spessso trovato un eccesso che una mancanza di cottura. Ma gl'intingoli, miei cari compatriotti, gl'intingoli, se mai andate in Inghilterra guardatevi dal mangiarne. Il tristo cuoco Mignot, chiamato da Boileau *avvelenatore*, sarebbe a Londra un artista distinto. Il solo sapore che si possa conoscervi è quello del pepe, che vi si mette in sì grande quantità che, sebbene affogato in moltissima acqua, pela la bocca.

Siccome non si mangiano carni senza legumi in Inghilterra, voi potete quindi scegliere tra pomi di terra, carote, rape, ca-

voli, spinacci, il tutto tal quale fu prodotto dalla natura, vale a dire, cotto nell'acqua.

Finalmente avete, a seconda della stagione, delle torte di prugne, di pomi, di pere, di uve passe, e dei *puddings* di diverse sorta. Il *plumb-pudding* è una specie di torta inzuccherata nella quale vi entra molt'uva passa, e di cui gl'Inglesi sono ghiottissimi, benchè sia un cibo assai mediocre. Lo si mangia caldo; gli uni vi aggiungono del butirro, altri dell'acquavite, alcuni del pepe e della senapa.

Vi si offre del pane di due specie, l'uno inglese, e l'altro che chiamasi francese, e che è veramente un po' meno pesante e meno bruno del primo. Ho osservato che, ad onta dell'antipatia nazionale, gl' inglesi davano la preferenza al pane straniero, e che avevano l'occhio assai esercitato a distinguerlo e la mano lestissima a pigliarselo, quando non ne rimaneva che un pezzo o due nella cesta.

Gli osti (*chop-houses*) non hanno il diritto di vender liquidi; essi non posson dunque offrirvi per bevanda che dell'acqua, e

siccome l'acqua è un liquido, ed è loro proibito il venderne, hanno la generosità di fornirvene gratuitamente. Ma un garzone di qualche vicina bettola sta a bella posta nella casa, e vi provvede di birra di tal qualità che bramate, ed esso ne riceve direttamente, il pagamento.

Sì, signori Francesi, della birra di tal qualità che bramate. Voi andate superbi dei vostri vini di Bordò, di Borgogna e di Sciampagna; ma gl'Inglesi hanno pure tre principali qualità di birra da opporvi. 1.° *La piccola birra*, che essi preferiscono di chiamare *birra di tavola*, perchè la parola piccola non suona bene all'orecchio di persone nate a grandi cose, è la bevanda del popolo, e costa solo quattro soldi di Francia la pinta. 2.° *L'ale*, che si vende nove o dieci soldi e che è veramente bonissima, incomparabilmente migliore delle migliori birre francesi. 3.° Il *porter*, che tien la via di mezzo tra le due altre specie e che costa sei soldi. È quella che si mantien meglio quand'è messa in bottiglia; essa diventa migliore col tempo, e si vende più cara. Final-

mente, queste diverse specie di birre si suddividono in molti rami, come noi abbiamo in Borgogna i vini di Pomard, di Beaune e di Clos-Vaugeot.

Del rimanente, nessuno ne fa provvisione, e le migliori case ne prendono giornalmente in una vicina bettola quella quantità che è necessaria al loro consumo. Durante la giornata, si vede per le strade un infinito numero di garzoni di bettole che portano le pinte di birra di casa in casa. Lasciano la pinta piena, e ripigliano vota quella che vi hanno lasciata il giorno precedente. Essi hanno ordinariamente una correggia passata a foggia di bandoliera intorno al corpo, e sono così ornati in su la schiena e sul petto d' una ghirlanda di pinte vote. In tal foggia dovrebbe dipingersi il Bacco inglese.

Tal' è il pranzo che si può fare nelle osterie inglesi. Vi si trova eziandio alle volte del pesce fritto o bollito, e sempre delle costoline di castrato e del *beef-steaks*. Quest' ultimo cibo ha cangiato considerabilmente a suo vantaggio passando il mare, e quello che si mangia in Francia è infinitamente

migliore di tutti quelli che mi furono serviti in Inghilterra. È uno de' casi, rari in vero, in cui la copia sia migliore dell' originale.

Ma io dimentico l' importante, e l'oggetto fondamentale del pranzo per un Francese, voglio dire la zuppa. Finiremo dunque con essa questo capitolo gastronomico, che da essa avrebbe dovuto cominciare; ma consiglio a que' Francesi che anderanno a Londra di obbliare di mangiarne, come io obbliava quasi di parlarne.

La zuppa non è in quel paese, come in Francia, la base essenziale d' un pranzo. Il più delle volte non se ne serve. Se ne conosce però di varie specie, delle quali ho voluto gustarne. Quella che più s' avvicina alle nostre è ciò che essi chiamano *zuppa di sugo*. È una specie di brodo nel quale gettate, se volete, dei piccioli pezzi di pane arrostito sulla gradella. Ma questo brodo non rassomiglia in nulla al nostro. È un certo sugo acre che non sa che di pepe e di rimasugli. Una zuppa magra, ch' essi chiamano *zuppa di piselli*, è un po' meno cattiva: non è

altro che un suco di piselli chiarissimo. La *zuppa di testuggine* non è composta che di pezzi di questo anfibio, serviti nell'acqua nella quale è stato cotto, e ordinariamente molto duri; bisogna avere un gusto particolare per trovar buona questa zuppa. Finalmente, ve n'è un'altra di falsa testuggine, che altro non è se non un cattivo intingolo di pezzi di testa di vitello nuotanti in un'immensa quantità d'acqua impepeerata.

Anche in Londra si trovano dei pasticcieri Francesi; ma la loro cucina non rassomiglia per nulla a quella dei nostri *Veri* e dei nostri *Beauvilliers*. La sola differenza che offre da quella de' cuochi inglesi, si è che vi trae di tasca qualche scellino di più.

CAPITOLO VII

Il Caffè.

« Volete venire a prendere del caffè? » mi disse il sig. C. . . ., uscendo dall' osteria nella quale avevamo pranzato.

— « Io non ne prendo solitamente; ma vedrò volentieri uno dei caffè di Londra. »

— « Non anderemo molto lungi; se ne trovano ad ogni passo. Io credo che le osterie, i caffè e le bettole occupano la quarta parte de' piani terreni della città. Ma voglio condurvi in uno dei più ben avviati. Qualunque idea possiate formarvene, aspettatevi ad essere sorpreso. »

— « Son venticinque anni che voi avete abbandonato Parigi, mio caro signore; voi non conoscete il lusso che si è introdotto ne' nostri caffè dopo quell' epoca. Io sarò veramente sorpreso se me ne fate vedere uno che sia più bello, e meglio ornato de' nostri. »

— « V'assicuro che rimarrete maravigliato. »

Lo fui infatti, e non si può esserlo di più, quand'egli mi ebbe fatto entrare in una gran sala terrena, ove il mio odorato fu regalato d'un odore di fumo di tabacco, che non è certamente la miglior cosa per me. La mia vista non fu più piacevolmente allettata vedendo quindici o diciotto tavole disposte lungo i muri, e coperte di tovaglie estremamente sudicie (era sabbato sera). Ma il mio udito non ebbe motivo di lagnarsi; giacchè si sarebbe sentita a volare una mosca. Ognuno era serissimamente occupato dell'affare che lo chiamava in quel luogo; e la parola *cameriere*, pronunziata di tempo in tempo da coloro che desideravano qualche cosa, era quasi il solo suono che si udisse in quel palazzo del silenzio. Quanto al gusto ne parleremo tra poco.

Non vi aspettate di vedere una vezzosa caffettiera ad un elegante banco. Nulla di ciò. Un cameriere ed una servente comparivano successivamente in quel luogo di delizie, servivano i convitati e ricevevano il

pagamento. Tutte le tavole erano occupate; toltone una, alla quale ci mettemmo prontamente.

Mentrechè il camerière allestiva il caffè, gettai gli occhi su la compagnia che ci circondava. Alla destra, un uomo di mezzana età, assai ben vestito, avente una gran faccia larga e una bocca spaccata fino alle orecchie, accumulava un boccone dopo l' altro, nel suo gozzo, delle enormi boccate di bue e di pomi di terra, presso a poco come si gettano dei fasci di fieno in un granajo. Alla sinistra, un uomo più giovane, vestito d' un abito nero tutto logoro che mostrava la corda, con un viso due volte più lungo che largo, e di una magrezza che avrebbe potuto farlo passare per uno scheletro vestito, se le sue mani e la sua faccia non fossero state coperte di una pelle livida e pallida, stava da solo a solo con una pinta di birra da *due pence* (20 centesimi), nella quale beveva di tempo in tempo un sorso con economia. Sì, lettore, egli beveva nella pinta, e ciò non deve recarti stupore: un gran numero di

Inglesi, e non parlo solamente del popolo; bevono in questo modo. Non hanno essi ragione? non si teme di rompere il bicchiero e non si ha bisogno d'alcuno per risciacquarlo.

In faccia a me, vi erano tre giovani seduti intorno ad un gran fiasco di punck. Non un' ombra vedevasi in essi di quella giovialità, di quella vivacità, sì naturali nell' età loro. Se ne stavano serii, taciturni, e pareva che dicessero o almeno pensassero: « Beviamo, cosa potremmo far di meglio? » Presso a loro, da un lato, un uomo grosso, barnoccoluto, i cui occhi mostravano qualche disposizione a chiudersi, s' occupava alternativamente a cacciare una gran presa di tabacco nelle sue larghe nari e ad inumidirsi la gola con un sorso di vin di Porto, non obbliando, ogni volta ch' ei beveva, d' avvicinare la bottiglia alla candela che gli faceva lume, onde vedere a qual segno trovavasi, tanto temeva di vederne la fine. Dall' altro lato un uomo in pastrano, con un pacco su la tavola presso di sè, e che dalla cura con la quale guar-

dava ad ogni istante al suo oriuolo, giudicai dover avere un appuntamento in quel luogo, tuffava in una tazza di tè, nel quale versava la quantità di latte appena sufficiente a cangiarne il colore, un pezzo di pane presso a poco grosso come il butirro che lo copriva, e che, dileguandosi in gran parte nella sua tazza, coprivala d'un suolo di untume piacevole da vedersi.

Tre uomini con veste azzurra, pantaloni dello stesso colore, e che sembravano marinai, giacevano in fondo alla sala; eran essi che, con la pippa alla bocca, avevano cura di profumare l'appartamento. Ognuno di loro aveva dinanzi il suo bicchiero di *gin* (ginepro), e quand' era voto, avvertivano, fischiando, il cameriere di riempirlo.

Allato ad essi eravi un uomo che, un resto di pane ed una pinta di birra mezzo vota annunziavano essere a metà del suo pranzo. In fatti, appena fummo seduti, il cameriere gli pose davanti un piatto di *plum-pudding* che sembrava assai caldo; ma egli era talmente immerso nella lettura del *Morning-Chronicle*, che non s'accorse del cibo favo-

rito durante tutto il tempo che noi restammo nel caffè.

Un uomo di assai cattivo aspetto era solo ad un altro tavolo; egli non mangiava, non beveva; ma i suoi occhi giravano alternativamente verso tutte le tavole, e ad ogni parola che qualcheduno proferiva egli rizzava due orecchione per ascoltare. Io lo presi per una di quelle oneste persone, come se ne vedono in tutt'i paesi, il cui mestiere è quello di ascoltare agli usci, di guardare dai buchi delle serrature, e che, alla fine della giornata, non avendo veduto nulla, e nulla avendo inteso, e volendo nondimeno darsi il merito di fare un bel rapporto, si gettano alla ventura nella calunnia, per non poter essere maldicenti.

Continuava l'esame delle altre tavole, quando fu recato su la nostra il caffè che avevamo domandato. Pur troppo siamo inclinati ad obbliare i vicini quando si tratta di pensare a sè. Una zuccheriera ampiamente piena, due tazze, un piccolissimo vaso di latte pieno solo a metà, e una enorme caffettiera che avrebbe bastato in Francia ad

otto caffeisti; tal era il fornimento del vassojo che ci era stato posto dinanzi. Mi ricordo che un intelligente ha detto che il caffè, per essere buono, debbe riunire tre qualità: essere chiaro, forte e caldo. M'accorsi, versando questo, che era torbido, ed era appena tepido, e il mio odorato vi cercava invano quella fragranza che esala il caffè di Moca e che trovasi, almeno in parte, nel più comune caffè. Finalmente, avvicinai tremando la tazza alla bocca, e non era in vero che una tintura nella quale difficilmente sarebbesi riconosciuto il sapore del caffè, non essendo prevenuto che lo fosse.

« È certamente uno sbaglio? » diss' io al signor. C....

— « No: tal' è il caffè che si beve qui; voi non ne troverete altro in Inghilterra: solo potrebb' essere un po' più caldo. — Ne bevete voi un' altra tazza? »

— « Non finirò nemmeno la prima. — Ma si può egli avere un bicchiero di liquore per iscacciare il sapore di questa bevanda? »

— « Vi faccio servire subito. Volete del *rhum*, del *gin*, del *brandy*, del *wiskey?* »

— « Adagio, adagio, di grazia: io conosco i due primi; ma cosa sono gli altri? »

— « Il *brandy* è acquavite di Francia; il *wiskey* è una specie d'acquavite fatta con dell' orzo fermentato, e che fabbricasi particolarmente nella Scozia. »

— « E non vi sarebb' egli qualche liquore men aspro di tutti questi? «

— « Ah! vi piacciono le cose dolci! vedo ciò che fa per voi. -- Due bicchieri di *grog!* »

— « *Grog!* Ecco un nome che non mi sembra di troppo buon augurio. — E cos'è il *grog*? »

— « Ve lo dirò quando l'avrete assaporato. »

Furon portati i due biccieri di *grog*; io l'assaggiai dapprima con precauzione, e lo bevetti in seguito con piacere. Quel liquore mi parve grato. Seppi che era un miscuglio di *rhum*, acqua calda e zucchero, e perdonai, in suo favore, al cattivo caffè che m' era stato dato da bere.

CAPITOLO VIII.

La Domenica.

« Cos' è dunque accaduto stanotte in Londra? » diss' io l' indomani mattina al sig. C. . . . andandolo a prendere a casa, come eravamo convenuti.

— » Ciò che vi è accaduto? quello che vi accade tutte le notti, credo. — I *watchmens*, i quali sono l' unica polizia apparente di Londra, saranno stati esatti a gridare di mezz' ora in mezz' ora che ora fosse. — Essi avran raccolto per le strade qualche ventina d' uomini d' ogni condizione, trovati ubbriachi a morte per le contrade. — Qualche giovine imprudente si sarà lasciato rubare la borsa o l' orologio dalle sgualdrine o dai tagliaborse. — Qualche gonzo arrivato di fresco sarà stato adescato da un mucchio d' oro esposto sopra un tappeto verde, e vi avrà lasciato i suoi denari. — Forse qualcuno si sarà tagliato le canne della gola

nel suo letto; si sarà impiccato nel suo granajo, o si sarà sommerso nel Tamigi. — Qualche viaggiatore arrivando avrà, al pari di voi, pagato il suo felice arrivo in Londra in uno de' nostri begli alberghi. — Finalmente .... »

— « Finalmente, finalmente, non è ciò che vi chieggo. Londra ha stamattina l'aspetto di una città deserta; non si vede alcuno per le contrade; tutte le porte sono chiuse; parmi di essere nel palazzo del re del silenzio; e se non avessi veduto i portatori di birra e di latte andare come al solito di porta in porta, avrei creduto che tutti gli abitanti di Londra ne fossero partiti questa notte. »

— « Avete dunque obbliato che oggi è domenica? »

— « Per verità no; ed è appunto ciò che mi fa sembrare più sorprendente quest'aria di malinconia e di solitudine. Non è questo dunque, come in Francia, un giorno di ricreazione pel popolo, ed anche per la classe di mezzo, che ha solo questo giorno per sollevarsi dalle fatiche alle quali è consacrata la settimana? »

— « Cacciate una vota in bando le vostre idee francesi, e pensate che siete in Inghilterra. Credete voi che il popolo aspetti la domenica per andare ad ubbriacarsi in una bettola? Essso si piglia questa soddisfazione quasi ogni giorno, e non ha bisogno per ciò di esservi tratto dall'allegria o dalla compagnia. Quell'operajo che ne ha il mezzo s'ubbriaca gravemente da solo, fumando la pippa; esso non conosce le liete brigate della Courtille e dei Porcherons. Qualche pinta di birra, qualche bicchiere di *gin*, valgon meglio per lui che tutte le danze della Francia. »

— « Ma finalmente, cosa si fa in Londra la domenica? »

— « Si va all'offizio, si legge la Bibbia in casa, e si passeggia quando il tempo lo permette. — Volete venire in una chiesa? vedrete come sono frequentate. »

— « Volentieri. »

— « Ma vi prevengo che converrà rimanere sino alla fine dell'uffizio; perchè uscendo prima daremmo scandalo a tutta la radunanza. D'altronde, ascolterete qualcuno dei

nostri predicatori, e giudicherete del loro merito. »

— « Io ne giudicherò assai imperfettamente, perchè non sono abbastanza addomesticato con la lingua inglese da poter sperare d'intendere tutto il discorso; ma alla fine mi rassegno. »

Noi ci presentammo successivamente a due chiese senza potervi entrare. Esse erano talmente piene, che eravi gente fino in istrada, su gli scalini. Finalmente, trovammo posto nella terza: confesso che fui maravigliato, penetrato anzi da una specie di religioso rispetto, vedendo l'ordine, il silenzio, il raccoglimento che vi regnavano. L'uffizio era già principiato quando entrammo, e fummo causa di un leggiero movimento per collocarci. Nessuno però mostrò di badare a noi. La mente e gli occhi di nessuno degli assistenti furono distratti dalla loro occupazione per noi. Non si vedeva colà, come in certi altri paesi, dei giovanotti a passeggiar su e giù per cercar di scoprirvi qualche conoscente; nè donne che facessero con gli occhi de' segni procurando di non ren-

dergli intelligibili se non a colui cui sono diretti, nè persone che parlassero d' una partita di divertimento che avessero intenzione di fare all' uscir di chiesa. L' attenzione dovuta al servizio divino non veniva interrotta ad ogni istante, ora da un distributore di sedie che viene a cercarvene il pagamento, poi da uno, due o tre cercatori che vengono a raccomandarvi i poveri e soprattutto i bisogni della chiesa; finalmente, da un bidello che distribuisca dei tozzi di pane bendetto che i fanciulli si strappano con avidità. Nessun oggetto straniero viene a turbarvi, e ciascuno sembra esclusivamente occupato del Dio nel cui tempio ei si trova.

I fedeli raccolti in quel sacro luogo erano nondimeno destinati in quel giorno ad avere un' involontaria distrazione.

Un Inglese, quasi largo quant' era lungo, con una parrucca rotonda senza polvere cipria sotto un cappello a tre punte, entrava nella chiesa con due signore nell' egual tempo di noi.

Nel passare la soglia, egli levossi il cappello, secondo l'uso; ma o la parrucca era troppo larga per la testa, o il cappello troppo stretto per la parrucca. Chechè ne sia, la parrucca seguì il cappello ed il mio Inglese espose agli sguardi altrui una testa tonda su la cui superficie un microscopio non avrebbe potuto far iscorgere un sol pelo.

Poche persone s' avvidero dell'accidente, perchè con una prontezza di cui, dal suo voluminoso esteriore, non l'avrei creduto capace, ripose la sua parrucca in testa; ma questa stessa prontezza fu causa di una nuova disgrazia. Nella sua precipitazione, se la mise a rovescio; e, col capo conciato in questa foggia, essendosi posto gravemente a sedere in un banco allato a quello in cui entrammo noi, offriva la più strana figura che si possa immaginare.

Egli era impossibile che la parrucca posta così al contrario, non diventasse l' oggetto della generale attenzione. Le vecchie aggrottavono le ciglia, le giovani si mordevano le labbra, gli uomini sorridevano, i giovinetti bisbigliavan fra loro, in somma

tutti gli occhi erano fissi in lui, e il predicatore che aveva appena incominciato il sermone, e il cui pulpito era precisamente in faccia non sapeva s' ei doveva continuarlo od interromperlo.

Finalmente una delle signore che erano con lui l' avvertì caritatevolmente del suo sbaglio. Allora, senza punto sconcertarsi, e col più grave contegno, levò nuovamente quella fatale parrucca, se la pose per un istante sul pugno sinistro ond' essere sicuro di non ingannarsi più, ed avendola rimessa convenevolmente, cessò lo scandalo e il sermone continuò.

Esso durò circa un' ora e mi parve assai più lungo, perchè non ne intesi che qualche squarcio qua e là. Il predicatore aveva nelle mani il suo discorso e lo leggeva anzichè declamarlo; il che parmi dover produrre meno impressione su gli uditori, perchè la lettura presenta alla mente di chi ascolta un' idea d' apparecchio e di premeditazione.

« Per terminare in un sol giorno il mio corso di declamazione inglese, diss' io al

signor. C. . . . nell' uscir di chiesa, ho intenzione di andare stassera al teatro. »

— « Al teatro! è chiuso in giorno di domenica. Ve l' ho già detto: la storia di una domenica inglese consiste in queste due parole: la chiesa e la Bibbia, senza pregiudizio della piacevole distrazione che può procurare qualche boccale di birra solitariamente tracannato. I ragazzi medesimi son privi de' giuochi della loro età, e non ne vedrete oggi a far girare la trottola per le contrade od a menare a spasso un cervo volante ne' sobborghi »

— « Impiegherò dunque la serata a fare una visita a mistriss B***. Ho una lettera da consegnarle per parte di suo figlio che ora trovasi a Parigi. »

— « Voi lo potete fare; ma sarà troppo alla francese! »

— « Cosa intendete di dire?

— « Generalmente qui non si fanno visite di sera, a meno di essere aspettato od invitato, eccetto che in casa degli amici intimi. Ma in una sera di domenica sarebbe ancor peggio. Ognuno se ne sta in sua casa,

vive in famiglia immerso in quel caro ozio, quel *far niente*, che è la suprema felicità d'un altro popolo vicino alla Francia. Quelle sole case che si piccano più di essere del bel mondo, che di seguire una rigorosa regolarità, si permettono di ricevere qualche persona; e tutti i piaceri della sera consistono nella musica. Insomma, per provarvi fino a qual punto di rigorismo si spinga l'osservanza della domenica, vi dirò che non è permesso ai fornai il far pane in questo giorno; e se vi piace il pan fresco conviene per quest'oggi determinarvi a far penitenza. »

— « Tanto fa; la mia determinazione è presa; vado a chiudermi in casa mia, e per santificare convenevolmente questa sera, la passerò a scrivere qualche lettera a Parigi. »

— « Non volete venire stassera allo spedale de'fanciulli esposti? il predicatore v'è d'ordinario eccellente. »

— « Tante grazie! Le migliori cose perdono il loro pregio quando se ne fa uso troppo frequentemente. »

CAPITOLO IX.

L' incendio.

« Fuoco ! fuoco ! fuoco ! »

Tal' è lo spaventevole grido che mi strappò dal letto, domenica verso la mezzanotte, nel momento stesso in cui mi vi era posto.

Indossai tosto una veste da camera, e corsi nel mio piccolo salone che era verso strada. Apersi una finestra, e vidi le fiamme uscire con violenza da quelle della casa vicina alla mia abitazione. Già il proprietario della casa contigua, benchè avesse minore motivo da temere l' incendio, poichè ne era più lontano, s' occupava a sgombrare, ed io non poteva concepire la tranquillità che regnava in quella di cui io occupava una parte.

Queste buone genti dormono, credeva io o non conoscono il verso.

.... « Tua res agitur paries cum proximus ardet.

Bisogna ch'io dia allarme; e feci suonare l'un dopo l'altro due campanelli che ornavano il mio appartamento.

La mia ostessa, brava donna che faceva il mio letto tutt'i giorni, benchè non contribuisse in niun modo a disfarlo, accorse tosto, e mi disse col più placido aspetto e col tuono il più tranquillo: » Cosa brama il signore? »

— « Cospetto? avvertirvi del pericolo che corre la vostra casa. Non vedete che v'è fuoco nella vicina abitazione? »

— « Ah! lo sapevamo: nè io, nè mio marito non eravam coricati; stava per venire ad avvertirvene, e prevenirvi di porre i vostri effetti nel baule, perchè può darsi che il fuoco si comunichi anche a questa casa. Non è cosa rara il vederne bruciare tre o quattro prima che si giunga ad estinguerlo. »

— « Ma cosa significa quella tranquillità che veggo in voi? le diss'io, mentre approfittava del suo consiglio; voi dovreste valervi dell'avvertimento che date a me. »

— « Oh! io non ho nulla da temere; la mia casa è assicurata: sotto la vostra finestra v'è l'insegna che lo annunzia. Essa è molto vecchia, e se rimane incendiata mi sarà pagata: non corro dunque alcun rischio. »

— « Benissimo per la casa; ma la vostra mobilia? »

— « È assicurata anch'essa. Io sono senza la minima inquietudine. Ho apparecchiato solamente un picciol fardello di biancheria, che porteremo con noi all'ultimo momento. »

— « Si assicura dunque tutto a Londra? »

— « Anche la vita. Voi potete farvi assicurare per sessanta, settantacinque anni, e se morite prima d'essere giunto a questa età, si pagherà a' vostri eredi la somma convenuta. »

— « Ciò è assai piacevole. E le donne posson esse far assicurare a' loro mariti la stessa salute, la stessa amabilità come nel primo mese del loro matrimonio, che voi chiamate qui il *mese del mele?* »

— « Gli assicuratori non hanno ancora osato fare una tale propozione: essi correrebbero troppi rischi. »

— « Tutto dipende dal prezzo che vi si metterebbe. Costano care le vostre assicurazioni? »

— « No, non costano che un mezzo per cento della somma assicurata. »

Durante questa conversazine io aveva riempiuto il mio baule e il mio sacco di notte coll' ajuto della mia buona ospite, che mi aveva assistito in questa faccenda colla maggiore tranquilità. Ritornai allora alla finestra, e vidi che non era ancora giunta che una sola tromba; ma ne venne tantosto un' altra.

« Oh! mi diss' ella, le due prime vengono sempre presto, perchè vi sono trenta scellini di premio per la prima, e venti per la seconda. »

Ciò nondimeno poco tempo dopo giunsero delle altre trombe. Esse erano fornite d' acqua abbondantissimamente e senza fatica; perchè le contrade di Londra sono attraversate da canali che conducono l' acqua dappertutto; e, con una ghinea all' anno, un proprietario ha nella sua casa una chiave che gli dà quant' acqua può bramare. Ad ogni

passo sul selciato si trovano dei buchi nei quali si può aprire una chiave e far iscaturire l' acqua all' altezza di circa sei pollici. Se ne serve d' estate per bagnare le contrade, per nettarle nell' inverno, e pel servizio delle trombe in caso d' incendio.

Osservai che gli sforzi de' pompieri tendevano piuttosto ad impedire la comunicazione del fuoco, che a dare soccorso alla casa incendiata.

— « Certamente, disse la mia ostessa; è quasi impossibile salvare una casa in cui si manifesti il fuoco, perchè ordinariamente ha già fatti troppi progressi prima che possano giungere i soccorsi. I muri delle nostre case non hanno che la grossezza di due mattoni; e vi entra moltissimo legno nella loro costruzione. »

— « E son frequenti gl' incendj in Londra? »

— È stato calcolato che un anno coll' altro, v' è una casa bruciata al giorno. »

— » Ma le società d' assicurazione debbono andare in rovina? »

— « Al contrario: esse fanno fortuna.

e un incendio lungi dal recar loro danno, assicura la loro prosperità. »

— « Ciò mi sembra un paradosso assai difficile da provarsi. »

— « Voi lo comprenderete. Il timore di un simile accidente moltiplica il numero di coloro che fanno assicurare le loro case. Domani mattina, tutt' i proprietarj di questa contrada che non hanno ancora presa una tale precauzione, si faranno solleciti di correre all'ufficio d'assicurazione, e vi garantisco che il mio vicino che vedete sì occupato a sloggiare, non sarà l'ultimo.

Il tetto della casa incendiata crollò in questo momento, e l'incendio parve prendere una nuova forza.

— « Purchè non sia perito alcuno! esclamai. »

— « No, mi diss'ella. Vedete quell'uomo in soprabito bruno, con le braccia incrociate, appoggiato contro il muro dall'altro lato della strada, in faccia alla casa che brucia? Egli ne è il proprietario. Io veggo vicino a lui sua moglie, i suoi tre figli e la sua serva; essi abitavano soli la casa. »

— « Non vi domando se essa era assicurata: il loro aspetto tranquillo me lo garantisce. Quest' uomo mi rammenta un antico filosofo il quale, vedendo bruciare la sua casa, si scaldava tranquillamente agli avanzi accesi di quella, dicendo che era l'ultimo servizio ch' essa poteva rendergli. »

Finalmente, avendo i pompieri dichiarato che erano sicuri del fuoco, e che garantivano per la casa vicina, la mia ostessa ritornò al suo letto nuziale. Quanto a me, che non poteva partecipare alla sua sicurezza, rimasi in piedi fino alle tre ore antimeridiane e non mi coricai se non quando la partenza de' pompieri mi ebbe provato che il pericolo era interamente passato.

« Sono una bella cosa queste assicurazioni, diceva io tra me riponendomi a letto; ma posson essere causa di alcuna di queste disgrazie, ispirando a' proprietarj le cui case sono assicurate minor timore del fuoco, facendo trascurar loro le precauzioni proprie a prevenirlo. Non sarebb' egli eziandio possibile che dei bricconi facessero assicurare le loro case, le loro mercanzie, la

loro mobilia, per una somma superiore al loro valore; e che in seguito vi appiccassero fuoco per riscuotere l'ammontare dell' assicurazione? »

L' indomani mattina feci partecipe di questa riflessione la mia ostessa. Essa mi rispose da una parte che questo delitto era punito di morte, e che era stato impiccato eran diciotto mesi un uomo resosene colpevole; dall'altra, che prima di darvi un' assicurazione, la società faceva stimare la vostra casa, le vostre mobiglie, le vostre mercanzie, e poteva far rinnovare questa stima quando le piaceva.

Questa risposta non mi soddisfò troppo. Si può, il giorno dopo la stima, far scomparire la miglior parte de' mobili, delle mercanzie; in somma, nessuna stima garantisce da quella trascuraggine che può inspirare l' assicurazione.

È dunque vero che il male è sempre allato al bene!

CAPITOLO X.

I Campanelli.

« Conoscete l'*Isola sonante?* diss'io un giorno al sig. C. . . . , passeggiando con lui per le strade di Londra. »

« No. È forse un' isola come quella delle Lanterne, ove approdò l' allegro *Panurgo?* »

« Precisamente, l' *Isola sonante* è un antico dramma morto e obbliato da lungo tempo, di cui Londra m'ha rammentato il titolo; poichè è tutto ciò che ne conosco. Questa città è veramente la città de' campanelli; e se non se ne vedono agli usci, è certamente perchè son tutti occupati a correre per le strade. »

— « Ciò avviene perchè la più parte dei mercanti che portano attorno le cose che vogliono vendere, poco contenti di assordarvi colle loro discordanti grida, v' aggiungono

l' accompagnamento d' un campanello per meritarsi meglio la vostra attenzione. — Quel fanciullo che vedete portar su la sua testa un gran paniere coperto di cui mantiene l' equilibrio con la mano sinistra, mentre la destra scuote un grosso campanello, e la cui voce in falsetto manda di tempo in tempo un acuto grido, vende delle ciambelle da inzuppare nel tè che tutte le famiglie bevono dopo il pranzo. — Quella donna che spinge una gran carretta, coperta d' un logoro pezzo di tappezzeria, alla quale è attaccata una specie di campana; è una rivendugliola di pomi. — Quest' uomo il quale benchè carico d' un paniere per ciascun braccio, trova ancora mezzo di scuotere il suo campanelluccio, è un venditore di pasticci e di torte. — Quell' altro che muove la sua campanella allato ad una carretta tirata da due cavalli, è uno degli uomini incaricati del trasporto delle immondizie: perchè a Londra non si gettano come a Parigi, le lordure negli angoli delle strade: si raccolgono in un cantuccio della casa e se ne libera quando si

è avvertito, dal tintinnío, del passaggio del carro che deve incaricarsene. Vedete, ecco una serva che gliene dà un gran canestro che egli versa nella sua vettura. »

— « E chi sono quei due uomini col cappello circondato da una fascia di carta, su la quale parmi che si abbia scarabocchiato qualche cosa a gran caratteri, e che alternativamente strillano non so cosa, e soffiano in una specie di cornetta la cui melodía è peggiore ancora di quella dei campanelli? »

— « Sono venditori di giornali. Fanno scrivere a gran caratteri, su la carta che circonda il loro cappello, i titoli delle notizie che secondo essi, debbono procurare lo spaccio della loro mercanzia. Quando si fa notte, prendono una torcia, con la quale hanno cura d'illuminare l'iscrizione che portano in testa. Mentiscono con la stessa sfacciatezza de' vostri merciajuoli di Parigi, annunziandovi con enfasi delle cose che poi vi reca stupore di non trovare nel loro giornale, e vi vendono per uno scellino (una lira e venti centesimi) ciò che

prendereste all'ufficio per sette pence (70 centesimi). »

— « Un altro campanello! — Cosa vende quest'uomo, vestito di rosso, che ha in una mano un gran sacco quasi vôto, e che coll'altra muove la sua campanella in cadenza, in un modo affatto diverso di quello di tutti gli altri mercanti? »

— « Non è un mercante; è un fattore della posta delle lettere. Egli avverte in questo modo del suo passaggio; e, mediante un pence per ogni lettera, s'incarica di porre alla posta tutte qnelle che gli si vogliono dare. »

— « Egli non deve fare fortuna: vi sono molte cassette da porvi le lettere; e si dee preferire di portarvele. »

— « Ma le cassette non sono aperte se non fino alle cinque ore pomeridiane, ed è dalle cinque alle sei che il fattore fa il suo giro. Se anche dopo le sei ore avete ancora qualche lettera pressante da far partire, potete fino alle sette andare al grand'officio; e, mediante sei pence per ogni lettera, la farete mettere nel piego. Oh! Londra è un delizioso paese! tutto vi si calcola per....

— « Per fare danaro di tutto. »

CAPITOLO XI.

Il Teatro.

La nostra conversazione sui campanelli ci condusse fin presso il teatro di Covent-garden, ove dovevamo quella sera assistere ad una rappresentazione di *Beverley*, che è intitolata in inglese: *il Giuocatore.*

« In quali posti ci mettiamo? » mi disse il signor C. . . .

— « Il mio posto prediletto è l'orchestra; vi si ode perfettamente, e si gode in pari tempo della vista del teatro e di quella degli spettatori. »

— « Non v'è orchestra nelle sale di teatro in Inghilterra; non c'è che una platea. Ciò che chiamasi orchestra è esclusivamente riserbato ai musici; e per quanta gente vi sia, non si rimuovono mai come a Parigi: il pubblico non lo soffrirebbe. »

— « Andiamo dunque nella platea, purchè non ci troviamo in troppo cattiva compagnia. »

— « Cattiva compagnia nella platea? no certamente. A tre scellini e mezzo per posto, non si deve temere di trovarvi della plebaglia: essa non frequenta se non i loggioni. Andiamo dunque nella platea, a meno che, soggiuns'egli, non cangiate parere da qui a qualche istante. »

Arrivando presso il teatro, vedemmo una folla di circa trecento persone, uomini e donne, che si premevano, si sospingevano, s' urtavano l' una coll'altra: era il flusso e riflusso d' un mare agitato. Dal mezzo della calca si udivano uscire come delle grida soffocate; ma guai a chi trovavasi preso una volta al centro, gli era impossibile il poter ritornare verso la circonferenza.

« Cos' è quella tumultuosa adunanza? » dissi al mio amico.

— « Sono gli amatori della platea. Ecco il gruppo che fa d'uopo traversare ajutandosi co' pugni e coi gomiti. Coraggio, avanti! badate al vostro oriuolo ed alla vostra borsa: i borsajuoli di Londra non la cedono a quelli di Parigi. Procuriamo di liberarsene con un lembo d'abito lacerato. »

— « Piano, di grazia. V'è egli la stessa folla per andare ne' palchetti? »

— « No, perchè il prezzo de' posti è di sette scellini, d'altronde la maggior parte è ritenuta anticipatamente. »

— « Andiamo dunque ne' palchetti. — Ma perchè non vi si adopera meglio la polizia? una dozzina di soldati manterrebbe l'ordine, e si potrebbe.... »

— « La polizia! dei soldati! sempre delle idee francesi! — obbliate dunque che siete in un paese libero? Venissero anche soffocate venti persone in questa folla, nessun soldato oserebbe mostrarvisi; ei sarebbe lapidato. »

— « Così la libertà inglese consiste in parte a farsi schiacciare. »

— « Ma si è pur libero di non esporvisi, di far di meno del teatro, o di andare ne' palchetti come facciam noi. »

Arrivavamo allora all'entrata de' palchetti, che non è la medesima della platea. Entrando nella sala, sotto una specie di vestibolo, si prendono i biglietti. — I biglietti! ecco un'altra espressione francese.

Non vi sono biglietti. Una specie di medaglia di rame, della grandezza d'un soldo, è quella che prova che avete comperato il diritto d'entrare. Consegnate questa medaglia, quasi nello stesso momento, ad un altro portinajo, e andate a porvi ove v'aggrada, perocchè tutt'i palchetti costano lo stesso, a qualunque piano sieno situati.

Tutti quelli del primo ordine erano trattenuti: salimmo a quelli del secondo, ove tutte le prime file erano egualmente affittate; perchè uno de' vantaggi de' teatri di Londra, si è che non si è obbligato di prendere ad affitto un palchetto intero. Si può trattenervi quel numero di posti che si desidera: ma questi posti non vi sono assicurati se non sino alla fine del primo atto. Allora se ne impossessa chi vuole, e coloro che gli hanno trattenuti e che giungono troppo tardi, sono obbligati a cercarne degli altri ove ne posson trovare.

L' esterno della sala m'aveva prevenuto sfavorevolmente. È un grande edificio costruito di mattoni, senz'alcuna sorte d'ornato, simile, in una parola, a quasi tutte

le case di Londra; e che non ne differisce se non per la sua altezza e per la sua estensione.

Il fondo de' palchetti è dipinto di rosso, e i balaustri lo sono di bianco pallido ornato di dorature. Tutte queste pitture sono sempre freschissime, perchè si rinnovano spessissimo. Non v'è lumiera in mezzo alla sala: tra una loggia e l'altra è attaccato un viticcio che porta quattro candele di cera, le quali rendono alle donne inglesi un servizio che rifiutano alle francesi le nostre sale di Francia: quello di poter essere perfettamente vedute. La platea occupa tutto il piano terreno. L'altezza della sala è distribuita in cinque ordini di palchetti; ma non vi sono palchetti chiusi con gelosia o altrimenti, che sì comodi riescono ad un certo genere di persone.

Io cercava i loggioni di cui m'aveva parlato il Signor. C. . . ., e non ne vedeva.

« Si dà un tal nome, mi diss' egli, a quella parte del quarto e quinto ordine di palchetti che sta dirimpetto al palco scenico e che noi chiamiamo in Francia anfiteatro

o paradiso. Il valore de' posti è di due scellini al quarto ordine, che chiamasi prima loggia, e d'uno scellino al quinto, che chiamasi seconda loggia: esse sono occupate dal popolo, e le oneste persone arrossirebbero di mostrarvisi; quindi questa parte di pubblico è trattata con minori cerimonie. Non vi vedrete lumi: è un pianeta che non riceve la luce se non dal sole che risplende nel resto della sala. Io non ho bisogno di dirvi che non si vede qui alcuna forza militare; ma vi si trovano sempre degli ufficiali di polizia. »

Si è da questa parte di teatro che partono alle volte i pomi cotti e le melarance con cui si saluta un attore quando non piace. Quel giorno fu gettata dalla seconda loggia una bottiglia vóta la quale cadde nella platea, e fortunatamente non fe' male ad alcuno. Un ubbriaco si lasciò cadere dalla seconda loggia nella prima. Si sa che v'è un dio per gli ubbriachi: egli non si fe' dunque alcun male; ma la persona a cui cadde addosso non era certamente ebra, perchè riportò frattura ad un braccio.

La sala di Covent-Garden è stata incendiata alcuni anni fa. Quando fu riedificata, gli appaltatori stabilirono un ordine di palchetti chiusi con gelosie a fine di affittarli a più caro prezzo, e vollero mettere a quattro scellini il pagamento de' posti della platea. Queste innovazioni dispiacquero. Per quindici continui giorni non si lasciò mai rappresentare: la porta della platea era sforzata tutte le sere; gli uni gettavano sul banco del portinajo i loro tre scellini e mezzo passando, gli altri entravano senza pagare; gli attori venivano coperti di fischiate tosto che comparivano. Finalmente l'appaltatore fu obbligato di ristabilire l'antico pagamento della platea, e di levare i palchetti chiusi con grata.

La sala è della grandezza di quella del teatro dell' opera di Parigi, ed è a un di presso della stessa forma. Essa era in quella sera interamente piena; alla porta furono rimandate molte persone. La causa di quest' affluenza era il ritorno della giovane e vezzosa *miss O' Neill*, alla quale gl' Inglesi accordano i talenti delle nostre due più ce-

lebri attrici tragiche di Parigi; che non ho bisogno di nominare, perchè tutti coloro che mi leggeranno le conoscono (1). Ella aveva fatto un giro in diverse provincie dell'Inghilterra, e vi aveva guadagnato, dicesi, la tenue somma di ottomila lire sterline (192,000 franchi). I giornali ne' quali ho preso quest'aneddoto non dicono se, per un tal guadagno, *miss O' Neill*, non abbia dovuto far uso che de' suoi talenti drammatici. Essa faceva il suo nuovo ingresso quella sera con la parte di *miss Beverley*; *Kemble*, buonissimo attore tragico, faceva quella di suo sposo, ed erano secondati dai primi soggetti della truppa. — Questa parola suonerà male a qualche orecchio; la adopero però con un fine, perchè la credo la sola che convenga.

Si rappresentava in seguito *John-Bart*; produzione imitata dal francese: imperocchè una parte de' nostri melodrammi passa a Londra e, a dispetto della prevenzione na-

---

(1(Mademoiselle Georges e Mademoiselle Duchesnois.

zionale vi riscuote i maggiori applausi. La *La Gazza Ladra o sia la Serva di Plaiseau* è stata rappresentata sui tre primi teatri di quella città, ove fe' affollare moltissima gente durante tre mesi. Osservai in *John-Bart* uno scempio che mi parve avere molta comica e naturalezza, e che mi fu detto chiamarsi *Liston.*

Dopo la rappresentazione, passeggiammo alcun poco in una specie di loggia strettissima che corrisponde a ciò che i Francesi chiamano *le foyer*, ma che è ben lontana dall' agguagliare in bellezza la sala.

Ben s' accorgerà il lettore che trovasi maggior ordine uscendo dal teatro che entrandovi. Le carrozze si cavano d' impiccio, grazie alla larghezza delle contrade, e i pedoni al favore de' marciapiedi.

» Ebbene, mi disse il sig. C... uscendo, che vi pare del nostro teatro? come v' è piacciuto? »

— « Eh! Così! »

— « Questo *così* mi pare un po' freddo. »

— « Cosa volete che vi dica? Aristotile ed Euripide, Boileau e Racine hanno gua-

stato il mio ingegno e pervertito il mio giudicio. Io non posso soffrire di vedermi trasportato successivamente in un solo atto in casa di *Stuckely*, in quella di *Beverley*, in una casa di giuoco, ed ancora in quella di *Beverley*. Vi sono tredici cambiamenti di scena in questa produzione. I nostri più mostruosi melodrammi son capi lavori appetto alle migliori tragedie inglesi: toltone il *Catone* di ADDISSON, produzione che gl'Inglesi disprezzano perchè è troppo regolare. I costumi son meno osservati che in Francia; e ne'cangiamenti di scena non è egli cosa ridicola il veder un uomo a spingere que' scenarj che debbon scomparire? — Quanto ai vostri attori, s'allontanano dalla natura per voler troppo avvicinarsene, o l'imitano in modo da renderla dispiacevole e orrida. Si può egli sopportare la vista di Beverley che si rotola per terra nelle convulsioni che gli cagiona il veleno che ha preso? Lo spaventevol grido che getta la sua sposa nel vedere suo marito morto, e quella specie di singhiozzo convulsivo che ella fa sentire, non son forse cose di pes-

simo gusto? Io non niego al signor *Kemble* ed a *miss O' Neill* il talento che loro attribuisce tutta l'Inghilterra; ma confesso che li trovo assai lontani da ciò che erano *Larive* e madamigella *Raucourt*, da ciò che sono tuttavia i nostri primi soggetti della Commedia Francese.

Andai alcuni giorni dopo al teatro di *Drury-Lane*; ma non ne dirò nulla, perchè non potrei che ripetere presso a poco ciò che ho detto di quello di Covent-Garden.

Quanto a quello dell' opera non era ancora aperto, ma siccome ho intenzione di fare un secondo viaggio a Londra il prossimo inverno; così potrò allora renderne conto a' miei lettori, se i miei primi quindici giorni hanno potuto interessarli alcun poco.

Questi tre sono i soli teatri grandi di Londra. Vi sono molti altri teatri subalterni; ma quand' anche avessi avuto il tempo di visitarli, non ne parlerei in questo capitolo: quando si ha parlato d'Achille, non si deve abbassarsi a Tersite.

CAPITOLO. XII.

Le Contrade e le Case.

« Qual' è la via per andare a *Portlan-street.*

Quest' è la frase ch' io indirizzava tutt' i giorni quando voleva ritornarmene a casa, non al popolo che trovava per le strade, che si sarebbe fatto un malizioso piacere di mandarmi dal lato totalmente opposto; ma in alcune botteghe nelle quali ho sempre trovata molta compiacenza e cortesia a questo riguardo. Finalmente allo spirare della mia quindicina non era più istruito del primo giorno.

Non deve recare stupore: si può applicare alle contrade di Londra ciò che Ovidio diceva delle ninfe del mare:

.... « Fácies non omnibus una,
« Non diversa tamen, qualem decet esse sororum. «

Esse son tutte lunghe, dritte e larghe; attorniate da marciapiedi e ornate di case tutte fabbricate su d'un modello. Quasi tutti i piani terreni sono occupati da botteghe le quali, ciascuna nella sua specie, presentano lo stesso aspetto; e tutte le pareti offrono allo sguardo una tinta scura che non è un prodotto dell' arte, ma che vien loro impressa in pochissimo tempo dalle dense nebbie, e dal nero fumo del carbon fossile di cui son piene le contrade di Londra durante nove mesi dell'anno. Aggiungete a ciò che i nomi delle contrade, benchè scritti a grossissimi caratteri, sono spesso illeggibili, perchè la stessa causa coloratrice che annera i muri, li copre pure del suo indelebile sucidume. Finalmente, di notte è impossibile leggerli, perchè il modo in cui si illuminano le strade di Londra, non serve che a rendere *visibile l'oscurità*, per servirmi d'una espressione di Milton.

Non è però che vi manchino lanterne (giacchè non posso determinarmi a chiamarle riverberi); ve n'è a ciascuna parte della contrada, ad ogni quindici passi; e sono

attaccate, lungo i marciapiedi, a de' cavaletti di ferro; ma lo stoppino che vi arde è sì sottile e dà sì poco lume, che si potrebbe paragonarlo a quegli insetti che, nelle tenebre di una bella notte, fanno splendere la scintilla di cui natura li ha ornati.

Non crediate però che su questi famosi marciapiedi de' quali si mena tanto romore, possiate camminare tranquillamente, senza temere le spiacevoli conseguenze d'una distrazione. Vero è che siete al riparo dai cavalli e dalle carozze; ma non per questo non cessa il bisogno di tutta la vostra attenzione per garantirvi dai pericoli di cui vi minacciano ad ogni passo le carrette dei mercanti; le secchie dei venditori di latte, che sono esattamente eguali a quelle dei nostri portatori d'acqua, e che vanno per le strade dallo spuntar del giorno fino alle sette ore pomeridiane; i pesi d'ogni sorta di cui sono carichi i facchini; le pale e le scope di cui si servono i scopatori delle contrade; i panieri de' fornai e de' venditori di ciambelle; gli strumenti, utensili e materiali trasportati da operai d'ogni professione, e

in ispecie dai muratori; ma soprattutto le scale degli accendi-lampade, i quali, tosto che comincia a farsi sera, corrono come forsennati, con la loro scala su le spalle, di lanterna in lanterna, a rischio di rovesciare tutto ciò che incontrano: questa fretta loro è necessaria atteso la soverchia quantità di lanterne che ciascun di loro ha nella rispettiva giurisdizione.

Ma non basta che vi guardiate davanti, di dietro, e da ambi i lati: badate bene eziandio ove ponete i piedi. Due specie di precipizj posson essere aperti dinanzi ad ogni casa. Tutt' i marciapiedi son fatti in volte, e al di sotto vi sono le cantine. Un buco di forma circolare o quadrata e di circa dieci pollici di diametro, posto nel bel mezzo del marciapiede, è la porta per la quale si fa entrare la provvisione di carbone. Se sventuratamente è aperta quando passate, e vi mettete un piede, potete rompervi una gamba, il che non è nulla: ma se una grata di ferro o una botola di legno che serve d' entrata nella cantina grande, trovasi aperta, potete rompervi il collo, il che è qualche cosa.

« Almeno, dirà il lettore; si cammina a piede asciutto su questi marciapiedi. » Sì, certamente, quando il tempo è bello; ma nel caso contrario, son coperti d'un mezzo pollice di fango di cui nè gli scopatori delle strade, nè i proprietarj delle vicine case pensano a sgomberarli. Quindi gli uomini son sempre stivalati o in uose, e l'andatura d'una donna vi è annunciata dal romore della sua pianella ferrata.

La larghezza ordinaria delle contrade si può paragonare a quella della contrada Saint Louis au Marais di Parigi, e alcune, come quelle di *Oxford*, *Haymarekt*, *Portman*, ecc., sono larghe come il *boulevard des Italiens* (1). Ma se ne dee eccettuare il quartiere della Città, che è pieno di picciole contrade strette e tortuose, formanti un labirinto dal quale l'uscita è poco agevole, quando vi si trova imbarazzato. Voi trovate però anche in que-

(1) La Contrada *Saint Louis au Marais* si può paragonare a quella del Monte in Milano, e il *Boulevard des Italiens*, al viale di Loreto.

ste dei marciapiedi; ma sono sì stretti che egli è impossibile passarvi in due di fronte e non fanno che impedire chi vi cammina.

In pieno mezzo delle più larghe contrade vi sono i posti de' *fiacri*; lo che non impedisce che molte carrozze possano passare da ciascun lato, indipendentemente d'un marciapiede di dodici o quindici piedi.

Devesi confessare però che non vi si è come a Parigi spinto, urtato ad ogni istante, il che devesi in parte attribuire all'uso generalmente seguito che coloro che vanno da un lato prendon la destra del marciapiede, mentre quelli che camminano in senso contrario seguono la sinistra; ma d'altronde le contrade di Londra non offrono quella folla sempre rinascente che riempie le contrade di Parigi. Ad eccezione di quella parte della Città che è vicina alla Borsa, Londra offre la vera immagine del fondo del sobborgo San-Germano, e molti de' suoi quartieri rivalizzano in solitudine e in tranquillità col pacifico *Marais* di Parigi.

La stessa uniformità che regna nelle contrade scorgesi nelle case. Il loro esteriore è

perfettamente simile: la sola differenza che c'è tra la casa del più ricco signore di Londra e quella del mercante di carbone, si è che la prima occupa un maggiore spazio di terreno.

Quasi tutte hanno tre piani senza contare il piano sotterraneo, nel quale si pone sempre la cucina. Non vi sono portoni: qualunque tempo faccia, fa mestiere che la signorina elegantemente vestita, scendendo di carrozza traversi il marciapiede che separa la strada dalla sua casa; allora il suo equipaggio va in qualche sobborgo ove sonvi delle contrade intiere tutte composte di rimesse e di scuderie: quindi bisogna che ella preveda assai tempo prima l' istante in cui vorrà uscire di casa, onde si abbia il tempo d' andar a cercare la sua carrozza.

Amabili Francesi, o voi, delle quali vieppiù conosco il pregio ora che vi ho per breve tempo perdute di vista: o voi la cui piacevole vivacità non sa tollerare intervallo tra il momento che vi fa concepire un desiderio, e quello che lo vede appagato: che ne sarebbe di voi se, alzandovi dal letto,

foste obbligate a riflettere gravemente per fissare i momenti della giornata in cui potrete avere il capriccio di uscir di casa?

Torno ora alle case, la cui uniformità non esige degli architetti inglesi un grande sforzo d'immaginazione e d'ingegno. Nessun esteriore ornato, nessuna varietà nelle forme: le armature delle finestre con le spagnolette non vi si conoscono; l'armatura de' vetri è incastrata, e in vece di aprirsi come si costuma da noi, si alza e s'abbassa a quella misura che si vuole. Le case sono circondate tutt'all'intorno da una ferrata dell'altezza di circa due braccia, la quale sporge sul marciapiede, e non lascia che il luogo sufficiente per arrivare alla porta di entrata, su la quale v'è una piccola piastra di rame indicante il nome di colui che vi abita. Le scale sono generalmente strettissime; le distribuzioni meno comode, meno ben intese che in Francia; e se si veggono degli appartamenti riccamente mobiliati, vi si cerca invano quel gusto e quella eleganza che appartengono esclusivamente a Parigi.

Quanto alla stanza da letto, essa è il *sanctum sanctorum*; si reputerebbe un'indecenza il mostrarvela, e un'indecenza sarebbe il cercare di vederla. In una parola, credo che non sarebbe più difficile di partecipare del letto di una Inglese che di penetrare nella stanza da letto d'un Inglese.

CAPITOLO XIII.

* * * * * * *

» Perchè non avete posto alcun titolo a questo capitolo? »

— « Perchè, mio caro lettore?.. perchè il titolo è una delle più difficili cose da immaginare. Certi autori sudano meno a comporre un'opera che a cercare un titolo che le convenga. Bisogna ch'egli faccia conoscere bene il soggetto che vuol trattare, che stuzzichi la curiosità, che offra l'allettamento di cose nuove; qualità che non è agevole il riunirle tutte. Nondimeno dopo alcune ore di seria meditazione ne aveva trovato perfino tre che parevanmi offrire tutti questi vantaggi, e non restavami più se non l'irresoluzione della scelta; ma riflettendo che al solo esame dell' uno o dell' altro di questi titoli, molti giovani, amanti delle pitture un po' vive, si sarebbero lusingati di trova-

re in questo capitolo ciò che non ho intenzione di porvi, per cui rimarrebbero di mal umore, terminandolo, di non essere stati serviti a seconda del loro gusto, e che qualche gentile femmina che affetti la contegnosa leggendolo in compagnia crederebbe doverlo oltrepassare, nel timore di trovarvi delle cose che non vorrebbe leggere che tra sè, mi son determinato a tacerne il titolo, ed entro in materia.

Io era stato invitato una sera ad andare a prendere il tè (giacchè a Londra invitano a prendere il tè come da noi s' invita ad un pranzo) in *Leaden-Hall-Street*, lontano una lega e mezzo dalla mia abitazione. Tuttavia non temeva di perdermi, perchè in tutta questa lontananza non doveva voltare che un sol angolo per ritornarmene a casa. Era uscito alle dieci e mezzo pomeridiane, e camminava tranquillamente per restituirmi a casa quando all' improvviso, all' entrar nella contrada chiamata *Cheapside*, tre ragazze giovani e belle mi chiusero il passo: una di esse indirizzandomi la parola, mi disse che le pareva che avessi freddo, e mi

propose assai cortesemente d' andarmi a riscaldare nella loro casa dove, avrei trovato buonissimo fuoco. Risposi che aveva troppa fretta per poter rispondere al loro grazioso invito; ma già due di esse m' avevano preso per le braccia, e la terza, quella che parlava e che non era la meno bella, se ne stava sempre in faccia a me e insisteva.

— » Eh! buon Dio, non sapete, mie ragazze, ch' io ho quarantacinque anni? cosa volete? . . . »

— « Via, via, disse una di esse, entriamo in quel caffè; vi cercheremo una stanza, ci pagherete un bicchiero di punck, e rideremo un po'. »

— « Rideremo! Ah! miss, voi mi tentate violentemente: io non ho ancora riso dacchè sono in Inghilterra; ma . . . . »

E bene, lettori, che doveva fare? Cosa avreste fatto voi contro tre? — Sì v' intendo; ma, zitto! Non vedete due grand' occhi neri i quali, indovinando al pari di me la vostra risposta, si chinano modestamente verso terra? Essi si nascondono a' vostri sguardi; ma vado a procurarvi il piacere

di rivederli. — Era stato avvertito del modo in cui potevasi liberarsi dalle cortesie delle ragazze di Londra. Frugai in tasca e ne trassi una moneta da tre scellini, pregandole di servirsene per bere alla mia salute ed alla loro, ed esse senza aspettare le scuse ch' io voleva fare del non partecipar al loro scotto scomparsero incontanente.

In tutto *Cheapside* e nella lunga contrada d' *Holborn*, incontrai un' immensa quantità delle loro compagne le quali sembravano disposte a farmi le stesse offerte; ma io camminava con tanta velocità, che nessuna di esse pensò a fermarmi.

La scena cangiò quando fui in *Broad-San-Bloomsbury*. La quantità delle meretrici non diminuiva; ma la qualità non era più la stessa: esse erano meno ben messe, e il loro colorito acceso, i loro occhi erranti, il rauco suono della loro voce, palesavano lo stato d' ebbrezza nel quale quasi tutte trovavansi. Un uomo ubbriaco offre un aspetto stomachevole; non c' è cosa più nauseante d' una donna presa dal vino: ma il più brutto spettacolo che vi possa offrire l' ebbrezza, è quando

essa si mostra sotto le sembianze di giovanette di quindici o venti anni.

Finalmente, arrivai in *Oxford-Street*, e quivi camminai con passo più tranquillo, perchè era sopra un terreno che conosceva. In questa contrada, come in tutte quelle di Londra, senza eccezione, s'incontra, tosto accese le lanterne, un gran numero di ragazze che vanno sole, o a due a due: esse camminano sempre con molta fretta come se fossero sollecitate da qualche importante affare. Quando vi passano vicino cantano un' arietta, vi urtano col gomito, vi domandano l'ora o la direzione ad una tal contrada; spesso anche aspettano che diciate loro qualche cosa; ma non mai vi prendono a viva forza, come mi era accaduto nella città.

Il numero di queste creature è senza modo maggiore a Londra che a Parigi. Si crederebbe quasi che esse formino un quarto della popolazione femminile di quella città. (1)

(1) Della verità di queste cose ne fanno ampia fede anche le lettere del Baretti. Vedi Lettera XII.

Ma guai a quel forestiere che, avendo freddo, si lascia persuadere d'andare a scaldarsi al loro fuoco! I pericoli ne sono ancor più grandi che a Parigi, e potrà chiamarsi fortunato se, uscendo dal loro bordello, non avrà da lagnarsi che della perdita della borsa o dell'oriuolo.

Quelle tra esse che son fuori della classe comune, e che posson fare delle spese di toletta, vanno a fare mostra di sè ne' teatri. Il loro numero è prodigioso; esse riempiono quasi esclusivamente l' ultimo banco di ciascun ordine di palchetti. — La tenera zittella seduta allato a sua madre sul primo o secondo banco, può vedere i loro maneggi, udire i loro discorsi con dei giovani spesso mezzo briachi, e ricevere così delle lezioni, che non son sempre perdute, massime se sono secondate da felici disposizioni.

La maggior parte di queste ragazze non arriva che tra l' una e l' altra produzione, perchè, in molti teatri, non si paga più allora che la metà per entrare. Ma non credo però che esse diminuiscano nella stessa proporzione la tariffa degli omaggi resi alle oro attrattive.

CAPITOLO XIV.

Il Museo Britannico.

Il signor C.... era venuto a prendermi una mattina per condurmi al Museo Britannico, il quale non è aperto se non ne' giorni di lunedì, mercoledì e venerdì.

« Ah! ah! diss' io arrivando, ecco qualcosa di nuovo: un gran portone, una bella corte, due ali a destra ed a sinistra, delle colonne, delle sculture, un magnifico corpo d' edificio tra corte e giardino! Se tutte queste cose non fossero affumicate mi crederei in Parigi. »

— « Questa casa, mi diss' egli, è stata venduta per dieci mila lire (240,000 lire ital.), dalla famiglia *Montegu*, all' amministrazione del Museo. Il duca di Montegu, essendo ambasciatore in Francia verso il 1680, concepì il progetto di farsi fabbricare un palazzo in uno stile migliore di quello che si segue a Londra; fece quindi venire da Parigi gli

architetti e i principali operai, che costruirono ciò che vedete. »

— « Non ne stupisco più, » diss'io ascendendo il peristilio. Quivi fummo fermati, e introdotti in una sala terrena, dove ci venne presentato un gran registro sul quale scrivemmo il nostro nome e il nostro domicilio. Questa precauzione ha per iscopo, dicesi, d' impedire che non vi venga rubato nulla; il che sarebbe assai difficile, poichè, tranne le statue che non si posson porre in tasca, ogni cosa è chiusa sotto vetro e sotto chiave.

Dieci sale al piano terreno, la maggior parte poco spaziose, contengono delle anticaglie greche, romane ed egiziane, statue, busti, vasi, candelabri, monumenti funebri, ecc.; vi sono degli oggetti veramente preziosi. Vi ho osservato una testina da donna, di marmo, la cui capigliatura è fatta d' un pezzo rimesso, che si adatta perfettamente come una parrucca; singolarità di cui non conosco esempio. Quanto alle antichità egizie, la maggior parte ne era stata raccolta dai Francesi nella loro spedizione di Egitto: essa cadde in potere degl'Inglesi, in

conseguenza della capitolazione d'Alessandria, in settembre 1801.

In due stanze superiori, vi sono diversi arnesi che servivano agli usi della vita privata de' Romani: braccialetti, anelli, pendenti d'orecchie, collane, tripodi, candelabri, lampade, specchi, ecc. — Vi si vede specialmente una immensa raccolta di vasi etruschi, d'ogni forma e grandezza; ma il più prezioso oggetto è, senza dubbio, il magnifico vaso che ha formato, durante due secoli, l'ornamento del palazzo Barberini in Roma, e che gl'Inglesi chiamano oggidì *il vaso di Portland*, perchè, per successione di tempo, appartenne alla duchessa di Portland. Il fondo di questo vaso, che è di piccola dimensione, è di un bel turchino cupo; le figure di cui è ornato sono d'un superbo bianco pallido: la loro bellezza e la loro perfezione sono impareggiabili.

Dilungandoci da questa parte del palazzo, ritornammo sotto il peristilio e salimmo al primo piano per mezzo d'una bella e grande scala. La volta ne è dipinta, al pari della prima sala, in cui entrammo in seguito. Là

prima rappresenta Fetonte mentre chiede al Sole di condurre il suo carro, e la seconda la caduta di questo giovine temerario.

« Ecco delle belle volte! diss'io al signor C...., le cui pitture, benchè antiche, sono ben conservate.... »

— « Salutatele! mi diss' egli, son anche esse opera d'un compatriotto, di *Lafosse*, il valente artefice che ha fatto le pitture della cupola degl' Invalidi a Parigi. »

Confesso che provai un segreto piacere, nel vedere che quanto aveva fino a quel punto trovato di più bello in Londra era dovuto a de' Francesi.

Questa stanza è impiallacciata; vi osservai due Inglesi che guardavano con maraviglia quel lavoro, al quale i loro occhi non erano avvezzi; giacchè tutti i pavimenti a Londra son fatti di asse unite insieme in tutta la loro lunghezza. Cinque sale solamente son consacrate alla storia naturale, e non sono neppure tanto grandi. La mineralogia è la parte più compita, e non è nulla a paragone del bel gabinetto che si ammira nella Zecca di Parigi. Quanto alla zoologia

ed all' ornitologia, paragonando queste due raccolte a quelle del Giardino delle Piante, non ho potuto a meno di pensare a quei fanciulli che si mettono ad una piccola tavola, mentrechè la brigata è seduta intorno ad un buon banchetto.

Una sesta stanza contiene le armi, gli utensili e i vestimenti degl' isolani del mare del sud, dei selvaggi dell' America, dei Caffri, ecc.

Restavami da vedere ciò che sopra ogni altra cosa eccitava la mia curiosità, la Biblioteca. Quale fu la mia sorpresa di trovare cinque sole stanze d' una grandezza assai mediocre! Il mio stupore fu osservato da uno de' bibliotecarj, il quale m' informò che quelle cinque stanze non contenevano se non i manoscritti, e che i libri stampati erano deposti in sedici altre sale, ma che non mostravansi al pubblico, *perchè la vista di libri collocati negli scaffali non può procurare nè istruzione, nè diletto.*

Gl' Inglesi potrebbero, per la medesima ragione, dispensarsi dal mostrare le loro cinque sale di manoscritti, perchè la vista delle loro legature non può procurare *nè istruzione, nè diletto.*

Egli m' informò pure che c' era un gabinetto di medaglie, una sala di disegni e di incisioni, ma che vi vuole una licenza particolare per potervi entrare, *per timore che non ne vengano involate.*

Lo pregai di dirmi se, fra que' manoscritti, eravene qualcuno dell' *Antologia* e di ARISTOFANE: egli ebbe la compiacenza di cercare in un catalogo, e mi disse che n' esistevano molti.

Avendogli chiesto di vederli mi rispose: » Ben volentieri vorrei potervi soddisfare; ma per consultare un libro stampato o manoscritto, bisogna dare una petizione al primo bibliotecario, e farsi raccomandare a lui da uno degli amministratori del Museo; allora, se nulla vi si trova in contrario, il bibliotecario vi comunica il libro o i libri che bramate di consultare. »

Il Museo Britannico, dissi tra me, rassomiglia assai al tesoro di un avaro, od ai versi di *Lefranc de Pompignan*, de' quali VOLTAIRE diceva:

« Sacrés ils sont, car personne n' y touche. »

Tutte queste formalità prima che sieno terminate deggion far perdere la volontà di consultare un libro.

Tuttavia volli vedere fino a qual segno l'entrata ne' tesori del sapere e della erudizione fosse difficile in Inghilterra; indirizzai una domanda al bibliotecario, senza punto curarmi di farla appoggiare da uno degli amministratori, perchè non ne conosceva, e mi contentai di esporgli i motivi che mi facevano desiderare di consultare i manoscritti che aveva indicati: era per confrontare alcuni passi oscuri che sembravanmi male stampati in tutte le edizioni. Non ricevetti alcuna risposta: giovami il credere, per l'onore dell'urbanità inglese, che la brevità del mio soggiorno in Londra ne sia stata l'unica causa. Forse ritornandovi la troverò.

CAPITOLO XV.

L' Urbanità.

« I vostri mercanti di Londra non sono civili, diss' io un giorno al signor. C....; se entro in una bottega mi badano appena; mi danno trascuratamente le cose di cui ho bisogno, quando non hanno altro da fare, e prendendo il mio denaro in cambio delle loro mercanzie pare che mi facciano una grazia.

— « Voi mi fate stupire! non c'è cosa che agguagli la civiltà de' nostri mercanti, se non è il desiderio che hanno di sgombrare i loro magazzini per riempirli di nuovo. Vi debb' essere sotto qualcosa di straordinario. Potete precisarmi un fatto? »

— « Questa mattina medesima mi trovava nella bottega di un librajo che mi ha vendute molte opere, e andava a farvi nuovi acquisti. C'era con lui una signora; io non voleva certamente esigere ch'ei la lasciasse

a mio riguardo. Ma sopravvennero successivamente cinque o sei persone, ed egli le spedì prima di me. Finalmente non si rivolse da me se non dopo avermi lasciato occupato una mezz' ora a leggere i titoli delle opere che ornavano le scansíe della sua bottega, e che si trovò interamente disoccupato. Egli m' aveva però veduto ad entrare; giacchè io lo aveva salutato assai cortesemente, ed aveva anche messo il mio cappello sul suo banco. »

— « Ci siamo noi! ancora Francese, sempre Francese! I mercanti misurano i riguardi che debbono ai loro avventori dall' importanza che si danno essi medesimi. Andate nella più bella bottega di Londra per comperarvi un articolo d' un mezzo scellino; presentatevi col cappello in testa, con tuono alto di voce, con un' aria affaccendata, sarete servito sul momento, e vi accompagneranno fino fuori della bottega con replicate riverenze. Non mai un Inglese leverà il suo cappello entrandovi, vi fosse anche nel banco la più bella e la più elegante donna; il che, del resto, è assai raro in Londra, dove le donne si occupano poco de' ritagli

della vendita: non mai egli si scoprirà la testa entrando in un luogo pubblico. Io ho già osservato che quando vi presentate in un caffè od in una *Chop-house*, tutti gli occhi si rivolgono in voi, perchè appena passate le soglie vi levate subito il cappello. Vedetevi ad entrare un Inglese: egli s' avanza gravemente, col cappello in testa; guarda a destra ed a sinistra, fa un cenno con la testa a' suoi conoscenti che incontra, sceglie un posto, e allora si libera del suo cappello se lo incomoda. Anche jeri mattina avete commesso uno sbaglio, che la vostra qualità di Francese può sola rendere scusabile. Vi ricorderete senza dubbio che abbiamo incontrato in *Piccadilly* sir Roberto D***, dal quale dobbiamo pranzare domani. Nel presentarvi avete levato di testa il vostro cappello, e quindi lo avete posto nella spiacevole necessità di fare lo stesso, a rischio d' infreddare. »

— « Via, eccomi al fatto, e il mio cappello se ne starà oramai inchiodato in testa. Ma se incontrassi una signora mia conoscente, sarebbe un' indecenza il mostrarmele a testa nuda? ».

— « L'inconveniente non è lo stesso, perchè ella si trova disimpegnata verso di voi con una piccola riverenza, che non può essere seguita da un' infreddatura. Ma, se ella ha volontà di parlarvi si rivolgerà a voi per la prima, altrimenti, le leggi del bel mondo vogliono che le passiate vicino senza vederla, o almeno senza mostrar di vederla. »

— « A maraviglia! qualche altra lezione e farete di me un vero Inglese. »

— « Vi dirò pure, giacchè veggo che amate d'istruirvi, che a meno di non essere in casa di amici intimi, non dovete permettervi di toccare il fuoco, nè di smoccolare le candele. Ma per ritornare all'articolo del cappelo, vi farò eziandio osservare che, quando fate una visita, non si usa entrare nella sala di compagnia col cappello in mano o sotto il braccio: si deve lasciarlo nell'anticamera. »

— « Capisco. Si entra come se fosse un vicino. Via, eccomi istruito nell' esercizio del cappello. Veggo che gl'Inglesi hanno studiato profondamente il capitolo dei cappelli di ARISTOTILE, di cui parla *Sganarello*, in MOLIERE. »

CAPITOLO XVI.

Le Speculazioni

« Vi deggio rendere conto, diss' io domattina al signor. C...., nell'andarlo a prendere per recarci da sir Roberto D*** dove dovevamo pranzare, di una singolarissima visita che ho ricevuta stamane. Sono andato più volte da un librajo di questa città, che mi ha dato diverse opere nuove, e col quale ho anche fissato di mantenere corrispondenza quando sarò in Francia. Egli sa che sono dedito alla letteratura; ed è in conseguenza di ciò che è venuto a casa mia per farmi la più ridicola proposizione di cui abbia mai inteso a parlare. »

« Vengo, mi diss' egli traendo di tasca « due grossissimi tomi in 8.°, a proporvi « una speculazione molto vantaggiosa. Ecco « un' opera che ho appena terminato di « stampare; è una traduzione dal tedesco, « di un libro antichissimo, d'un autore as-

« sai rinomato, e che per altro non è mai
« stata tradotta in inglese, e nè anche,
« credo, in francese, Un autore francese
« che gode di molta riputazione, vi ha
« preso non solo il piano, ma una gran
« parte delle particolarità e degli episodj di
« cui ha ornato un'opera da lui pubblicata
« in Francia, come parto totalmente del suo
« ingegno. Le annotazioni di cui è arric-
« chita questa traduzione, indicano tutt'i
« passi di cui si è servito l'autore francese;
« e siccome l'opera di questo autore è
« moltissimo diffusa nel vostro paese, cre-
« do perciò che una traduzione francese
« di quella che vi presento vi avrebbe un
« buonissimo successo. Vengo dunque a pro-
« porvi di darmi trenta lire (720 franchi),
« ed io vi lascerò questo esemplare, e mi
« obbligherò a non pubblicare questa tradu-
« zione se non quando sarà terminata la vo-
« stra, affinchè non abbiate da temere la
« concorrenza. Do a voi la preferenza come
« avventore; poichè troverei in Londra molti
« librai francesi che afferrebbero col mag-
« gior piacere questo affare.

« La vostra proposizione è seducentissi-
« ma, mio caro signore, gli rispos' io; ma
« non mi può convenire. Primieramente,
« voi saprete che in Francia i furti delle
« opere d'ingegno non sono che peccatuzzi
« pei quali non è mai stato impiccato nes-
« suno. È stato menato molto romore per
« la risurrezione di *Conaxa*, sotto il nome
« de' *due Generi*, perchè l'autore di que-
« st'ultima produzione aveva commesso il
« fallo di attirarsi l'animosità d'un gran
« numero de' suoi confratelli, *genus irritabile*
« *vatum*. Ma non mai si è parlato nè della
« *Scuola de' Costumi* produzione quasi in-
« teramente tradotta dalla vostra *School for*
« *Scandal* di Sheridan, nè della *Gioventù*
« *di Enrico V*, di cui sì il piano, che le
« principali situazioni e varie particolarità
« son tolte da un'opera tedesca di Meissner,
« intitolata — Dialogen und Erzählungen. —
« Il più notabile cambiamento dell' autore
« francese, è stato di dare ad Enrico V. la
« parte che l'autore tedesco aveva data al
« vostro re Carlo II. — Ma, d' altronde,
« come tradurre un' opera da una tradu-

« zione? Sarebbe come voler copiare un
« originale da una copia; non vi si rico-
« noscerebbe più il tocco del maestro. »

— « Voglio ben dire che voi fareste
« la traduzione dall'opera tedesca. »

— « Voi l'avete dunque? »

— « Ma voi la fareste venire. »

— « E in questo caso, caro signore,
« perchè pagarvi trenta lire? »

— « Ma, le annotazioni, signore, le an-
« notazioni? »

« — Mi sembrano, ve lo confesso, pa-
« gate un po' care, giacchè non faranno al-
« tro che indicarmi delle imitazioni che ri-
« conoscerò io medesimo con tutta facilità »

« Allora egli mi lasciò, portando seco i
« due volumi, che andava, dissemi, a pro-
« porre ad un altro. — E bene, che vi pare
« di ciò? »

« Riconosco il genio degl' Inglesi, dissemi
il signor C.... Tutto è speculazione per
loro. Essi non sognano che commercio. Ascol-
tate due Inglesi a parlare insieme, e non
passeranno due minuti senza che la parola
speculazione suoni alle vostre orecchie. Quella

che vi proponeva il vostro librajo poteva non essere buona per voi; ma, confessatelo, era ottima per lui. Vi ricordate di quell' Inglese che pranzava alla stessa tavola di noi, tre giorni fa? egli ha viaggiato moltissimo, e non ha per la sua patria quella prevenzione che non annunzia che ignoranza ed orgolio.
« Non avvi, dicevaci egli, classe di mezzo
« in Londra. Levatene i gran signori, tutto
« il resto è al vostro servizio, o per me-
« glio dire al servizio del vostro denaro.
« Ciaschedun cittadino che abbia una stanza
« vacante, la affitta mobiliata, e diventa,
« per qualche ghinea, vostro cuoco e vo-
« stro servitore. » Ciò è esattamente vero.
Di qui nasce quel ciarlatanismo che avrete osservato in quasi tutte le botteghe. Qui un cartello incollato ad una finestra vi annunzia che in nessuna bottega di Londra troverete la tale mercanzia a sì tenue prezzo; colà ogni oggetto esposto alla vista del pubblico è segnato col suo prezzo e colla parola ONLY scritta a gran caratteri; lo che significa, *si vende* SOLAMENTE *al tal prezzo.* — Un mercante fa girare per le contrade un

uomo armato di una pertica, in cima alla quale v'è un cartello indicante che non avvi che il suo magazzino che possa dare una tal mercanzia ad un tal prezzo. Un altro fa distribuire delle notizie a' *suoi amici*, vale a dire a tutti i passeggieri, indicanti che abbandonando egli il commercio, dà a metà prezzo tali e tali articoli che gli rimangono; e ha tanta volontà di ritirarsi dagli affari quanta ne avete voi di prendere il suo posto. — Tutto questo si fa per ispeculazione. — Il primo pensiere di un Inglese svegliandosi, il suo ultimo quando si addormenta, l'unico suo sogno dormendo, è un progetto di speculazione. »

CAPITOLO XVII.

Il Pranzo inglese.

La conversazione di cui ho reso conto nel capo precedente, ci condusse alla porta di sir Roberto D***. Dopo d' aver lasciato nell' anticamera il cappello, il bastone, e il pastrano, fummo introdotti in una sala, dove parecchi convitati erano già raccolti. Sir Roberto ci presentò a sua moglie ed a sua figlia, giovanetta di diciotto anni, assai vezzosa, e in seguito a ciascheduno della compagnia, dicendocene i rispettivi nomi e le qualità, e facendo lo stesso con loro a riguardo nostro. La stessa cerimonia fu rinnovata ogni volta che entrò un nuovo commensale. È questo un uso generalmente seguito in Londra. In qualunque crocchio si arrivi, il padrone di casa vi prende per mano, e vi presenta con le solite formalità ad ogni individuo della brigata che voi ancora non conosciate.

Oltre la figlia, sir Roberto ha un figliuolo di diciassette anni, il quale era in Italia col suo ajo, e faceva sul continente il viaggio che ogni Inglese ben educato dee fare: il che poco s'accorda col sommo dispregio che questo popolo ostenta contro tutto ciò che non è inglese. Ma l'inconseguenza non è l'esclusivo suo vantaggio, e un Francese ha forse torto di rimproverarneli.

Il tempo era freddissimo, e mi sarebbe stato difficile il dimenticarlo, poichè ogni persona che entrasse aveva cura di ricordarcelo. Tutte le volte che incontrate un Inglese, la prima parola che gli esce di bocca, è: *Come sta ella?* la seconda: *che bel mattino! Che cattiva giornata: Che sera fredda! Che notte oscura!* di maniera che incontrar un Inglese o consultare un barometro, è appunto la stessa cosa.

Finalmente ci trovammo essere quattordici persone, cinque donne e nove uomini, quando fummo avvertiti che il pranzo era in tavola.

La maggior parte degl'Inglesi ricchi si serve in adesso di cuochi francesi; poichè

quasi tutti quelli che hanno viaggiato in Francia, confessano che la cucina francese è superiore d'assai alla loro. Ma sir Roberto D*** è un Inglese di buona pasta, il quale si attiene agli usi della sua patria, e che per nessun conto vorrebbe dilungarsene. Fu dunque un pranzo affatto Inglese quello di cui fummo regalati: per soddisfare al lettore gastronomo, gliene farò qui la descrizione.

Nel mezzo della tavola sorgeva uno smisurato pezzo di bue salato, allessato. Alle due estremità v'erano due arrosti, l'uno di vitello, l'altro di castrato. Due piatti di pesce ornavano i fianchi, ed ai quattro angoli vedevansi pomi di terra, cavoli, carote, e fagiuoli verdi conservati, il tutto cotto nell'acqua pura. — La seconda portata fu d'un'oca arrosto per piatto di mezzo; una lepre e due polli occupavano le estremità, e ne' canti vi erano due torte di pomi e d'uva passa, un *plumb-pudding*, e un *pudding* o sia torta di riso. Fu servito in seguito del formaggio, delle piccole rape e dell'insalata. Finalmente si levò via la to-

vaglia, si pose in tavola qualche piatto di pomi e di paste dolci, e fu recato il vino; giacchè ad eccezione di qualche brindisi fatto durante il pranzo, si aveva bevuto birra fino a quel punto.

Il vino non vien servito in bottiglia come in Francia; ma lo travasano in una caraffa di cristallo, che vien collocata avanti al padrone di casa. Egli si versa da bere, e fa passare la caraffa al suo vicino, la quale fa in tal guisa il giro della tavola, e si ha cura di riempirla ogni volta ch' è vóta.

Durante il pranzo, che non era stato lungo gran chè, la conversazione fu assai languida, ed erasi aggirata su gli importanti argomenti d'un arrosto molto tenero, di una carne cotta a dovere. Nemmen una gentilezza, nemmen un complimento alle signore. Non si sarebbe creduto che ce ne fossero cinque alla nostra tavola, tre delle quali avrebbero potuto aver vanto di belle in ogni paese, e di cui la più attempata, la padrona di casa, arrivava solo a trentasette anni e non li mostrava. Dopo il primo bicchiero di vino ella si alzò di tavola, in-

vitò le signore a farle compagnia; e noi restammo seduti intorno alla caraffa di vino di Porto, che faceva spesso il giro, ed a cui dopo alcune ore fu sostituito del vino di Madera.

Si, mio lettore, qualche ora dopo. Ci eravamo posti a tavola alle cinque, le signore ci avevano lasciati prima delle sei, ed erano le nove e mezzo quando passammo nella sala in cui si doveva prendere il tè. Ma non siamo ancor giunti a questo punto. Dopo la partenza delle signore, la conversazione si ravvivò alcun poco. Io, che all'aspetto di una bella donna mi son sempre sentito a sciogliere la lingua, trovava molto strano che la stessa causa producesse un contrario effetto su la lingua degl'Inglesi. Ma ben presto m'avvidi che il fiasco andando in giro contribuiva alla vivacità del discorso. Tuttavia, a forza di fargli bella cera, il calore del ragionamento calmossi a poco a poco, le lingue parvero tornar intricate, e il vino di Madera c'immerse di bel nuovo nella nostra prima taciturnità.

Io osservava che di tratto in tratto, qualcuno dei convitati s'alzava di tavola, andava dietro d'una tenda, vi rimaneva tre o quattro minuti, poi tornava a ripigliare il suo posto. Io non sapeva capire questa faccenda: finalmente il signor C. . . . , presso a cui era seduto, essendovi andato come gli altri a fare la sua visita, gli chiesi sottovoce che mi spiegasse il mistero. « Andate, mi diss'egli, vedrete e forse ne rimarrete contento. » Mi alzai dunque, passai pian piano dietro la tenda, e vi trovai!.. Ma come indicare a lettori così delicati come sono i Francesi su la scelta delle espressioni, l'oggetto che s'offerse a' miei sguardi? Non avvi però gentile signorina che non si serva di questo strumento ogni giorno, che non isgridi la sua cameriera se coricandosi non lo trova a canto al suo letto, e che non lo chiami col suo nome, avendone bisogno. Io credo adunque che posso avventurarmi a dire che vi trovai . . . uno smisurato orinale. Sì, *tanto va la secchia al pozzo che finalmente . . . si riempie*, dice Figaro; e non si può bevere del continuo per cinque o sei ore, senza

che la natura voglia usare de' suoi diritti.
Perchè dunque non si vorrà soddisfare ad un bisogno naturale al pari di quello di mangiare e di bere, senza perder tempo, senza esporsi al freddo, senza uscire di stanza? Parmi però che quest'uso possa essere perfezionato! Dopo una lunga seduta, il tragitto dalla tavola alla tenda sembra ancor lungo a certi commensali. Ne notai uno che barcollava per ritrovar il suo posto, e che non vi ritornò per la più corta linea. Spero adunque che col tempo, il quale migliora tutte le cose, grazie alla *perfettibilità* dell'umana natura, gl'Inglesi metteranno uno di questi utili, o per meglio dire necessarj vasi, sotto la sedia di ciascun convitato, come gli si pone dinanzi il bicchiere su la tavola. L'uno è l'indispensabile appendice dell'altro. Il porre alla moda questa nuova usanza sarebbe un'ottima speculazione.... per un fabbricatore di orinali.

Andammo finalmente a raggiungere le signore, ad eccezione di un commensale che s'era addormentato a tavola, e che non si giudicò opportuno di svegliare. Il caffè

e il tè furono pronti in un istante. Il caffè era simile all' altro che aveva già preso a Londra; ma si aveva un ampio compenso nel tè che possedeva tutta la forza di cui il caffè mancava. Era talmente amaro che fui obbligato di mettervi una triplicata dose di zucchero per poterlo assorbire. Il tè era stato servito con pane, butirro e ciambelle di varie sorta. Me ne versarono un' altra tazza senza chiedermi se ne voleva. M' affrettai ad inghiottire la medicina, ed appena fu vóta la mia tazza me la riempirono per la terza volta. Mi ricordai allora d' un' antica usanza di dare la tortura, che consisteva in far bere all' accusato da cui si voleva trarre qualche confessione, una certa quantità d' acqua. Mi credetti destinato a subire la stessa operazione, e domandai sotto voce al signor C.... s'ei poteva indicarmi un mezzo di salvarmi dal diluvio. « Finchè lascerete il vostro cucchiajo nella sotto coppa, mi disse, continueranno a versarvi del tè. Mettetelo entro la tazza, e non la riempiranno più. » M' affrettai ad afferrar la tavola che sola poteva salvarmi

dal naufragio, e di fatti essa mi condusse in porto: la mia tazza rimase vóta per tutto il resto della sera.

Si ciarlò molto di caccia e di politica, argomenti interessantissimi per le signore, alle quali non si badò niente più che a tavola. Finalmente, alle undici, avvisarono che la cena era pronta.

Questa cena era composta di ostriche, di carni fredde, e di diverse specie di paste; e, con mia gran meraviglia, vi fecero onore come se non avessero pranzato, nè fatto merenda. — Venne quindi dell' acquavite, del *gin*, del rum, dell' acqua calda, e dello zucchero: ognuno fece quel mescuglio che più gli tornava a genio. Finalmente ci dipartimmo ad un' ora circa dopo mezza notte, avendo tutti, chi più chi meno, bisogno di letto.

Quando dico tutti, badate, o lettori, che non intendo parlare delle donne. Esse sono quasi tutte di una sobrietà tanto più rimarchevole, riguardo al vino ed ai liquori, quanto più l' esempio degli uomini potrebbe divenir loro contagioso. Lo scrittore Fran-

cese, il quale nel 1815, ha stampato che le donne Inglesi s'ubbriacano tutt'i giorni come i loro mariti, le ha volontariamente calunniate, ovvero non ha conosciute altre Inglesi che le ragazze che vanno girando nelle tenebre ne' contorni della chiesa di S. Egidio.

Una signora, che non aveva questo difetto, ebbe una sera la disgrazia di lasciarsi indurre a bere più che non avrebbe voluto: la sua mente si offuscò, e le sue cameriere dovettero portarla in letto su le loro braccia. L'indomani suo marito presentossi a lei vestito in gran lutto. « Mio dio! esclamò ella, nessuno de' nostri parenti era malato: per chi dunque portate il lutto? — Pel vostro onore, signora, le rispose, che jeri sera avete offeso, e forse perduto per sempre. » — La signora giurò di non bere mai più per tutto il tempo di sua vita nè vino, nè liquori spiritosi, e mi si accerta che essa è stata costante nella sua risoluzione.

CAPITOLO XVIII.

Gli Sceriffi.

Io era un giorno nella *Città* (1), vicino alla cattedrale di San Paolo, *in Pater noster Row*. Trovavami nella bottega di uno dei tanti librai di cui è piena quella contrada, e vi aveva appena comperata un'opera nuova, quando le mie orecchie furono scosse da un gran romore di strumenti. Avendo domandato cosa significasse quella specie di concerto, fui informato che erano i due sceriffi eletti di nuovo, che andavano a prestare di giuramento a *Guild-hall*. Mi recai tantosto in *Cheapside*, da dove doveva passare il corteggio, e vidi che eranvi in

(1) *Città* qui non significa l'intera capitale ma solo quella parte di essa che è più vicina alla cattedrale; e forma tutt'al più un terzo di Londra. — I francesi hanno i due vocaboli *cité* e *ville*: col primo esprimono la accennata parte della città, e col secondo la città tutta.

Londra altrettanti babbei come a Parigi. La contrada era piena d'un popolo d'ogni ceto; ma non eranvi nè guardie, nè polizia per frenare la moltitudine: l'ordine si stabiliva naturalmente; il che parmi dovuto in parte alla larghezza delle contrade.

Il corteggio era preceduto da una ventina di musici i quali sonavano diversi strumenti da fiato. Erano seguiti da un uomo montato sopra un bel cavallo, avente nelle mani una specie di bastone dorato, simile ad uno scettro o almeno ad un bastone da maresciallo; era vestito d'un abito scarlatto, coperto di larghi galloni d'oro, con spallette da colonnello; ed aveva su la testa uno smisurato cappello a tre punte, pure gallonato. Era il maresciallo della *città* che fa le funzioni di maestro delle cerimonie. Dopo di lui veniva una dozzina di carrozze, in ognuna delle quali eravi un alderman; queste erano seguite della carrozza del *lord-mayor* (1), interamente dorata e

---

(1) *Lord-mayor*, che i Francesi chiamano *lord-maire*, è il podestà o governatore civile della Città di Londra.

della grandezza di una delle nostre più grandi diligenze. Il timone della carrozza e il sedile del cocchiere, al pari del di dietro della carrozza, erano carichi d'ornamenti di legno dorato, sì singolarmente disposti, che mi sarebbe impossibile il farne la descrizione, ma sì massicci e in sì gran profusione, che vi si avrebbe trovato con che ornare una piccola casa. — Venivano poi le due carrozze degli Sceriffi, le quali erano meno ricche, ma d'una forma più piacevole di quella del *lord-mayor*. I cocchieri di questi tre equipaggi erano coperti d'una gran parrucca di lino, senza polvere cipria, coperta tutta all'intorno da ricci talmente stivati, che scommetterei che erano fatti a maglia, od almeno perfettamente cuciti. Una ventina di lacchè, con borsa e gran livrea, seguivano a piedi, e sentii veramente pietà per le loro calzette di seta bianche, di cui il fango che le copriva non ne lasciava quasi distinguere il colore. Finalmente la comitiva era chiusa da una nuova banda di suonatori Fui informato che dopo la prestazione del giuramento, uno degli Sceriffi dava un gran.

pag. 148.

Sergent Marceau dis. Rados inc.

I Boxers

ovvero i giocatori di pugni

non vi viene! si vuole fare visita ad una donna giovane; e non vi si trova che il suo vecchio marito.

Ma bisogna pur confessare che il caso, sconcertando i nostri progetti, ci serve alle volte assai meglio di quello che non avremmo fatto noi medesimi; e chiunque vorrà esaminare in coscienza la sua vita passata, riconoscerà che debbe all' accidente una gran parte de' felici eventi che l' amor proprio vorrebbe attribuire alla saviezza de' suoi piani.

Egli è quindi a questa divinità che fui debitore di vedere uno spettacolo, poco dilettevole, in vero, per un Francese, e che non può interessare se non coloro che preferiscono le streghe di *Macbeth*, o i beccamorti del *King-Lear* (1), all' interessante dolore di Ifigenia, ed alle dolci lagrime che fa versare l'amor paterno di Andromaca (2). Ma l' osservatore è costresto alle volte a fermare i suo occhi sopra degli oggetti dai

(1) Due Tragedie di Shakespeare.

(2) Due Tragedie di Racine.

quali li allontanerebbe volentieri, nello stesso modo che l'anatomico studia su de' cadaveri i mezzi di porgere sollievo all'umanità penante.

— « Ecco un proemio molto lungo! »

Bada, caro lettore, che è il primo che ti regalo; e, se ti ha annojato, ringraziami di non avere cominciato tutti i miei capitoli come i tuoi giornalisti cominciano quasi tutti i loro articoli, con una dissertazione la quale spesso ha tanto che fare col soggetto che vogliono trattare, quanto i costumi di Londra rassomigliano a quelli del tuo paese. Ma giacchè lo brami, taccio molte riflessioni che mi resterebbero ancora da fare, e m'affretto a venire al fatto.

Il palazzo del Principe Reggente d'Inghilterra è situato quasi nel centro di Londra, in *Palmall.* Vi debb'essere una grande e magnifica contrada, la quale partendo da questo punto, anderà in linea retta attraverso d'una parte della città, a raggiungere *New-Road*, e finirà a *Regent's Park.* Un tale progetto ha già cominciato ad essere posto in esecuzione, e di questa nuova con-

trada, chiamata *Portland-Place*, che sarà la più bella della capitale, ne è già costruita una quinta parte. Quando sarà terminata essa potrà essere della lunghezza di tre quarti di lega. *New-Road*, che suona strada *nuova*, è situata in una delle estremità di Londra, e non lungi di là trovasi *Regent's Park*, ossia Parco del Reggente.

Io era uscito di casa di buon mattino, non sapendo che fare, e pensava di visitare le piantagioni che si fanno a *Regent's Park*, e che non sono ancora terminate. Arrivato a *New-Road*, vidi, nel passare presso di un luogo denominato *Primrose Hill*, una gran folla di gente nella campagna, che scorgevasi alquanto discosta, e moltissime persone le quali traversavano in fretta *New-Road*, dirigendosi verso quella parte. Mi sovvenne ch'io era pure, al pari di esse, un discendente della nostra buona madre Eva: dimenticai lo scopo della mia passeggiata, e il demone della curiosità mi fece seguire i loro passi.

Vi erano in quella calca persone d'ogni condizione: alcune donne ben vestite, altre

cenciose; dei giovinetti eleganti, e dei facchini. Essi formavano un gran circolo in mezzo del quale vedevasi un uomo con aspetto d'atleta che in quel punto si levò il fazzoletto da collo, l'abito, il giubboncino, la camicia ed anche il farsetto di lana che vi era sotto, del che rimasi assai stupito; e non sapeva se anche la parte inferiore del vestito dovesse pure scomparire; ma ciò non fu. Gli occhi delle modeste *lady* che assistevano a quello spettacolo, non dimostravano il minimo disgusto alla vista di un uomo nudo fino alla cintura, e un momento dopo ebbero un doppio piacere, giacchè un altro campione, il quale erasi spogliato fuori del circolo, non tardò molto a comparirvi nello stesso arnese. Essi erano entrambi accompagnati da due uomini, i quali si posero avanti a due opposti punti della circonferenza.

Quello che era venuto per ultimo era molto men grande del primo; ma i muscoli e i nervi rilevati dalle sua braccia, facevano conoscere che la natura nel rifiutargli una bella statura, ne lo aveva com-

pensato dotandolo di un vigore poco comune.

Io era giunto a pormi nella prima fila degli spettatori, a canto ad un Inglese di una certa età, il quale sembrava molto attento a ciò che accadeva: gli domandai la spiegazione di quello spettacolo.

« Voi siete forestiere, mi disse, la vostra domanda stessa me lo direbbe, se non me ne fossi già accorto dalla pronunzia. Vedrete a fare alle pugna; ma temo che non ne saremo troppo contenti: costoro non sono celebri in questo esercizio. Essi sono due operai che avendo avuto disputa jeri si sono dato appuntamento in questo luogo per terminare la loro contesa. Ma, attenti che cominciano. »

« Scommetto dieci ghinee contro sette per Tom », esclamò un giovine che era in poca distanza da noi.

Tom era quello che aveva il vantaggio di una bella statura.

« Tengo le sette ghinee per Dick », disse l' Inglese che erami allato.

E in questo i due antagonisti stringendo

i pugni, si avanzarono l'un verso l'altro, e, durante circa cinque minuti, cercaron di darsi de' colpi, e se ne difendevano tuttadue con molta destrezza.

« Sono figli della natura, dissemi il mio vicino, nel loro modo di battersi non c'è nè cognizione, nè arte. »

— « E si ha forse ridotta a principj anche l' arte di battersi coi pugni? »

— « Certamente. Vi sono de' professori per questa scienza come per la scherma; e ben si vede che questi due uomini non l' hanno studiata, o pure hanno avuto dei cattivi maestri. »

In questo momento Dick diè un pugno a Tom sotto l'ultima costa con tanto vigore, che lo stese per terra.

Mentrechè i compagni di Tom lo ajutavano a rialzarsi, « Avete vinto la scommessa! » diss' io al mio vicino, credendo che il combattimento terminasse con la caduta di uno de' combattenti.

— « Vinta! esclamò egli, oh! c'è tempo ancora, Tom non cederà la vittoria a si buon mercato; il combattimento non fi-

nisce se non quando uno de' due campioni si riconosce vinto. »

— « E perchè non ha approfittato Dick del suo vantaggio per forzare il suo avversario a confessar la sua sconfitta? »

— « Perchè questo genere di duello ha le sue leggi al pari d' ogni altro, e non è permesso di dare un colpo all' avversario quando è per terra. »

Ma già Tom era su le sue gambe, e rinnovava l' assalto. Alcuni istanti dopo, un colpo di pugno applicato alla mascella di Dick, lo rovesciò alla sua volta, sputando sangue e qualche dente.

Dopo una breve interruzione, il combattimento ripigliò. Dick, mostrando di minacciare ancora le coste del suo avversario, gli tirò, con una assai scaltra finzione, un sì violento colpo sull' occhio destro, che ne divenne gonfio a segno di non poter più riaprirsi.

« Non c' è male! esclamò il mio vicino, non c' è male! »

Ma, quasi nello stesso punto, Tom menò un sì terribil pugno sul naso di Dick, che

questi cadde coperto del sangue che grondava copiosamente dalle sue nari. I suoi compagni gli s'avvicinarono, stagnarono il sangue con delle spugne, e non tardaron molto a riporlo in piedi.

Osservai allora che tutti gli sforzi di Dick tendevano a mettere l' occhio sinistro del suo avversario nello stato in cui trovavasi già il destro. Egli pareva insensibile ai colpi che riceveva: non badava punto al sangue che gli usciva dalla bocca e dalle nari, e riuscì finalmente a chiudergli il secondo occhio (espressione consacrata nella nobile scienza dei Boxers), nell' istante stesso in cui veniva egli pure atterrato, per la terza volta, con un pugno nello stomaco.

Io teneva per fermo che la zuffa fosse terminata. Tom, non potendo aprire gli occhi, sembravami fuori di stato di difendersi, e specialmenie di attaccare; e Dick, steso sul suolo e appena respirante, non mi pareva in istato di rinnovare il conflitto ma m' ingannava ancora.

I compagni di Dick gli si avvicinarono, lo nettarono nuovamente con la spugna, gli

versarono nella bocca e sul naso il suco di un limone, gli mostrarono che con un po' di coraggio sarebbe stato sicuramente vittorioso, poichè aveva chiusi ambi gli occhi al suo antagonista: finalmente riuscirono a riporlo su le sue gambe, animato da un nuovo ardore.

Intanto, i compagni di Tom non erano rimasti nell' inazione. Un colpo di lancetta dato sotto ciascuno de' suoi occhi, facendo uscire il sangue, ne aveva diminuita la gonfiezza, ed ei potè riaprirli.

Essi si assalirono quindi con un nuovo furore; alcuni pugni dati e ricevuti da ambe le parti fecero scorrere il sangue in tanta abbondanza, che i due campioni ne erano coperti.

E delle donne fissavano avidamente su questo orrido spettacolo degli occhi che non dovrebbero mirare senonchè delle scene di dolcezza e di piacere! « Ahi! diceva io tra me, e son dunque delle Inglesi, delle Europee ch' io veggo qui? O piuttosto delle femmine di qualcuna di quelle orde selvagge, che danzano intorno al palo a cui è attac-

cato l'infelice prigioniero del quale esse divorano le palpitanti membra mezzo consumate dal fuoco che lo circonda? »

Ma, mentrechè io faceva questa riflessione, Tom, rovesciato da un ultimo pugno nel petto, vomita un torrente di sangue; essendo riusciti infruttuosi tutti gli sforzi che furono fatti per lo spazio di alcuni minuti onde riporlo in piedi, il campo di battaglia rimase al suo avversario, il quale, con qualche dente di meno in bocca, con un occhio pestato, e col naso fracassato, venne condotto via da' suoi amici, vittorioso e trionfante.

Non è sempre una lite che fa nascere l'occasione di fare alle pugna; vi sono dei boxers di professione i quali si battono pel denaro. Una borsa di venti, di trenta, di cinquanta ghinee viene proposta per premio del vincitore. Qualche gran signore apre ai combattenti uno steccato nel suo parco; si pianta un ricinto per essi con de' piuoli e delle corde; vi succedono poi delle considerabili scommesse, e beati gli eletti favoriti di un posto nella distinta compagnia che assiste a un tale divertimento, che d'ordi-

nario è preseduta da qualche personaggio distinto, come già tempo presedevano i sovrani a' tornei.

E s'accusano di barbarie i Romani che pascevano i loro sguardi de' combattimenti di gladiatori? Ma quel bellicoso popolo non vi vedeva che una immagine della guerra, e ogni cittadino era soldato. I combattenti medesimi erano infiammati dell'amor della gloria. Quando uno di essi, dopo essersi valentemente difeso, era in punto di ricevere la morte, gli spettatori, abbassando il pollice, e agitando un velo bianco, alle volte anche mandando delle forti grida, dimostravano il desiderio che venisse salvato. Ma qual interesse può presentare un'ignobile e attristante zuffa a pugni, durante la quale gli spettatori non sembrano occupati d'altro che di cercare i mezzi di mantenere l'ardore de' combattenti, fintantochè uno di essi resti senza moto su l'arena? Ecco ciò nondimeno uno de' favoriti passatempi del popolo *pensatore.*

CAPITOLO XX.

La pulitezza.

Io girava in un giorno di sabbato per le contrade di Londra col signor C....

E con quale intenzione? mi si dirà.

Senza darvi l'incomodo di venire a Londra, miei cari lettori, ponetevi una mattina presso il Ponte Nuovo, e domandate egualmente a coloro che incontrerete con quale intenzione sono usciti di casa.

Quell'avvocato vi risponderà: « Per andare a difendere la causa di un cliente. » Ed è per guadagnare i cinquanta luigi che si è fatti dare anticipatamente.

Quel medico: « Per soccorrere un ammalato. » E non soggiungerà di sapere che la sua visita gli sarà ben pagata.

Quel giornalista: « Per correggere una prova di stampa. » Ed è per far levare l'iniziale sotto la quale occultavasi, dal fondo dell'articolo che critica con troppa

amarezza un autore di cui gli fu fatto temere l'irascibile naturale.

Quel mercante: « Per andare a consolare un suo confratello i cui affari sono in cattivo stato. » Ma non vi dirà ch' ei proponesi di comperare, a denaro contante, per un terzo del loro valore, le mercanzie che gli rimangono nel magazzino.

Quel militare: « Per un affare d'onore. » E sarà in casa di una ballerina che questo affare d' onore lo chiama.

Quella innocente giovinetta i cui modesti occhi nel rispondervi sono chini verso terra: » Per andare a messa nella prossima chiesa. « Ma ella sa che vi troverà un giovinotto al quale ha dato appuntamento.

Quella vecchia: « Per un'opera segreta di carità. » Ed è per andar a raccontare a cinque o sei pettegole sue pari un aneddoto assai scandoloso intorno la sua migliore amica, che aveva saputo il giorno precedente.

Or s' io rispondessi alla vostra domanda non potrebb' egli darsi che pensaste egualmente ch' io non vi dò i miei veri motivi,

o che non ve li faccio conoscere che in parte? Procurate dunque di contentarvi di ciò che credo di dovervi dire, e limitatevi a conoscere i risultamenti, senza voler rimontare alle cause: questo desiderio, per quanto possa essere naturale nell'uomo, è sempre stato per lui la sorgente di mille errori.

» Che ammirabile pulitezza regna in questo paese! mi disse il sig. C.... Vedete ad ogni porta quelle serve con delle secchie, delle spugne, delle spazzole, dei cenci? Esse hanno lavato le scale dal granajo fino in cantina, e finiscono alla soglia della porta. Tutti i sabbati se ne fa altrettanto: si pigliano tali cure a Parigi?

— « Ma a Parigi, gli diss'io, molte scale sono incerate e fregate: il che non potrete negare che ben valga il vostro lavamento che vi piace tanto. Del resto, se foste stato in Olanda, avreste veduto delle cure ancor più ricercate che qui, poichè vi si lavano perfino le pareti esterne delle case. Vi confesso d'altronde che non mi sento tropo disposto ad ammirare la nettezza inglese. Voi non badate se non alla vernice

che risplende sul quadro; ma guardate una volta ai colori che essa copre. »

Nel dire così, gli feci osservare un garzone di bettola, il quale faceva di casa in casa, la distribuzione delle pinte di birra, disposte sopra una macchina di legno che egli portava con le mani, e che è destinata a un tale uso. Fermandosi a ciascheduna porta, e prima di bussarvi, tracannava un bel sorso della pinta che doveva consegnare, talchè trovava il mezzo di spegnere la sete o la sua golosità (se bere della birra può chiamarsi golosità), senza diminuire sensibilmente la quantita del liquido che ciascheduna di esse conteneva.

Nel medesimo istante un fanciullo che poteva avere otto o nove anni portava nelle mani un pezzo di butirro ch'egli aveva certamente comperato pe'suoi parenti, e avendo aperta la carta in cui era avvolto, dilettavasi strada facendo a leccarlo.

Finalmente, in faccia a noi, una venditrice di latte, seduta sopra una delle secchie nelle quali lo portava, essendosi accorta che la sua gonnella inzuppavasi nel-

l' altra secchia, ne la traeva con precauzione, e la torceva in modo da non perdere nemmeno una goccia di latte.

« E bene, gli diss' io, l' accidente ci presenta in un momento tre forti esempi di pulitezza inglese. Che ve ne pare?

— « Che queste cose non provano nulla Non si trae una conseguenza dal particolare al generale. »

— « Ma appunto per questo non ve n'ho mostrato un solo tratto. Eccone tre nella medesima contrada, in un sol punto, e la mia memoria potrebbe rammentarmene ancora degli altri.

« Credete che si possa chiamare pulita, quella donna che, il primo giorno ch' io ebbi dormito nell' appartamento che occupo ora, dopo avermi fatto fuoco prendendo il carbone a piene mani, venne a recarmi la colezione prima di averle lavate, e s' accingeva eziandio a fare il mio letto, se io non fossi stato abbastanza galante per dirle che le sue mani offrivano un singolare contrasto con la bianchezza del suo colorito?

« Fu egli per un principio di pulitezza che le persone presso le quali alloggiate, mentr' io vi aspettava un giorno intanto che pranzavano, m' offrirono con molta cordialità di rinfrescarmi, al pari di esse, nella pinta in cui avevano bevuto tutte in giro, senz' essersi asciugata la bocca nel loro tovagliuolo, poichè non ne avevano? »

— « Tutti esempj particolari! Voi giudicate gl' Inglesi come giudicava le Francesi quel viaggiatore che sbarcando a Calais, scriveva nel suo libretto de' ricordi che tutte le donne erano rosse di pelo in Francia, perchè la padrona dell' albergo nel quale era smontato aveva i capelli di questo colore. »

— « V' ingannate. Io non dico che tutti gl' Inglesi manchino di pulitezza; ma parlo contro la riputazione di nettezza che si dà fuor di proposito all' Inghilterra, e sostengo che la Francia non le cede in nulla a questo riguardo. Se le prove particolari non bastano, se mi opponete che tutti gli esempj che vi cito non risguardano senonchè delle persone di una classe inferiore, vi cercherò

degli esempj generali, e li prenderò presso le persone della più alta condizione. »

— « V' attendo appunto a questo passo. »

— « Ebbene; eccomi. — Andate a pigliare il tè in una buona casa di persone civili; ve lo serviranno su d'un vassojo sul quale vedrassi risplendere l'argento, la porcellana e anche l'argento dorato. Ma, vedete quel vaso mezzo pieno d'acqua calda posto ad un angolo? Dopo avere bevuto la prima tazza, ognuno va a risciacquarvi il vaso di cui si è servito, per isgomberarlo delle piccole foglie di tè che sono rimaste nel fondo. Non è egli lo stesso come se ognuno bevesse successivamente nella medesima tazza? Or, quanto volentieri beverei nella tazza quando fosse stata toccata da un gentil labbro, altrettanto mi ripugna il servirmene quando è stata lavata in un'acqua che ha ricevuto gli avanzi d'un ubbriacone o d'una vecchia *senza denti*: non la si può chiamare lavata, bensì lordata. »

« Deggio rammentarvi quel sozzo vaso che abbiam veduto dietro una tenda nella sala da mangiare di sir Roberto D***, e

che si trova spesso, senza tanti riguardi, nel cassetto di una tavola in breve distanza dai bicchieri e dalle bottiglie?

« Procurate d' introdurvi nel gabinetto da toletta d' una gentil signora, d' una damerina; andate ne' magazzini de' mercanti di tappezzerie; una Francese, di qualunque condizione siasi, non potrà trovarvi la suppellettile che le possa bastare. E non vi ricordate che jer l' altro abbiamo trovato a letto una delle nostre più amabili e più vezzose concittadine, la quale erasi ferita per avere voluto imprudentemente rimpiazzare un mobile che Londra non aveva potuto fornirle?

« E cosa mi direte del piacevol costume di tirar su il moccio pel naso? costume che trovasi in tutte le classi, e che nasce dal non voler mai gl' Inglesi sputare, per timore di guastare i loro tappeti, e dal soffiare di rado il naso per non insudiciare il fazzoletto.

« La stessa amministrazione pubblica non prova il bisogno della nettezza: giacchè non potrete negarmi che le strade di Londra

son mal nettate, o piuttosto no 'l sono. Vero è che si scopa un passaggio stretto che mena da un marciapiede all'altro, ne' luoghi ove trovansi interrotti da una contrada — e anche, ordinariamente, sono i mendicanti che si pigliano questa cura; i quali poi tengono con una mano la scopa, e porgono l'altra a tutt' i passeggieri —; ma se, a metà d' una contrada, volete attraversarla, per entrare in una casa situata dall' altro lato, vi bisogna o entrare nel fango fino a mezza gamba, o ritornare su i vostri passi finchè troviate uno dei sentieri di cui ho fatto ora menzione, i quali altresì sono come un asse gettata sopra un fosso fangoso. »

— « Basta, basta; grazie! mi disse il signor C...; voi finireste col persuadermi che Londra è il tempio della dea Cloacina! »

— « Cadereste in un altro errore. Io non ho voluto fare una critica eccedente di questa città, ma solo provare che a torto vantasi la pulitezza inglese come soprammodo superiore a quella del nostro paese. Per giudicare rettamente delle cose deesi esami-

narle da vicino, e con attenzione: lo stesso può dirsi di tutto ciò che ammiriamo alla prima, come d'una donna che da lungi pare ci presenti ancora la freschezza e le attrattive della gioventù, ma che perde una delle sue grazie a ciaschedun passo che fate per avvicinarvi a lei. »

CAPITOLO XXI.

Il Passeggio.

Un'altra domenica da passare in Londra! Cosa deggio fare? Nessun luogo pubblico è aperto, toltone i caffè che non mi piacciono e le bettole che detesto! Non si può fare visita! Una predica... Ne ho abbastanza della prima che ho ascoltata... Affè, stendiamo un capitolo che intitolerò la *Noja*. È una malattia comune agli abitanti di Londra, e forse qualche lettore ne sarà pure assalito nel leggermi.

Pigliai un gran foglio di carta bianca, il scrissi in alto a gran caratteri: CAPITOLO XXII. LA NOJA; e cercava un proemio per entrare in materia, quando mi sentii picchiare sopra una spalla. Mi rivolsi, e vidi il signor di C...

« E bene, mi diss'egli, cosa fate oggi? »

— « Ciò che si può fare in Londra in giorno di domenica. Guardate, gli dissi mostrandogli il mio foglio. »

— « Gettatelo sul fuoco; il tempo oggi è ottimo: ha fatto una bella gelata, non c'è vento, anderemo a passeggiare a *Hyde-Park*, onde acquistarvi appetito per desinare. »

Non mi feci pregare: uscimmo, e dopo un' ora circa di strada, giungemmo a quell' ameno luogo dalla porta che mette nella strada d' Oxford. Egli me ne fece scorrere spietatamente tutta la lunghezza, dopo di che: « E bene, mi disse, che vi pare di questo passeggio? »

— « Superbo! Non avrei potuto formarmene un'idea. Come dunque? un immenso terreno di forma irregolare, coperto di un erbuccia magra e secca, sul quale alcuni alberi sparsi qui e qua, sembrano gli *oasis* che s'incontrano nelle arene della Libia; nel mezzo un magazzino di polvere, vicinanza assai piacevole; il tutto troncato da una specie di vie coperte di denso fango che fortunatamente oggi è gelato; e questo bel paesaggio animato da un centinajo di persone che vi menano, al pari di noi, la loro trista oziosità, e che sembrano

..... Rari nantes in gurgite vasto. »

— « Sono le frequenti rassegne che si fanno qui che guastano l'erba. »

— « Che m'importa della causa? io giudico dell'effetto. »

— « E questo bel canale che chiamasi qui *riviera serpentina*, non lo ammirate? »

— « La vicinanza del Tamigi lo disgrada assai. — Ma veggo alcuni giovanotti che vi sdrucciolano: non avrei creduto che il ghiaccio fosse abbastanza forte. »

— « Vi si sdrucciolava fino da jeri. Gli è ben vero che il ghiaccio si è rotto, e che sono cadute quindici persone nell'acqua; ma ne rimase sommersa una sola. »

— « E perchè non si mettono un pajo di sentinelle ad impedire di scendere sul ghiaccio prima che abbia preso una sufficiente consistenza?

— « E cosa ne sarebbe allora della libertà? »

— « Non me ne ricordava. — Abbandoniamo questo incantevole soggiorno?

— « Siamo vicini ai *Giardini di Kensington*, bisogna entrarvi. »

Nell' arrivarvi mi credetti trasportato in

un altro mondo. Dei vasti e folti gruppi di alberi tagliati da magnifici viali, vi offrono un passeggio che debb' essere piacevolissimo d' estate, e che è il luogo dove si riunisce la miglior compagnia di Londra. Ma non vi ritroverete nè sorbetti, nè limonate, nè pure un bicchiero di birra; non v'è nemmeno una sedia da riposarsi: non vi si vedono altre sedie che dei banchi sparsi a grandi distanze gli uni dagli altri, e simili a quelli sui quali seggono gl' invalidi e i novellisti di Parigi, alle Tuillerie ed al Luxembourg.

Noi facemmo il giro di quel giardino; erano le tre e mezzo quando ne uscimmo. Bisognava traversare di nuovo *Hyde-Park* per rientrare nel cuore della città. Quale fu la mia sorpresa! la scena era interamente cangiata. Cinque o sei mila persone d' ogni condizione passegiavano a piedi nell' interno del parco; le strade da cui è diviso erano coperte di cavalieri, di carrozze, di *cabriolè*, quasi in sì gran numero come ne' passeggi di Long-Champ a Parigi.

— « Vi spiace d' esservi trattenuto? mi disse il sig. C...; or, che dite d' *Hyde-Park?* »

— « Che l'apparato è cangiato; ma che il teatro è sempre il medesimo. Parmi di vedere una gran topaja che sia stata ornata di ricchi mobili senza incerarne il palchetto, senza ripingerne le soffitte e i cornicioni. »

Deesi però confessare che quel prospetto offriva un certo interessamento, e si può goderne tutte le domeniche dalle tre ore fino alle cinque. Si volgeva lo sguardo con piacere ora su de' giovanotti caracollanti sopra de' bellissimi cavalli, ora su delle carrozze le une più belle delle altre, e specialmente sopra delle donne, le une piene di attrattive, le altre che cercavano di supplirvi coi loro splendidi ornamenti. Ci fermammo per esaminare questo spettacolo, il quale, comechè veramente bello, avrebbe finito coll'annojarmi; giacchè chi può sopportare

» Toujours pâté d'anguilles? »

Ma il signor C. . . . faceva diversione a questa monotonia con qualche aneddoto.

« Vedete, mi diceva egli, quella vezzosa donna in quella carrozza a fondo giallo, portante uno scudo gentilizio sormontato da

una corona di conte? Ella è prossima parente di uno de' più illustri uomini d' Inghilterra. Aveva sposato lord F***; ma una irresistibile inclinazione alla galanteria le fece porgere orecchio alle dolci paroline di lord. G***. Suo marito se ne accorse; egli era sì buon calcolatore quanto dotto nella mitologia: aveva letto la storia della rete di Vulcano; pensò che una donna di meno e del denaro di più erano un evidente beneficio. Tese agguato agli amanti, e accompagnato da alcuni amici che dovevano servirgli di testimonio, sorprese la galante coppia nella più decisiva situazione.

« Un Italiano avrebbe ucciso a stilettate i due colpevoli; un Francese avrebbe ammazzato sè e il suo rivale; un Inglese è ben più saggio. — Lord F*** perseguitò giudiziariamente lord G***, ottenne contro di lui una condanna di 15,000 lire (360,000 franchi) per danni ed interessi, e fece pronunziare il divorzio. Lord G*** sposò la vedova il cui marito vive ancora; ma siccome non è cupido di denaro, dicesi ch' ei prende tutte le convenevoli precauzioni per non essere esposto

a richiedere ad un altro la somma che ha pagata a lord F***.

« Quel cavaliere montato sopra un cavallo bajo, con gli speroni e le staffe d'argento, è sir John H***. Egli aveva scommesso mille ghinee che un uomo faceva mille miglia in venti giorni, il che fa cinquanta miglia al giorno, o circa sedici leghe e mezzo di Francia. Trovò un campione che intraprese questa passeggiata. Egli aveva cura di farlo visitare ogni mattina dal suo medico, e vegliava egli medesimo acciocchè prendesse un nutrimento salubre e sostanziale. Finalmente guadagnò la scommessa. Oggi ha trovato una donnaccia che pare un uomo la quale intraprende a fare trenta miglia al giorno durante venti giorni successivi. Egli cerca qualcheduno che voglia fare ancora una scommessa di duemila ghinee; ma non so se troverà un antogonista, perchè ha fama di guadagnar sempre.

« Ecco mistriss L***, in quella carrozza bigia senza alcun ornamento. Ella ha sposato un Francese e lo tormenta da mattina a sera, massime quando succede ch' egli

manchi ad una delle minuziose usanze della civiltà inglese. Una sera, prendendo il tè in casa sua, l'ho veduta fare una lite, perchè egli aveva messo la zuccheriera sul tavolo in vece di riporla sul vassojo. »

— « E quell'uomo in abito bruno, con la fronte scoperta, occhio vivace, là in poca distanza a sinistra, il quale, al pari di noi, passeggia modestamente a piedi. — È un pittore che non manca di merito nè di talento. Egli aveva fatto il ritratto della bella d'uno de' più gran signori d'Inghilterra, e quando l'opera fu terminata, sua signoria gli disse: « Ecco un ritratto che vi farà onore, signore; non si può veder nulla di meglio fatto. » E il solo pagamento ch'egli ne abbia mai potuto ottenere.

« Ah! presto, guardate quella carrozza turchina, su la quale è dipinto un mantello ducale: voi vedete, allato a quella vecchia arcigna, una vezzosa giovane, nel cui volto scorgesi dipinta l'afflizione: ella è orfana! Le sue attrattive, e fors' anche le sue quindici mila lire di rendita (360,000 franchi) allettarono un giovanotto il quale ebbe

la ventura di piacerle. Nè il suo grado, nè la fortuna gli permettevano di aspirare alla mano di lei; si determinarono quindi i nostri due amanti, secondo l'uso d'Inghilterra, a fare un viaggio nella Scozia, ma prima di esservi giunti e di aver potuto far proferire il beato *congiungo*, furono arrestati dai parenti della damigella, la quale fu posta sotto la custodia di quella vecchia che non l'abbandona mai un istante, e il giovine è stato condannato alla berlina come rapitore. Ma dicesi che la damigella è di carattere fermo, e che tosto giunta all'età maggiorenne, la quale non è molto lontana, lo sposerà e anderà seco lui a fare un viaggio sul continente. »

La folla degli originali di cui il signor C... mi abbozzava i ritratti, cominciava a diradarsi. Erano circa le cinque. Noi concludemmo che abbondavano il passeggio per andarsi a dare ad una occupazione d'un genere più sostanziale e giudicammo bene di imitarli.

CAPITOLO XXII.

Londra in iscorcio, da un pittore Italiano.

« *Che piacere di vedervi!* » (1) dissemi un giorno un pittore italiano ch'io aveva conosciuto a Parigi, e che incontrai in *New-bond-street.* « Quanto tempo è che siete in Londra? »

— » Son dieci o dodici giorni. Ma e voi qual motivo vi ha qui condotto? »

— « Vi son venuto *per* fare un' *esibizione* delle mie opere. »

— « Ah! venite a proporre agl' Inglesi la vista de' vostri quadri, mediante una retribuzione che vi pagherà ciascuno spettatore. »

(1) Tutte le parole italiane in carattere corsivo sono le stesse che l' autore mette in bocca al pittore. Nell' originale francese si scherza in questo dialogo su la maniera con cui egli pretende che gli Italiani pronuncino la lingua francese, il che parmi non poteva essere tradotto.

— « Sì, *signor; ma* io sono giunto troppo tardi, *perchè ciascheduno* (1) è in campagna: non c'è un'anima in Londra. »

— « Abbiate un po' di pazienza, in breve vi ritorneranno. Gl' inglesi sono affamati di esibizioni. Ho veduto annunziare ultimamente l' esibizione di un abito che è stato portato da un uomo il cui nome, per vero, è universalmente conosciuto; e tutti vi accorrevano in folla. «

— « *È vero, signor; ma*, intanto, io mangio i miei luigi in vece di guadagnare delle ghinee. »

— « Approfittate di questo tempo per visitare le più rimarcabili cose di Londra. Avete visitato le sue chiese? »

— « Ne ho vedute alcune; *ma* le sono una miseria! la più meschina chiesa di campagna in Italia e in Francia è meglio ornata. Non vi si vedono pitture, nè statue! l' architettura ne è veramente meschina! »

— « Quanto all' ultimo articolo, spero che eccettuerete la cattedrale di S. Paolo

---

(1) Nota bel modo di dire!

e l'abbadia di Westminster. Queste due chiese possono sostenere il paraggio con le più belle d'Europa. »

— « Ah! *signor*, voi non avete veduto *le belle chiese* di Roma, di Napoli e di Firenze! e credo che quelle della Madonna e di Santa Genoveffa, di S. Rocco e di S. Sulpicio in Parigi, non potrebbono star loro allato senza arrossire. »

— « Ma alla fine vi sono in S. Paolo ed in Westminster dei monumenti degni di essere veduti, delle cose che chiamano l'attenzione e la curiosità de' conoscitori. »

— « Certamente: si vede in Westminster il monumento di Enrico V, la cui figura è senza testa, perchè era d'argento ed è stata rubata; la sella di cui questo principe si servì alla battaglia di Azincourt e di cui ora non rimane più se non il legno ed il ferro; una pietra su la quale si mettevano gli antichi re di Scozia nel momento della loro incoronazione. In S. Paolo vedesi una cupola coperta di croste, lavoro di un pessimo sciupa-colori; alcune statue rappresentanti degl'Inglesi con abiti romani,

coi capelli tagliati davanti a toppè, e legati di dietro a *cadogan* (1); una campana che pesa dodicimila libbre, di cui non muovesi che il battaglio per suonarla; una galleria all' un de' lati della quale odesi ciò che si dice sotto voce dall' altro: *tutte cose maravigliose*; ma, per vederle, bisogna frugare nel borsellino: ad ogni porta che si apre vi esce di tasca uno scellino, e ve ne sono moltissime in S. Paolo ed a Westminster. Lo stesso può dirsi di tutti gli altri luoghi: senza denaro non si vede nulla in Londra. Non c' è che il Tamigi che si veda *gratis*, fino a che gl' Inglesi abbiano trovato il mezzo di porlo sotto serratura. »

— « Spero almeno che sarete stato soddisfatto della vista di questo fiume? I vascelli di cui è coperto, le strade, i magazzini di legname da cui è attorniato, sono uno spettacolo veramente ammirabile. »

— « *Perfettamente!* Il Tamigi è un bel ruscello assai comodo *per* quegl' Inglesi che vogliono annegarvisi; *ma, per* citarmi un

---

(1) Sorta di acconciatura che non si usa in Italia.

porto, dei cantieri, bisognerebbe avere veduto *Anvers* dopo tutt' i lavori che vi hanno fatti i Francesi; e non mi parlate mai più di un po' d'acqua che scorre in una città, finchè non abbiate veduto Venezia. Alla per fine, non è egli cosa vergonosa che su questo famoso fiume non vi sieno in tutta Londra che tre soli ponti! »

— « Eh via voi siete incontentabile! Ma come avete trovato le piazze di Londra, que' bei *Squares*, la maggior parte de' quali è abitata da persone di prima distinzione. »

— « Numerosissime, *Signor*; giacchè credo averne contate *più* di ottanta; *ma* egli è come se non ve ne fosse che una, perchè son tutte fatte sopra un modello, come le contrade e le case; un po' *più* grandi, un po' *più* picciole, eccone tutta la differenza; un giardino nel mezzo, circondato da una ferrata, e nel quale non può entrare nessuno, perchè i proprietarj vicini ne hanno soli la chiave: ecco in tre pennellate dipinte tutte le piazze di Londra. Sono *assolutamente* come la piazza Reale di Parigi, con questa differenza che non sono,

come quella, circondate di portici sotto i quali si stà a sciutto in tempo di pioggia. »

— « Veggo che avete tolto per impresa il *nihil admirari* d'Orazio; ma voglio prendervi in difetto. Mi direte voi che si vedano in altre città delle botteghe come quelle che offrono qui *Oxford-Street*, *Holborn*, *Cheapside*, e non so quante altre contrade? »

— « Son vinto, Signore, lo confesso: direbbesi qui che la città è fabbricata per le botteghe, in luogo che negli altri paesi, le botteghe sono state costruite per le città. Le *più* meschine botteguccc hanno un'aria di pulitezza, e di ordine che fa veramente piacere a vederle, e bisogna ammirare, nostro malgrado, le ricchezze e l'eleganza dei gran magazzini; *ma perchè*, di grazia? *Per ingannare* i gonzi; per guadagnare denari: e d'altronde, convengo che le botteghe sono *più* numerose qui che a Parigi; *ma* non convengo che sieno *più* belle, *più* ricche, *più* eleganti di quelle delle contrade di Sant Onorato, Richelieu Vivienne e molte altre. E le insegne dunque? fanno pietà! il

nome del mercante e null' altro. Non vedrete qui su le botteghe, come a Parigi, dei quadri che potrebbero fare bella comparsa in un salone. — *Ma* ditemi, le son quasi le cinque: dove pranzate voi? »

— « Ho appuntamento con un amico in una *chop-house* ove si sta piuttosto bene. »

— « *Che gusto!* non vi lascio. Ho pranzato finora da un miserabile bettoliere sè dicente pasticciere francese, dove nessuno conosce pur una sillaba di questa lingua, e che fa pagare i cibi a peso d'oro. In somma ho giurato di non ritornarvi più. Jeri mi mette in tavola un fricandò con acetosa. *Santa Virgine!* l'acetosa era, credo, dell' erba secca ch' egli era ito a tagliare in *Hyde-Park;* e il fricandò, ah! suonava sotto il coltello come una campana, e sotto i denti pareva la suola d'una scarpa usata. »

Il pittore venne dunque a mangiare con me un piatto di *roasted-beef* ed una porzione di torta di riso, e confessò che si poteva fare in Londra un pranzo *comfortable.*

CAPITOLO XXIII.

Goddam!

Io credeva, su l'autorità di *Figaro-Beaumarchais*, che questa parola formasse il fondo della lingua inglese, e che le altre espressioni non le servissero se non di accompagnamento: non l'ho udita a proferire una sola volta durante i quindici giorni che ho passati in Londra. Sono stato accertato che non era in uso se non fra l'ultima classe del popolo, e solo ne' momenti di collera o d' ebbrezza.

Ma senza contare la piogga o il bel tempo con cui cominciano sempre tutte le conversazioni in Londra, v'è un certo numero di espressioni di cui si fa uso continuamente e che si applicano a tutte le circostanze.

Potrei citarne moltissimi esempj; ma mi limiterò all' addiettivo col quale termina il precedente capitolo.

Si vede già che un pranzo di cui si è

contento, in una parola un buon pranzo, è un pranzo *comfortable.*

Io era una sera in una casa in cui eravi una giovane damigella piena di spirito, di grazie, di talenti e di amabilità. « Sapete, dissemi il mio vicino, che questa giovane sarebbe una femminetta assai *comfortable* ?

Un' altra volta, io veniva interrogato su tutto ciò che aveva veduto in Londra: mi si domandava la mia opinione sopra diverse cose, ed io aveva somma cura di rispondere a tutto con Orazio: *pulcre, bene, recte*: giacchè agli occhi di un vero Inglese, le nebbie del Tamigi valgon meglio che il bel cielo d' Italia, e le pareti affumicate delle loro case son preferibili al colonnato del Louvre. « Peccato, dissemi una signora, che il *Vaux-hall*, non sia aperto in questa stagione, e che voi non abbiate potuto vederlo! Fra tutti i luoghi pubblici in cui si riunisce il bel mondo, è certamente il più *comfortable.* »

« Se poteste venire a passare alcuni giorni nel *Derbyshire*, dicevami un lord, vedreste il mio parco, il mio castello: io ho

piantato l' uno, ho fabbricato l' altro, vi ho creato ogni cosa io medesimo; non c' è soggiorno più *comfortable*. »

Io aveva uno di que' soprabiti imbottiti di bambagia e foderati di seta, che si usano in Francia. « Peccato, disse un giovane, che quest' abito non sia alla moda in Londra, poichè mi pare molto *comfortable*. »

Volete far fabbricare in Londra ciò che vi si chiama una bella casa (poichè la bellezza è relativa, e l' orrida compagna dell' Ottentotto ha più attrattive a' suoi occhi che non ne offrirebbe la più celeste ninfa della Senna)? una casa che riunisca il piacevole all' utile? che sia ben distribuita? che abbia de' serramenti i quali chiudano bene? cosa rarissima! in somma che sia costruita nel migliore stile di *architettura inglese*? Fate venire un architetto, e in una sola parola gli fate comprendere tutto che bramate: basta dirgli che volete essere alloggiato *comfortable*.

Non c'è cosa più spiacevole del fuoco di carbone; unica specie di fuoco conosciuta

in Inghilterra. Il denso e nero fumo che esso produce e le particelle che se ne distaccano continuamente, vi obbligano a lavarvi il volto e le mani con sapone cinque o sei volte al giorno, sotto pena di passare per un carbonajo nel termine di ventiquattro ore. Vi vuole un talento affatto particolare per accendere questo fuoco e per mantenerlo: se ci mettete troppo carbone lo soffocate; se non ce ne mettete muore per mancanza d'alimento; se lo muovete troppo spesso s'annera e si estingue; se non lo muovete abbastanza s'incrosta e si spegne, come succederà un qualche giorno al sole, se deesi credere ad un certo astronomo. E bene, quando la ferrata che contiene questo miserabile fuoco è piena di un carbone ben acceso, questo chiamasi pure un fuoco assai *comfortable*.

Se volete . . . . » Eh! cosa c'è? »

« Vengo per sapere, signore, se uscirete di casa stamane, mi disse la mia ostessa; io vorrei approfittare della vostra assenza per iscuotere il tappeto onde farne uscire la polvere, nettare i vetri, lavare il pavimento,

fregare i mobili, in somma rendere *comfortable* il vostro appartamento? »

— « Benissimo fatto: vado subito. »

Taccio dunque, o lettori, la serie della nomenclatura delle occasioni nelle quali questa parola può essere convenientemente usata e non posso finir meglio questo capitolo che augurandovi che possiate averne trovato la lettura molto *comfortable*.

CAPITOLO XXIV.

I Giornali.

Non c' è paese in cui si stampino tanti giornali come nell' Inghilterra: se ne contano più di cinquanta. Gli uni pubblicansi tutt'i giorni eccetto la domenica; gli altri, la domenica solamente; questi sono pubblicati tre volte la settimana, quelli una volta al mese. Tutti questi giornali sono di una grandezza tale, che il *Moniteur* di Parigi sembra appetto ad essi un pigmeo.

La politica.... Eh! perchè s' addensa il mio inchiostro? Perchè rifiutasi la penna ad obbedire alle mie dita? Io non ho dimenticato il mio giuramento di non parlare mai più nè scrivere sopra materie politiche; non voglio rompere il mio giuramento.... Bene! l' inchiostro diventa più fluido, e la penna più docile. — Diceva adunque che la politica forma l' oggetto principale de' giornali inglesi; ma siccome essa non potrebbe

porgere con che riempire tutt' i giorni *venti smisurate colonne*, stampate con picciolissimi caratteri; così dopo avere reso conto delle notizie vere o false di tutt' i paesi i giornalisti fanno un nuovo articolo nel quale ripetono, in forma d'analisi tutto che hanno già detto, e queste riepilogazioni ciascheduno di loro le accompagna di riflessioni corrispondenti al partito che ha abbracciato. Essi trovano in questo modo materiali sufficienti da riempirne la metà del loro giornale. Un terzo quarto è consacrato agli oggetti interessanti che contengono i piccioli avvisi di Parigi; e per riempire il superfluo del loro foglio vi danno una lunga narrazione di tutti i processi che si fanno ne' tribunali di Londra, v' informano che lord *tale* è giunto nella capitale, che un altro è partito per la campagna, che lady *tale* ha avuto il giorno innanzi dodici persone a pranzo, e che un cane, correndo nella strada, ha rovesciato la secchia d'una venditrice di latte.

I giornali distinguonsi in due classi, quelli del partito ministeriale e quelli dell' opposi-

zione. Ve ne sono che non trattano se non soggetti letterarj, come il *Monthly review* ed il *Critical review;* contuttociò, dal modo con cui sono compilati, scorgesi che il primo è favorevole ai ministri, e che il secondo ha abbracciato i principj contrarj. Quando un giornale ha adottato uno di questi due partiti è invariabilmente fissato. Non vi sono in Londra di que' giornalisti che calpestano oggi l'idolo che adoravano jeri, e che incenserebbero ancora domani se fosse riposto sull'altare. Essi non sono, come in molti altri paesi, obbligati a pubblicare una notizia falsa od a tacerne una vera; costretti a lodare una cattiva opera perchè l'autore è in credito, ed a lacerarne una stimabile perchè il padre di lui è perseguitato. Letterattura, politica, son loro aperte egualmente; la loro penna è libera al pari della loro mente: ai soli tribunali si spetta il frenare gli abusi che posson fare della libertà della stampa.

« Bravo! » dissemi il sig. C..., il quale era entrato nella mia stanza senza ch'io me ne accorgessi, e stava leggendo dissopra delle

mie spalle quest' ultimo paragrafo, a misura ch' io lo scriveva: bravo! ecco finalmente un capitolo che contiene, in favore dell'Inghilterra degli elogi senza restrizione. »

— « Riferisco dei fatti, e voleva lasciare al lettore la cura di trarne delle conseguenze; ma voi mi fate temere ch' io non sia ben inteso, e che si pigli la mia narrazione per un panegirico. Credete dunque che s' io fossi giornalista, non preferirei che un censore venisse a dirmi: « Voi non istamperete il tale articolo, » anzichè vedermi il giorno appresso tradotto dinanzi ad un tribunale per averlo inserito nel mio foglio? Credete ch' io stimi colui che, unicamente per essere del partito dell' opposizione, crede di dover biasimare le più savie operazioni del ministero; o quello che vorrà giustificare gli atti più attentatorj alla libertà dell' Inghilterra, perchè ha abbracciato il partito ministeriale? Ecco nondimeno quel che si vede tutt' i giorni ne' vostri giornali inglesi. Io vorrei che un giornalista fosse imparziale; che giudicasse le opere e non gli autori; che parlasse di politica con mo-

derazione, ma sempre con verità; del governo con rispetto, ma senza viltà; che mi mandasse un giornale di tre pagine quando avesse con che riempirle, e che non mi condannasse a divorare venti colonne di inezie, quando non ha nulla d' interessante da comunicarmi; che . . . »

— « Voi cercate un uomo che non ha mai esistito, e il paese in cui esso potrebbe scrivere non è ancora scoperto. Il vostro giornalista morirebbe di fame, e non avrebbe nemmen un lettore; perchè lo spirito di partito e la malignità sono quelli che fanno leggere i giornali; quindi è che ognuno in Londra ne ha due, perchè si vuole giudicare de' diversi colori sotto i quali lo stesso avvenimento viene presentato; e si è nello scomporlo per mezzo del prisma della ragione, che . . . . »

— « Che si riconosce spesso che i due pittori hanno pigliato i colori della passione per quelli della verità, e che in vece di comporre un quadro non hanno prodotto se non una caricatura. »

— « Voi direte quel che v' aggrada; ma

io amo i giornali inglesi, fors'anche un po' per gratitudine; giacchè debbo ad uno di essi la prima amicizia che ho fatta in Lodra. »

« Come dunque? »

— « Ecco il fatto: vi parrà un po' romanzesco, e nondimeno è la pura verità. »

— « Erano pochi giorni ch'io era in Londra, e non vi conosceva che un solo Francese. Io sapeva l' inglese, ma durava molta fatica a parlarlo, e più ancora ad intenderlo. Una mattina, facendo colazione col mio amico, lessi nel *Morning-Chronicle* il seguente avviso: « Una signora inglese la « quale sa il francese, ma bramerebbe di « esercitarsi a parlarlo, vorrebbe trovare « un Francese che bramasse dal canto suo « di acquistare della pratica nella pronunzia « inglese: essi converrebbero per certe ore di « riunione, e l' utilità che risulterebbe per « ambe le parti, servirebbe di reciproco pa« gamento. Risposta alla signora A. B. per « mezzo del giornale. » — « Per bacco! diss'io al mio amico, voglio rispondere alla signnora A. B., e continuare l'alfabeto. »

— » Non ve ne curate mi diss' egli; è una qualche avventuriera che cerca un gonzo. »

— « Cosa m' importa? gli diss' io, ella vedrà che non lo ha trovato; » e al momento scrissi: « La proposta della signora A.
« B. conviene ad un Francese giunto di fre-
« sco in Londra; egli avrà l' onore di re-
« carsi da lei nel giorno e nell' ora che ella
« gli indicherà. Risposta al sig. C. D., n. 7,
« *Wells-street.* »

« Portai la mia risposta al giornalista: scorsero alcuni giorni, ed io non ci pensava più, quando una sera, ritornando a casa, trovai il seguente biglietto. « Se il Francese
« che ha risposto alla nota A. B. inserita
« nel *Morning-Chronicle*, vuole pigliarsi
« l' incomodo di recarsi giovedì prossimo
« verso le sei pomeridiane, in *San James-*
« *street*, n. 9, vi troverà quella Signora a
« cui ha risposto, unitamente al padre di
« lei. Da questo abboccamento ciascheduna
« delle parti potrà vedere se una regolare
« amicizia le sembra desiderabile. »

Questo stile non mi parve d' un' avventuriera; non mancai all' appuntamento. Tro-

vai una giovane di circa venti anni vezzosa al pari che amabile. Suo padre, sua madre, un fratello ed una sorella componevano la famiglia di lei; ma suo fratello ed essa erano i soli che sapessero un po' di francese. Vi fui benissimo accolto. Durante più di un anno, passai quasi tutte le sere nella loro casa, e vi acquistai l'uso della lingua inglese, comunicando in iscambio alla damigella la facoltà di esprimersi in francese. Poco tempo dopo ella si maritò e suo marito mi accolse come un amico. Ora ella è madre di famiglia, ed è cosa rara ch'io passi nna settimana senza andar a farle visita. — E' bene, questo vantaggio l'ho però dovuto al *Morning-Chronicle.* »

— « La vostra storia non vale niente: bisognava, per terminar bene l' avventura, che sposaste voi medesimo la damigella. »

— « Se vi avessi fatto un romanzo, un tale scioglimento sarebbe stato indispensabile; ma quella ch'io vi ho narrata è una storia vera. »

CAPITOLO XXV.

Le Caricature.

« Il desiderio di narrarvi la mia storiella continuò il signor C..., mi ha fatto perdere di vista un altro oggetto su cui voleva intertenervi, e intorno al quale passo ora a parlarvi. Un momento fa pronunciaste la parola *Caricatura:* voi converrete senza dubbio che Londra, in questo genere, è la prima città del mondo. — »

— « Io convengo che in nessun luogo se ne vede una sì gran quantità, benchè da qualche tempo in poi Parigi, a quel che pare, vuol competere con essa. Ma cos' è una caricatura? Un dipinto satirico. Essa deve essere rispetto ad un buon quadro ciò che rispetto ad un' opera o ad una tragedia è una parodia spiritosa, di quelle che vedevansi altrevolte al teatro del Vaudeville, quando vi si rappresentava *Nice e Arlecchino Crudele.* Ma fra cento caricature che

veggo qui novanta sono del tutto mancanti di gusto e di spirito; tutte le regole del disegno sono violate, e si riconosce che non è già per effetto della propria volontà che l'autore (non posso risolvermi a chiamarlo artista) ha prodotto simili mostri; ma per non potere far di meglio. Delle dieci che rimangono nove non sembrano spiritose che per la satira che ne forma il carattere distintivo, e una sola tutt'al più potrebbe piacere agli occhi d'un uomo dotato di sano criterio. In somma non iscorgo mai una caricatura senza pensare al Virgilio travestito da Scarron. » (1)

— « Siete troppo severo; venite meco a vedere una o due botteghe di caricature e scommetto di mostrarvene alcune che vi faranno ridere. »

— « Senza dubbio, io riderò .... come rido delle sciocchezze pronunciate da Brunet e da Potier nel teatro delle Varietà: non crediate però ch'io dica:

J'ai ri, me voilà désarmé.

---

(1) Scarron ha fatto, come il nostro Lalli, una versione burlesca dell'Eneide.

No, è un riso che non oltrepassa le labbra; è come un odore passeggiero che si perde nell' aria prima che si possa conoscerlo. Gli antichi conoscevano l' arte della caricatura, e sebbene noi manchiamo di documenti sui loro lavori in questo genere, sappiamo abbastanza però che essi non ponevano in non cale nessuna delle regole del disegno o della pittura. Un pittore volendo far conoscere al popolo di Atene che esso era ora fermo ed ora incostante, ora crudele ed ora magnanimo, ora umile ed ora arrogante, qualche volta ingiusto ed altre equo, trovò il modo di presentare questa verità in un quadro, ove egli avea pinto il Genio di detta città, che spargeva intorno a sè i semi di tutt' i vizj e di tutte le virtù. Un altro aveva figurato uno dei più famosi generali di quella repubblica, Timoteo, addormentato mentre la Fortuna prendeva per esso delle città in una rete: « Che farò io quando mi sveglierò » disse Timoteo vedendo questo quadro. Finalmente io metterò pure nel numero delle caricature antiche il quadro su cui un pittore dipinse una regina famosa — della quale aveva motivo

di lagnarsi —, in atto di prostituirsi ad un pescatore. Questa regina, altrettanto famosa per la depravazione de' suoi costumi, che per le sue attrattive, scorgendo che il pittore l'aveva fatta così bella in vece di castigarlo gli fece un ragguardevole regalo. Ecco i modelli che dovrebbero imitare quelli che fanno le caricature, in vece di far uscire dalla bocca delle loro figure delle parole che per lo più sono degne del modo con cui è trattato il soggetto. E qui confesserete che questo diffetto domina specialmente nelle caricature inglesi. I Francesi, gl' Italiani, lo hanno saputo evitare; ma qui ne ho vedute di quelle in cui ha lavorato più la penna che il pennello. »

— « Dunque, secondo il vostro parere, l'Inghilterra pretende a torto, nella caricatura, alla stessa superiorità che essa esercita sui mari? »

— « Risponderò a questa domanda quando mi verrà citato un autore di caricature inglesi degno di comparire allato del nostro compatriotto CALLOTTA. »

CAPITOLO XXVI.

Ladri e borsajuoli.

Una sera — o piuttosto una mattina, poichè era mezz'ora dopo la mezza notte —, mentr'io usciva dal teatro di *Drury-lane* per recarmi a casa, mi si fe' innanzi un pezzo d'uomo, armato di bastone, e mi chiuse la strada. Io mi rivolsi per vedere se v'era scampo nella ritirata; ma ne vidi dietro di me due altri i quali non avevano miglior figura. Colui che mi stava a fronte mi domandò la borsa senza usare alcuna di quelle formole di urbanità che si attribuiscono a' ladri inglesi. Quest' incontro non era così piacevole come quello delle tre Grazie che mi avevano fermato in *Cheapside* alcuni giorni innanzi. Io aveva letto il giorno precedente in un giornale l'elogio di un Inglese il quale assalito egualmente da tre furfanti, aveva avuto il coraggio di difendere la sua

borsa e che, in ricompensa della sua bravura, era stato bastonato, spogliato di tutto ciò che possedeva, e riportato a casa sua mezzo morto. Io non mi curava d'imitarlo; mi parve che sarebbe stato un comperar a troppo caro prezzo l'onore di essere citato ne' giornali di Londra. Non feci dunque alcuna difficoltà di separarmi dalla mia borsa, che fortunatamente non era tanto ben provveduta. Io temeva di più per l'oriuolo, ma aveva che fare con degli onesti ladri: appena che essi ebbero nelle mani la mia borsa si dileguarono, ed io raggiunsi il mio alloggio senz'altro funesto avvenimento.

Tutte le sere prima di pormi a giacere, io soleva cercare in un libro intitolato: *Pittura di Londra*, o sia *Guida de' forestieri in questa città*, il modo in cui potessi passare il giorno seguente. La mia sventura non m'impedì di essere fedele al mio uso, e m'avvenni per avventura in un capitolo assai analogo a quanto erami dianzi accaduto. Voglio tradurne alcuni pezzi, ed avrò cura di distinguere ciò che sarà traduzione,

dalle riflessioni che mi verrà fatto di aggiugnervi.

« La polizia notturna è nelle mani di al-
« cuni vecchi senz'armi, chiamati *Watch-*
« *mens*; e un picciol numero di ufficiali
« di polizia è solo occupato della ricerca e
« della punizione de'ladri e de'borsajuoli. »
Ottima ragione perchè ve ne sia un gran numero. E perciò non passa mai giorno senza che i giornali non contengano il racconto di qualche ruberia a viva forza, o di qualche truffa. Quindi si prenderebbero quasi per uno scherzo le seguenti riflessioni.

« Contuttociò non v' è città in cui siavi
« meno pericolo ad andar per le contrade,
« di qualunque siasi ora. È un fenomeno che
« non deesi cercar di spiegare con le regole
« della polizia ordinaria, ma che non si può
« attribuire se non ad una felice riunione di
« cause morali, la prima delle quali è l'an-
« tica libertà di cui godono in Inghilterra
« tutte le classi di cittadini, e che ha scol-
« pito nell'animo de'poveri stessi l'amor
« dell'ordine sociale e il desiderio di gua-
« dagnarsi la vita con un'onesta industria. »

Non saprei precisamente a quale di tutte queste cause morali sì felicemente riunite debba io attribuire il furto della mia borsa.

L'autore fa in seguito l'esposizione delle differenti specie di mariuoli de' quali un forestiere dee guardarsi in Londra.

« I viaggiatori deggion procurare di non « arrivare in Londra di notte, senza la quale « precauzione corrono rischio di vedersi fer« mati dai masnadieri nell' ultima posta, o « di trovare arrivando, che dalla loro car« rozza sieno stati levati i bauli e le va« ligie che potevan essere attaccate di dietro.

« Una folla di mariuoli si pone sempre « intorno alle porte degli alberghi dove fer« mansi le diligenze e le carrozze di posta. « Essi sono molto solleciti ad incaricarsi di « portare l' equipaggio de' viaggiatori; ed « appena hanno nelle mani qualche cosa « scompariscono e non si veggono più. »

« Altri radunansi dinanzi alle finestre de' « mercanti di stampe e di caricature, alla « porta delle case in cui vien fatta qual« che esibizione, in vicinanza de' teatri e « di tutt' i luoghi di pubblici divertimenti;

« bisogna quindi avere cura, quando si va
« in una folla, di non avere indosso og-
« getti di molto valore, o di guardarsi bene
« intorno, e di tenersi le mani in tasca. »

« Quando cambiate un biglietto di banco
« od una moneta d' argento, badate bene
« alle monete che vi vengono restituite.
« Molti mercanti vi daranno dei denari fal-
« si, e i cocchieri di *fiacri* soprattutto han-
« no quest' uso. »

Egli è incredibile di fatti il numero delle monete false e dei falsi biglietti di banco che veggonsi circolare in Inghilterra. Quindi è che non si riceve la più piccola moneta senza farla suonare ed esaminarla da tutt' i lati; e se date in pagamento un biglietto di banco, accade spessissimo che vi pregano d' inscrivervi il nome e l' indirizzo. Questi biglietti sono la moneta corrente di tutta l' Inghilterra; ve ne sono d' ogni somma fino ad una lira (24 lire ital.)

« In molti incanti vi venderanno dei la-
« vori *plaqués* per argento massiccio. »

« Gli ebrei che espongono in vendita
« nelle contrade vi venderanno un oggetto
« dieci volte più del suo valore. »

« I cambiatori, quasi senza eccezione,
« cercheranno tutti d'ingannarvi. »

« I giornalisti vi torranno delle somme
« considerabili per dare un favorevol conto
« di un processo, d'un'opera, d'una pro-
« duzione teatrale.

« Se avete un affare in qualche tribuna-
« le, ne troverete tutte le entrate assediate
« da una folla di persone disposte a servirvi,
« le quali vi metteranno a contribuzione in
« tutte le maniere.

« De' ciarlatani vi assassineranno preten-
« dendo di guarirvi.

« Degli speziali vi venderanno delle dro-
« ghe falsificate. »

Non porterò più innanzi i miei estratti; mi basta di dire che l'autore finisce annunziando che si sono formate due società utilissime in Londra per iscoprire gl'inganni e le truffe d'ogni specie: altra prova che sono frequentissime in quella città.

Un Francese che avesse detto tutto ciò ch'io ho estratto sarebbe tacciato di esagerazione anche in Francia. Tutte le suddette cose sono però tolte da un libro inglese che

ha per iscopo di celebrare il merito di tutte le cose della capitale delle Isole Britanniche, e nella quale i più comuni oggetti sono spesso lodati con la più ridicola enfasi. Non potendo aggiunger nulla al quadro ch' esso ha delineato, abbandono questo soggetto alle riflessioni del lettore.

CAPITOLO XXVII.

La Torre di Londra.

« Volete intraprendere un viaggio piuttosto lungo dissemi una mattina il signor C. . . . ? »

— « Io non tarderò molto a cominciarne uno. I quindici giorni che voglio passare in questa città sono quasi spirati, e partirò certamente il sedicesimo. »

— « Non intendo parlarvi di quello ; ma egli è impossibile che abbandoniate questa città prima di avere veduto la Bastiglia inglese: vi propongo una passeggiata alla Torre di Londra. Strada facendo, vi mostrerò alcuni monumenti che non conoscete ancora. »

Ci mettemmo in cammino : era un vero viaggio ; poichè vi sono due leghe di strada dalla contrada in cui io abitava fino alla Torre di Londra.

Dopo un' ora di marcia , mentr' eravamo

presso la prigione di *Newgate* vidi una gran folla fermata come per uno spettacolo.

« Cosa fa quella gente radunata ? » diss' io al mio amico.

— « Si sta per impiccare un uomo. Badate, egli è già sul patibolo. »

— « È questa una delle curiosità che avevate intenzione di mostrarmi strada facendo ? »

— « No, ciò è dipenduto dal solo caso. Del resto, questo spettacolo è nel numero delle cose che si possono vedere *gratis* in questa città. »

— « Tante grazie. Pagherei per non vederlo. Prendiamo un' altra strada, di grazia. »

— « Volentieri. Le esecuzioni facevansi altrevolte a *Tyburn*; ma ora succedono dinanzi alla prigione di *Newgate*. Vi piantano un palco, che trovasi a livello della finestra di una stanza della prigione. Il condannato passa da questa finestra, accompagnato dai ministri che lo esortano. Il carnefice gli mette la corda al collo, ne attacca l' altra estremità alla forca, e lascia il paziente in questo modo per alcuni istanti;

improvvisamente la tavola su cui egli è, fa altalena, ed eccolo impiccato fino a che muoja: il che gl' Inglesi chiamono *lanciare un uomo nell' eternità*. Prima dell' esecuzione gli vien presentato un gran bicchiere di birra e gli si lascia il tempo di berla a suo bell' agio. Un condannato, il quale curavasi poco di prolungare la cerimonia, rifiutò un giorno questa bevanda *comfortable*, e la sua grazia giunse appena ch' egli fu impiccato. Di qui nacque il proverbio inglese « Morire per non aver bevuto un bicchiero di birra. »

Questo racconto ci aveva condotti fino ad un trivio a cui fanno capo le strade di *Prince*, *Poultry*, *Cornhill* e di *Lombard*. Là sono situate la banca, la borsa, e la casa municipale. Il signor C. . . . mi fece vedere questi tre stabilimenti: l' esterno ne è discreto; vi si scorgono degli ornamenti d' architettura, ma l' interno ne è male scompartito, e non contiene che grandi appartamenti melanconici, tetri e oscuri.

Finalmente arrivammo alla Torre, che non è gia una torre; ma una specie di cit-

tadella munita di molte torri, nella quale vi sono varie strade, e degli edificj d'ogni sorta.

Qui potrei fare, senza molto studio, un lungo capitolo, delle belle descrizioni e delle dissertazioni scientifiche; ma mi sono proposto di non far addormentare volontariamente il mio lettore. Prescinderò dunque dall' indagare se sia Cesare che abbia fatta costruire la torre che porta il nome di lui; se quella che chiamasi Torre bianca, e che non è per altro meno affumicata delle altre, abbia avuto per fondatore Guglielmo il Conquistatore: non dirò in qual sala Enrico VI è stato ucciso per ordine di Edoardo IV; in qual altra sono stati rinchiusi i tali o tali personaggi famosi in Inghilterra e mal noti altrove, e mi limiterò a parlare dei varj stabilimenti pubblici che rinchiude, e che abbiamo visitati.

Le persone che vanno girando di città in città per far vedere al pubblico, mediante qualche piccola moneta, degli animali di origine straniera non mancano di porre su la loro porta un quadro che ne somministri

un' idea; nella stessa guisa la figura d'un lione vi indica qui il serraglio delle fiere. Un campanello è stabilito su la porta; il custode, mediante uno scellino e ciò che gl' Inglesi chiamano *un complimento*, vale a dire un qualche aumento alla detta somma, è sempre pronto a lasciar libera l' entrata. Non ebbimo bisogno di suonare; giacchè nel momento che ci presentammo la porta era stata aperta per un uomo che stava confabulando col custode.

« *Jesus mein Gott*, diceva egli, *gelt*, *gelt*, *und ietz gelt!* »

« Il signore è Tedesco, dissi al signor C.... »

Egli m' intese « *O mein herr*, soggiuns' egli, io parlo bene l' inglese, il francese; ma è la collera che mi fa dare in questa esclamazione, perchè in questo maledetto paese non vogliono far vedere niente senza danaro. »

— « Quest' è l' uso, signore, bisogna uniformarvisi. »

Noi avevamo pagato il tributo, e il custode ci presentò, uno dopo l' altro, tutti

gli ospiti affidati alle sue cure. Essi non sono in gran numero, e tengonsi come a Parigi, rinchiusi entro gabbie ristrette, in cui questi poveri animali privi d'aria e di esercizio vegetano, anzichè vivere, e non offrono all'occhio dello spettatore che l'ombra di ciò che dovrebbero essere. Speriamo che un giorno vedremo in quest'ultima città a trattare i lioni, le tigri, e i loro simili, con tutti quei riguardi che si sono avuti per gli orsi da qualche anno in poi; potrà essa vantarsi allora di avere un serraglio di fiere degno della capitale dell'Europa.

Ci dipartimmo dal luogo in cui sono rinchiusi questi animali distruttori, per entrare in un altro in cui avvi di che armare un animale ancora più distruttore. Ognuno capisce ch'io voglio parlare dell'arsenale.

« *Wie viel?* » dissemi il Tedesco scorgendo che mettevamo le mani in tasca.

« Tre scellini soltanto, risposi, senza contare il complimento. »

— « *Der Teufel!* » esclamò egli nel pagare la sua parte.

Questo stabilimento è formato di sei gran-

di luoghi. Quattro contengono un'immenso deposito di armi ad uso della fanteria, della cavalleria, della marina e dell'artiglieria; i due altri contengono varie rarità, delle antiche armature, delle bandiere, ed altri trofei di vittorie riportate dagl' Inglesi, la scure con cui fu decapitata ANNA BOLENA, il ritratto della Regina Elisabetta, ecc. ecc.

Noi andammo dopo a visitare la guardaroba della corona. Ogni porta strappava dalla bocca del buon Tedesco un' esclamazione che diventava di volta in volta più energica. *Sacrament!* diss' egli, nel dare il suo scellino e mezzo, il mio Imperatore a Vienna non fa pagare la vista della sua corona. Sono stato a Napoli, a Parigi, a Madrid e ho veduto ogni cosa senza spender niente. In questi paesi quando donava qualche cosa lo faceva spontaneamente.

Bisogna per altro confessare che non si fa pagar troppo caro la vista di gioje di ogni specie che vi si conservano e che valutansi due milioni di lire sterline (48,000,000, di lire ital.).

Ci rimaneva da vedere la cappella; ma il

Tedesco sostenne che la vista di una cappella inglese non valeva uno scellino, e ci lasciò. Noi vi entrammo nondimeno; ma non tardai a riconoscere ch'egli aveva avuto ragione, non offrendo essa alcuna cosa che meriti di essere osservata.

Così finì la mia visita alla Torre che mi costò dieci scellini (12 lire ital.), comprendendovi i varj *complimenti*.

CAPITOLO XXVIII.

Incontro impensato.

Il giorno precedente la vigilia della mia partenza, io aveva corso tutta la mattina per salutare le persone che conosceva in Londra; aveva fatto eziandio qualche compra, e, trovandomi stanco risolvetti di pranzare in quella parte in cui mi trovava. Era fatalmente uno di quei sobborghi di Londra che non sono abitati se non dal minuto popolo. Io non poteva aspettarmi di fare un buon pasto; ma la golosità non è quello tra i peccati capitali per cui sarò più spesso inscritto sul gran libro dove sono registrate tutte le nostre colpe; e prevedeva che l'appetito avrebbe dato a' cibi quel sapore che poteva mancar loro.

Entrai quindi in una casa in cui alcune vivande esposte dietro una finestra, indicavano che davasi da mangiare, ed eravi un

cartello manoscritto incollato sopra un vetro il quale prometteva una bella sala al primo piano. La bella sala era una cameraccia o-scura e sudicia; vi erano delle tavole di-sposte intorno a pareti già tempo bianche, coperte di tovaglie che anch' esse dovevano essere state bianche altrevólte. I commensali che erano intorno alle dette tavole mi par-vero persone dell' ultima classe del popolo, trattone uno solo, di cui parlerò tra poco.

Appena che vi fui entrato la mia fame sembrò meno pungente; ma mi credetti troppo innoltrato per poter retrocedere. Se-detti ad una tavola, e domandai al came-riere una pinta d'*ale* ed un *beef-steak*. Egli si fe' ripetere due volte quest' ordine; il che mi provò che non era avvezzo a sentirsi a comandare un pranzo di quella importanza. Di fatti, gettando uno sguardo su le altre tavole che circondavanmi, non vi vidi che del formaggio, qualche volta un pezzo di carne fredda di molto cattiva figura, e delle pinte di birra da due *pence* (lo che si rico-nosce di leggeri, poichè la forma del vaso

indica ordinariamente la qualità della bevanda che contiene.)

Mentrechè nella cucina facevansi gli straordinarj preparativi che richiedevano i cibi ch'io aveva comandati, un uomo seduto alla tavola vicina alla mia, chiamò il cameriere per pagargli la sua parte. Il conto non ne fu lungo. Due *pence* di pane, due *pence* di birra ed un *pence* di formaggio componevano tutta la sua lista. Egli trasse da una piccola borsa che sembrava molto leggiera un mezzo scellino, che vale sei pence, o sessanta centesimi; si fe' restituire un mezzo pence dal garzone, ed avendogli generosamente lasciato l'altro mezzo pence, s'alzò mandando un profondo sospiro.

Era un uomo di circa cinque piedi e cinque pollici: le sue gambe, veri fusi, erano coperte d'un pajo di uose nere, dai cui occhielli potevasi scorgere con un po' di attenzione, ch' egli aveva stimato cosa superflua le calze; dei calzoni dello stesso colore, di cui era impossibile indovinarne la stoffa, tant'era logora, coprivano due coscie simili a due bastoni; un giubbettino rigato turchi-

no e giallo ondeggiava su quella parte del suo corpo in cui avrebbesi indarno cercato l' apparenza di un ventre; il tutto era coperto d' un abito nero, racconciato ai due gomiti con del refe bianco, tinto nell' inchiostro per contraffarne il colore. Le sue gote formanti due profonde pozze a ciascun lato della bocca, pareva che volessero nascondervisi, e la sua fronte era coperta di rughe le quali sembravano piuttosto opera delle angosce che del tempo. Contuttociò egli portava alto il capo, e i suoi occhi, sfavillanti e vivaci, palesavano una certa magnanima alterezza.

Io lo esaminai tanto più attentamente, quanto che le sue sembianze non sembravanmi ignote. Il caso volle ch' egli gettasse uno sguardo dal mio lato, e avvicinandosi tantosto a me: « Che! dissemi, voi siete a Londra, siete voi che io incontro in questo sontuoso albergo? »

« Sì, gli rispos' io; ma vi confesso che cerco inutilmente di.... »

— « Di raffigurarmi? ah! lo credo bene: dopo tre anni che non m' avete vedu-

to, sono stranamente cangiato! — Io sono *Croquis.* »

A questi accenti lo riconobbi tosto, malgrado l'incredibile metamorfosi che aveva subito tutta la sua persona. Il signor Croquis era un pittore francese, il quale, senza essersi innalzato al grado de' primi artisti di cui la scuola francese si onora oggidì, era ciononondimeno uscito dalla classe volgare, ed aveva goduto di qualche riputazione. La sua condotta era sempre stata regolare; io non conosceva in lui alcun difetto; non sapeva dunque a che attribuire lo stato miserabile nel quale pur troppo io vedeva ch'egli era caduto. Lo indussi a sedere vicino a me ed a dividere i cibi che erano stati posti su la mia tavola.

« Io ho pranzato, mi diss'egli con un sorriso misto di amaritudine, e non ho bisogno di nulla. »

Giunsi nondimeno a vincere i suoi scrupoli; e, dal modo con cui mangiò, conobbi che non aveva preso nutrimento per saziarsi, ma per non morire di fame.

Quando uscimmo gli dimostrai il desiderio di conoscere le cause che lo avevano ridotto nello stato in cui trovavasi; siccome ei sapeva che la mia domanda era prodotta da una vera premura, e non da una vana curiosità, mi narrò la sua deplorabile storia, che il lettore potrà leggere nel capitolo seguente.

CAPITOLO XXIX.

Storia d'un Artista francese.

« Voi sapete, mi diss' egli, che il prodotto del mio pennello bastava per farmi vivere in Francia. Alcuni amici mi persuasero che se fossi ito in Inghilterra, vi avrei guadagnato molto denaro e vi avrei certamente fatto in breve tempo una splendida fortuna. Mi lasciai sedurre da questa prospettiva; realizzai tutto che possedeva; lasciai a mia moglie ed a mia figlia una somma che poteva bastar loro per un pajo d'anni, e partii alla volta di Londra con circa dieci mila lire.

« Giunto in questa città, presi un bell'appartamento in uno de' quartieri alla moda, e sapete se son cari: ma era stato prevenuto che non facevasi nulla a Londra quando vi si palesava un'aria di povertà. Aveva portato meco alcuna delle mie opere; mi feci annunziare in tutt'i giornali,

Fui visitato da molti curiosi, colmato di complimenti e di elogi: ma seppi che, sotto mano, gli artisti del paese univansi per ispargere contro di me le più perfide voci, e cercavano di denigrare i pochi talenti ch'io possedeva. I quadri ch'io aveva esposti in un salone perchè si potesse giudicare il mio stile, diventarono l'oggetto della più amara critica. — Il mio disegno non era corretto. — Il mio colorito era troppo lucido e non poteva sostenersi. — Io non conosceva la prospettiva. — Peccava in tutti gli effetti della luce. — Le posizioni delle mie figure erano cattive. — I miei panneggiamenti non avevano alcuna grazia. — In somma, la gelosia non mi lasciò alcuna di quelle qualità di cui abbisogna il più mediocre pittore.

« Passai così tre mesi senz' alcuna occupazione. Finalmente, un ricco mercante della città venne a propormi di fare il suo ritratto e quello de' suoi tre figli, una fanciulla e due giovani; ma egli aveva il capriccio di volere che questi ritratti si trovassero in un quadro di storia, ed aveva scelto il sagrificio d'Ifigenia; egli voleva

essere Agamennone, e mi disse di fare in Ifigenia sua figlia, e in Calcante ed Achille i suoi due figliuoli. Io gli esposi che questo soggetto richiedeva molti accessorii: specialmente un gran numero di figure, dei sacerdoti, dei soldati; ma egli mi chiuse la bocca, dicendomi che non badava alla spesa, e convenimmo che mi avrebbe pagato questo quadro quattrocento ghinee.

« Mi misi dunque all' opera: per condurlo più presto a fine, rifiutai alcuni scolari che m' offrivano di pagare bene le mie lezioni. Lavorai costantemente, e al termine di otto mesi la mia opera era quasi terminata, quando un mattino il mercante venne alla mia officina con un suo confratello, il quale pretese che il ritratto del suo amico non era rassomigliante. Ebbi la sventura di dirgli che questo preteso difetto di rassomiglianza nasceva dal non essere egli avvezzo a vederlo con la testa coperta d'un elmo. Da quell' istante non ebbi più pace finchè l'elmo non fu cancellato; fui ridotto a coprir il capo del re de' re . . . di una parrucca rotonda.

« La figlia trovò allora che i panneggiamenti d' Ifigenìa non le dicevano bene; e bisognò vestire la principessa greca di un giustacorpo strettissimo all'Inglese. La barba di Calcante dovette scomparir per far piacere al figlio maggiore, e fui obbligato di vestire Achille dell' uniforme di colonnello inglese.

« Avrei, per dispetto, passato cento volte la spugna su la mia tela; ma le quattrocento ghinee mi trattenevano. Finalmente quando la mia opera fu in punto, venni informato che Agamennone aveva fallito.

« Fui consigliato di chiedere ad una signora alla moda, la quale era freque[illegible] da moltissime persone [illegible] permissione di fare il suo ritratto *gratis*. Esposto in un salone potrebbe, mi si diceva, fermare l' attenzione, far conoscere il mio ingegno e procurarmi del lavoro. Ottenni un tal favore come una grazia; misi tutta la mia cura in quel ritratto, che riuscì di piena soddisfazione; ma non sentii più a parlare nè di quella signora, nè de' suoi amici.

« Lo stato delle mie finanze mi costrinse

a prendere un alloggio più modesto: d'allora io cessai di vedere in casa mia perfino i curiosi la cui folla aveva fin qui frequentato la mia officina. Ciò nondimeno trovai da fare alcuni ritratti de' quali fui malissimo pagato; ma la stagione in cui ognuno parte da Londra giunse per la seconda volta ed io ricaddi per più mesi nell' inazione.

« Fu mestiere cangiare alloggio di nuovo; io mi trovava senza un soldo ed aveva alcuni debiti da pagare. Vendetti i miei quadri per quanto si volle darmi e mi andai a porre in un granajo, senz'altro mezzo che tre ghinee che rimanevanmi in tasca, e senz'altri mobili che la mia tavolozza e i miei pennelli.

« Cercai di trovare degli scolari ma era troppo tardi. Il pittore alloggiato sotto i tegoli non poteva chiedere, per le sue lezioni, il pagamento che avrebbe potuto esigere quello che abitava un primo piano in una delle più belle piazze di Londra; giacchè si paga qui non il talento, ma l'apparenza. Da circa un anno, non ebbi mai più di tre scolari; il poco che essi mi pa-

gano basta appena per farmi vivere . . . come avete veduto che vivo. L' unico mio desiderio sarebbe ora di ritornare in Francia, da dove non avrei mai dovuto allontanarmi.

— « E quali sono i vostri progetti ritornandovi? gli diss' io.

« Mia moglie è morta, mi rispose, e non ho bisogno di dirvi quanto l' ho pianta; voi sapete s' io l' amava! ma in vero, è una felicità per lei. Ho un cognato . . . . anzi, un angelo sotto il titolo di cognato! Senz' essere ricco egli gode però di una certa agiatezza. Benchè carico di sei figliuoli, ha raccolto mia figlia in casa sua, e la tratta come se fosse sua propria. Pare ch' egli sia informato della deplorabile mia situazione, di cui non gli ho però mai parlato; giacchè m' invita ad andar a dimorare in casa sua; e per non pungere la mia delicatezza, mi dice che brama ch' io insegni il disegno a' suoi figli. Ma come potrò io trovare i mezzi di fare il viaggio da Londra ad Amiens, ov' egli soggiorna? Jeri pure la posta mi recava una sua lettera; ma fui costretto a rifiutarla perchè la spesa di porto

montava a due scellini e quattro pence; somma ch' io non possedeva. Domani però mi deve essere pagato un mese del nio salario, e mi farò sollecito di andarla a prendere. »

— » Eh per bacco! eccoci dinanzi all' ufficio generale della posta, entriamoci e permettetemi di farvi questa leggiere anticipazione. »

Senz' aspettare la sua risposta lo trascinai nell' ufficio. Gli fu consegnata la lettera al momento, e vidi sfavillare una lagrima ne' suoi occhi.

« Oh il migliore degli uomini! esclamò egli, vedete, vedete! »

Era una cambiale a vista di quattrocento franchi sopra un banchiere di Londra; il che aveva raddoppiato il porto della lettera: poichè la minima carta unita ad una lettera produce questo raddoppiamento, e gli Inglesi hanno un tatto particolare per riconoscerlo. Sarei quasi per credere che aprono le lettere onde assicurarsene; se si potesse sospettare un tale abuso di confidenza in un paese come l' Inghilterra.

« Parto, mi diss' egli. Addio Tamigi; io non finirò per bere della tua acqua, come fui tentato più d'una volta; giacchè è la morte più economica, e non si ha bisogno di comperare corda, nè pistole. »

Egli volle andare all'istante medesimo all'ufficio delle diligenze, e vi trattenne un posto per partire meco domani l'altro.

CAPITOLO XXX.

La Commedia latina

La vigilia della mia partenza andai all'*alien office* a ripigliare il mio passaporto francese che vi era rimasto in deposito, ed a consegnare in cambio quello che mi era stato rilasciato. Non annojerò il lettore col racconto di alcune fastidiose formalità che dovetti sopportare ancora; esse non potrebbon fornirmi che un capitolo del genere di quello con cui incomincia quest' opera, ed io non amo le repliche nè l'uniformità.

Andai in seguito dal sigor C..., al quale doveva particolari ringraziamenti pel cortese modo con cui mi aveva accolto; e siccome la diligenza partiva l'indomani a mezzodì, lo pregai di venire a fare colezione con me e col signor Croquis, al quale aveva fatto lo stesso invito.

« Volentieri, mi diss'egli; ma voi arrivate in buon punto; io stava per venire a

casa vostra a prendervi. Voglio presentarvi oggi un piatto di vostro gusto, e l'ultimo giorno che dovete passare in Londra non sarà forse quello in cui vi sarete divertito meno. »

— « Voi sapete ch'io sono sempre pronto a seguirvi; ma si può sapere qual'è la nuova rarità di cui volete regalarmi oggi? »

— « Partiamo, partiamo; egli è tempo. »

Ed eccoci nella strada, incamminandoci verso l'abbadia di Westminster.

« Vi piacciono le sorprese, gli diss'io, spero però che voi non me ne procurerete una sì piacevole come quella dell'impiccato dell'altro giorno? »

— « Affè, si tratta ben d'altro! Vado a trasportarvi nel più bel secolo di Roma, fra i contemporanei di SCIPIONE. »

— « Qualche gabinetto di figure di cera? Io ho veduto *Curzio* e i suoi successori. »

— « Voi siete ancor lontano. Vedrete ciò che non avete mai veduto; ma credo bene che ciò che sentirete non sarà totalmente nuovo per voi. C'è voluto molto per ottenere due biglietti d'entrata. »

— « Quanto costano? »

— « Nulla. »

— « Ammiro la generosità inglese! ma questa circostanza non mi dà molta opinione di ciò che dobbiamo vedere. »

— « Aspettate finchè abbiate veduto ed inteso per giudicare. »

Mi rassegnai, e arrivammo in una gran casa, che riconobbi essere il collegio di Westminster. Fummo condotti in una sala assai spaziosa, in fondo alla quale era stato costrutto un palco scenico molto bene decorato. Durammo molta fatica a trovare da situarci, perchè la stanza era piena. Finalmente, avendo trovato da sedere: » Ho capito, gli diss' io; si tratta di una distribuzione di premj, spettacolo meschino. »

— « Qualcosa di consimile; ma non avete ancora indovinato. Aspettate. »

Io non aspettai molto, perchè il sipario si alzò tosto:

Il teatro rappresentava una piazza pubblica. Comparve su la scena uno schiavo vestito alla greca, e parlò per due o tre minuti senza ch' io potessi capire una sola

parola di ciò ch' egli diceva. Venne un altro schiavo a raggiungere il primo, e, raddoppiando l'attenzione, parvemi riconoscere alcune parole latine. « Ma, diss' io sotto voce al signor C...., credo in vero che si rappresenti una produzione latina? ».

— « Certo; è il *Phormion* di TERENZIO. »

— « Se me lo aveste detto mi sarei procurato un Terenzio, e avrei potuto seguire gli attori. »

— « Tutto fu preveduto. Eccovelo. »

Cercai subito la produzione che si rappresentava, e, avendola sotto gli occhi, seguii gli attori, i quali pronunziando il latino esattamente come l'inglese, davano alla armoniosa lingua di VIRGILIO un' asprezza che non la lasciava conoscere, e che mi fe' pensare all'epoca disastrosa in cui i barbari, cadendo da tutte le parti sull' impero romano, rovesciarono quel colosso e se ne divisero gli avanzi.

Del resto, l' azione degli attori non potevasi chiamare cattiva; i loro gesti avevano del naturale, ed erano bene adattati alla situazione de' personaggi che rappresentava-

no; il loro discorso era animato e le loro flessioni di voce convenienti. Le parti delle donne erano pure fatte dai giovani, e i costumi erano ciò che dovevano essere.

« Voi non m'avete ingannato, diss' io al sig. C.... uscendo: io ho veduto con interesse questa rappresentazione. Credo però che se TERENZIO vi avesse assistito, non sarebbe stato gran che contento del modo con cui i suoi versi erano pronunziati, e avrebbe chiamati gli attori veri barbari. Del resto, ciascheduna nazione moderna ha introdotto nel latino la pronunzia della propria sua lingua; forse nessuna ne ha la vera. — E si fa di frequente questo spettacolo? »

« Una volta l'anno, nella medesima epoca. È uso stabilito da immemorabil tempo nel collegio di Westminster, di far recitare una commedia di TERENZIO dagli allievi, verso i quindici di dicembre. »

— « Spiacemi; ma anche quest' uso io nol so approvare. Esso non è proprio che ad inspirare a' giovanetti la pericolosa inclinazione al teatro, ed a porgerci qualche

meschino commediante invece di formarci degli utili cittadini. »

— « Ma quest'uso aveva pur luogo già tempo in Francia. »

— « Nè per questo è da scusarsi. Era ancor meno perdonabile che qui. Almeno gli scolari di Westminster si mettono in capo del buon latino, e ne' collegi di Francia essi non imparavano che i barbari versi del padre Caussin che non si leggono più, e di molt' altri de' quali appena se ne conoscono i nomi. Quest' abuso è stato riformato dall' antica università di Parigi, quel corpo rispettabile e non rimpiazzato, le cui molle perfettamente tese facevano muovere, senza sforzo e quasi senza spesa, tutti i fili dei diversi rami d' istruzione. Ma non ne usciva una turba di chimici e di matematici, e in questo secolo di analisi e di calcolo è pur d' uopo che queste due scienze godano di quella preminenza che loro è dovuta. »

— « Quelli che approvano le rappresentazioni teatrali ne' collegi sosterranno che i giovani vi acquistano della grazia e della franchezza . . . . »

— « Senza dubbio, come s'impara l'astronomia col leggere gli almanacchi, l'architettura col formare dei castelli di carte, e le leggi dell'equilibrio e del moto col giuocare al *bilboquet.* (1).

(1) Spezie di trastullo fanciullesco fatto al torno, e incavato in modo alle due estremità che, gettando in aria una pallottolina che vi è attaccata per mezzo di un lungo spago, la palla possa entrare in una delle cavità; e fu d'uopo valersi del vocabolo francese, perchè nessuno ne porge la nostra lingua.

CAPITOLO XXXI.

Il suicidio.

Uno spettacolo di un genere affatto diverso erami serbato per l' ultima giornata del mio soggiorno in Londra.

Il terzo piano, della casa di cui io occupava il primo, era abitato da un mecanico impiegato in una manifattura, dove guadagnava a bastanza per provvedere a tutti i suoi bisogni. Egli usciva di casa tutt' i giorni regolarmente alle otto antimeridiane per andare al suo lavoro; e, quella mattina erano già suonate le dieci ed egli non era ancora comparso. La nostra ostessa temendo ch' egli fosse malato, andò a picchiare al suo uscio, e non le fu data risposta. Ciò la inquietò; ella andò ad avvertire un ufficiale di polizia, il quale fe' aprire la stanza, e il povero mecanico vi fu trovato steso sul suolo, morto già da alcune ore e bagnato del suo sangue. Egli

aveva allato un rasojo del quale erasi servito per tagliarsi le canne della gola, e sopra una vicina tavola eravi una carta sulla quale aveva scritto queste parole: « Non si « accusi alcuno della mia morte. Io sono « stanco di vivere. Cos'è la vita? Lavorare « e riposare, mangiare e dormire. Que« sta uniformità m' annoja: voglio mutar « scena. »

Tutte le volte che qualcuno termina i suoi dì con una morte violenta e repentina, sia volontaria, sia fortuita, un giudice convoca dodici persone, prese fra i parenti, gli amici ed i vicini del defunto, e queste dodici persone formano una specie di tribunale che pronunzia sulla causa della sua morte.

Mentr' io entrava si stava per fare questa informazione, e chiesi la permissione di assistervi, che mi fu senza difficoltà accordata. La sessione non era ancora aperta; io mi pigliai la libertà di indirizzare la parola al giudice: « Voi dovete avere molte occupazioni, signore; poichè i suicidj diconsi essere frequentissimi in Londra? »

« È un errore, o signore, un pregiudizio! Nell'anno 1814 ce ne furono solamente trentacinque, e il numero ne è alle volte ancor minore. »

— « Fu egli la miseria, il bisogno, che indusse il defunto a quest'atto di disperazione? »

— « No, signore, gli si trovarono in casa trenta lire (720 lire ital.); frutto de' suoi risparmj. »

— « Egli era dunque pazzo? » — Aveva delle afflizioni? »

— « Nessuna; egli guadagnava con che vivere, era ben veduto da tutti, e non ebbe una sola lite in tutta la sua vita. »

— « Manifesta demenza! — Andava egli d'accordo co' suoi parenti? »

— « Egli non aveva che una sorella, ella era povera, ed egli le dava spesso de' soccorsi. »

— « Vera pazzia! — Aveva egli manifestato qualche volta l'intenzione di uccidersi? »

— « Giammai. È ben vero ch'ei diceva spesso che non sapeva come si potesse sop-

portar la vita: non trovava piacere in nessuna cosa. In somma, da un anno in qua, è stato veduto ubbriaco una sola volta. »

— « Testa sconcertata! — Andava egli soggetto a qualche malattia? »

— « Egli non è mai stato malato; ma dolevasi spesso del mal di capo.!

— « Ora ho inteso; trasporto al cervello! — Facevasi la barba da sè? »

— « Sì, signore, disse un arruotino che abitava nella casa; son due giorni solamente ch'egli mi ha dato da arruotare il rasojo di cui si è servito. »

— « Vedete bene che non c'è premeditazione; egli non è ito a comperare un'arma coll'intenzione di togliersi la vita; ma si è servito di quella che per avventura gli venne alle mani in un momento di delirio. — Via, questo non è un suicidio. Siete di questo parere? »

— « Sì, signore. — Sì. — Sì. — Sì. »

E il risultamento dell'informazione fu: « *Morte violenta cagionata da un accesso di pazzia.* »

« Come! diss'io alla mia padrona di

casa quando mi trovai solo con lei, non è un suicidio questo? Lo scritto che questo uomo ha lasciato, la precauzione ch' egli aveva presa di far arruotare il rasojo onde non fallire il colpo, non provano evidentemente ch' egli aveva tutta l'intenzione di uccidersi e che non fu per pazzia? »

« Signore, mi diss'ella, le leggi inglesi sono sì severe contro i suicidj, che si evita per quanto è possibile di farne l'applicazione. In trenta suicidj ce n' è appena uno che venga dichiarato tale. Tempo fa un uomo di considerazione erasi ucciso, come questo povero disgraziato; sembrava impossibile di potere dichiarare che non vi fosse suicidio. Cosa si fece? S' incaricarono dei chirurghi di fare la diseccazione della sua testa, e si trovarono delle prove di demenza nella conformazione del suo cervello. »

« Non mi maraviglio più, diss' io tra me del picciol numero di sucidj che trovasi in Londra! — Ma, dissi alla mia ostessa, quali sono dunque le leggi che esistono in questo paese contro coloro che si uccidono da sè? »

— « Vengono trascinati sopra un graticcio, sono privi della sepoltura cristiana; e si confiscano tutt' i loro beni. »

— « Benissimo! Così si puniscono i figli del fallo del padre loro! è un bel ragionare! »

— « Ma, signore, l'amore ben naturale di un padre pe' suoi figli debbe trattenerlo dal commettere una simile azione; ed ecco il motivo di questa legge. »

— « Ma e se questa riflessione non lo trattiene, gli sventurati figli cessan essi di esserne la vittima? È una legge barbara. »

Erasi calcolato meglio l'effetto delle leggi su la mente umana in quell' antica città della Grecia, ove tutte le fanciulle da quindici a venti anni essendosi trovate prese da una specie di furore che le portava a fare attentato a' loro giorni, i magistrati pubblicarono un decreto contenente che tutte quelle che fossero morte in quel modo sarebbero state esposte nude su la loro porta; il timore di un tal disonore operò la loro guarigione, e nessuna volle esporvisi.

CAPITOLO XXXII.

Parto.

Fin dalle nove antimeridiane, il signor Croquis era da me. I suoi occhi scintillavano dal piacere; la soddisfazione ch' egli aveva provata da ventiquattr' ore in poi sembrava aver già cancellate alcune delle rughe della sua fronte e reso un po' di elasticità alle sue gote. Il suo vestimento era lo stesso, toltone un pastrano a un di presso nuovo che copriva il suo vecchio abito, e un pajo di buone calze di lana, che dalla grossezza della sua gamba ebbi campo di conoscere ch' egli s' avea poste sotto le uose: conobbi ch' egli aveva fatto queste due compre il giorno precedente con una porzione de' quattrocento franchi ricevuti sì a proposito.

— « E dove sono i vostri fardelli? » gli diss' io. »

— « Ah! rispos' egli sorridendo, io sono come il filosofo greco: *Omnia mecum porto*, e posso dire con *don Giapeto d' Armenia:*

« J'ai tout dans un chausson au fond de ma pochette. »

In questo giunse il signor C...., e cominciammo a fare colezione.

« Via! dissi al signor Croquis presentandogli una tazza di tè, beviamo il vino della staffa. »

— « Gentil vino! diss' egli: mi pare mill' anni di essere a *Calais*, per poter cantare:

« Triste boisson, j' abjure ton empire! »

Non voglio veder più in vita mia nè tè, nè birra. »

— « Quanto mi spiace di vedervi a partire in questo momento! disse il signor C....; voi abbandonate Londra precisamente nel punto in cui essa sta per brillare con tutto il suo splendore. Da qui a quindici giorni, si comincia a ritornare dalla campagna. »

— « A Parigi ne sono già ritornati tutti, disse Croquis. »

— « Il passeggio d'*Hyde-Park* e di *Kensington* va ad essere più bello, molto più frequentato che non fosse domenica scorsa. »

— « Avrete quello del *boulevard des Italiens* e delle Tuilerie, disse Croquis. »

— « Avreste veduto un'esposizione delle opere de' pittori inglesi viventi, che ha luogo tutti gli anni in febbrajo. »

— « Voi vedrete a Parigi, disse Croquis, le opere dei *David*, dei *Regnault*, dei *Guérin*, dei *Girodet*; questi valgono qualunque altro. Ne citi Londra de' simili nomi! »

— « Sareste andato al nostro teatro dell' opera, che si apre fra pochi giorni; avreste ammirato le nostre ballerine . . . »

— « Senza trovarvi, disse Croquis, una *Gardel*, una *Bigottini*, una *Clotilde*, una *Gosselin.* »

— « Noi avremo dei concerti, e delle feste da ballo con maschera. »

— « Quasi che ne dovesse mancare a Parigi! disse Croquis; è il pane quotidiano. »

— « Il giorno dell' Epifania, avreste veduto le botteghe de' nostri confettieri e de' nostri pasticcieri illuminate, ornate d' un' infinita varietà di pasticci, ciambelle, confetti d' ogni forma e d' ogni colore. »

— « E la contrada de' Lombardi a Parigi? disse Croquis; e il Palazzo Reale? non li vedrete il primo di gennajo? »

— « Il ventitrè gennajo, avreste veduto la processione de' giudici i quali, dopo avere fatto colezione dal lord cancelliere, vanno ad aprire le loro sessioni a Westminster. »

— « Voi avete veduto la messa rossa (1), disse Croquis; e affè è ben altra cosa! »

— « Quante cose non avete avuto tempo di vedere! Voi non siete andato in nessuno de' nostri piccioli teatri. »

— Voi vedrete, disse Croquis, i nostri melodrammi ai boulevards, prima che facciano affollare gl' Inglesi ne' teatri di Londra. »

(1) Messa che celebravasi a Parigi coll' assistenza del Parlamento vestito di porpora, il dì che si riapriva il Tribunale.

— « Voi non avete veduto il famoso spedale pe' marinai a *Greenwich* . . . »

— « Contentatevi dell' ospizio degl' Invalidi, disse Croquis. »

— « Il magnifico osservatorio che vi è costruito, e nel quale trovasi la più bella camera ottica che esista al mondo. » —

— « Così oscura, disse Croquis, che non si può vederla; richiedesi un ordine espresso del primo astronomo, e vi vuole, come dicesi, la croce e lo stendardo per ottenerlo. Andate a rivedere l' osservatorio di Parigi, e la camera ottica di Le Rebours sul Ponte Nuovo. »

— « Non avete veduto le nostre corse di cavalli, le nostre battaglie di galli, le nostre cacce della volpe; non avete visitata alcuna delle nostre belle case di campagna, non avete veduto la quarta parte de' monumenti che rinchiude questa città. »

— « Voi avete vissuto trent' anni in Parigi, disse Croquis; pigliatevi l' incomodo di andar a vedere tutto ciò che non vi conoscete ancora, e vi troverete più oggetti degni d' attenzione che in tutto ciò che a-

vete veduto e che non avete veduto in Londra. »

— « Quanti usi particolari, quante maniere diverse dalle nostre, quanti tratti di costumi curiosi che non avete avuto il tempo di osservare! »

— « Ritornerò, gli diss' io, ritornerò certamente: quest' ultimo articolo stimola la mia curiosità più che tutto il rimanente. »

— « Guardate dunque all' oriuolo, dissemi Croquis con un' aria d' inquietudine; tremo che la vettura parta senza noi. Che dispiacere se perdessimo le caparre che abbiamo pagate, e fossimo costretti a rimanere qui ancor un giorno, forse due! »

Vidi che era di fatti tempo di partire: noi ci mettemmo in un *fiacre*, e ci recammo alla diligenza che era pronta a porsi in viaggio.

Croquis saltò nella carrozza col medesimo ardore che aveva mostrato altrevolte un giovane per entrare nella navicella che dal giardino delle Tuilerie, doveva trasportare in aria il primo navigatore aereo.

Feci i miei saluti al signor C...., e gli rinnovai i ringraziamenti che gli doveva. Il conduttore della diligenza fe' risuonare una specie di trombetta di cui ci fe' sentire l'armonia per tutto il tempo che fummo in Londra; imperocchè colà il suono di questa trombetta è lo stesso che lo scoppiettare delle fruste che fanno i postiglioni francesi. Finalmente, la carrozza si scuote, noi siamo in viaggio, e così termina la mia prima quindicina in Londra.

FINE.

TAVOLA

DEI CAPITOLI

FINE DELLA TAVOLA.